

Politecnico di Milano
Facoltà di Architettura e Società
Milano Leonardo

Corso di Studio in Scienze dell'Architettura
a.a. 2010-2011

SINTESI CRITICA
DEL PERCORSO FORMATIVO
Centro multireligioso in Como
mUS e BRE c R I c E N T E R

studente

Manuele Lucisano
matricola 206988

relatore

Prof. Emilio Faroldi
tutor

Arch. Paolo Raffaglio

BEST
Building Environment Science and Technology
Dipartimento di Scienza e Tecnologie dell'Ambiente Costruito

1 COMO

1.1 Cenni storici dal XIX sec.

L'unità d'Italia pose fine ai continui cambi politici e quindi organizzativi della città donandole finalmente la possibilità di sfruttare a pieno i proventi commerciali delle sue genti che ne fecero della città luogo riservato alla aristocrazia con una forte propensione nei confronti delle menti più illuminate: nell'Ottocento era presente tutta la élite dei letterati e dei musicisti, ospitati nelle ville dei mecenati e delle famiglie reali d'Europa. Era la conformazione fisica del lago ad ispirare quel carattere austero e contemplativo rivolto ad un soggiorno di tipo elitario, che costituiva anche lo spirito malinconico dell'artista romantico. Nel 1837 nasceva a Bellagio, poco lontano da Como, Cosima Liszt - figlia del mago del pianoforte e futura moglie di Wagner - il cui nome Cosima era stato dato in onore appunto a Como. L'unità di'Italia fu dunque preludio delle rivoluzioni urbanistiche che avrebbero conferito al capoluogo il suo aspetto attuale (per esempio, piazza Cavour fu creata nel 1872 dopo il prosciugamento del vecchio porto). Anche i trasporti giocarono una carta fondamentale nella storia del territorio, sulla spinta delle innovazioni tecnologiche a cui Alessandro Volta, suo più illustre cittadino inventore della pila (1745-1827), aveva dato il primo formidabile impulso: nel 1894 fu inaugurata la funicolare (considerata come un prolungamento delle Ferrovie Nord Milano).

Nel 1899 Como, in occasione della celebrazione del 1° centenario dell'invenzione della pila mediante la "Grande Esposizione Voltiana", organizzò anche il Congresso internazionale dei Fisici che si tenne nel 1927 (ci fu la I grande guerra nel mezzo) aprendo ufficialmente l'era della meccanica quantistica nella comunità scientifica internazionale.

Nel 1913 si organizzò la più importante competizione mondiale di idrovolanti (da cui l'Aero Club), mentre il primo battello a vapore era già stato varato nel 1826 e fu quella l'ultima occasione in cui la città ospitò un evento di portata mondiale.

Classico era il collegamento diretto con la Svizzera tedesca, Lucerna e Zurigo, per mezzo del celebre postiglione del S.Gottardo. Infine, i monumenti avveniristici di Giuseppe Terragni e di Antonio S.Elia fecero della città il principale centro del Razionalismo italiano. Durante la Seconda guerra mondiale, Como non venne mai bombardata e il suo teatro lirico ospitò le recite della Scala distrutta dalle incursioni americane. Benito Mussolini, in fuga verso la Svizzera, fu catturato a Dongo e fucilato a Giulino di Mezzegra il 28 aprile

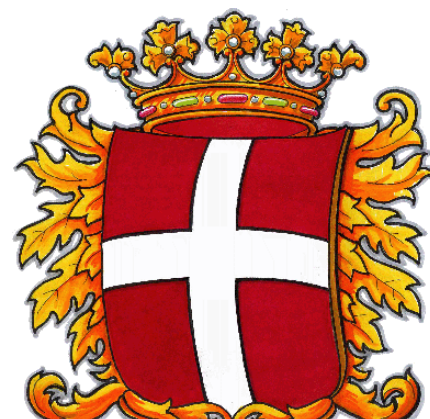


Fig. 1 Stemma della città di Como



Fig. 2 Vista di Como a fine '800 con il vecchio porto, gli ampi campi e lo scalo merci delle FS



Fig.3 Cartolina di 1927 con in evidenza il nuovo porto ed il tempio voltiano non ancora completato con lo spazio intorno ancora privo del Novacomum e del monumento ai caduti



Fig.4 Foto degli anni '40 dal Monte Croce dove si notano gli interventi razionalisti: Casa dei Balilla, Monumento ai caduti, Canottieri Lario e Novocomun



Fig.5 La dogana Italiana di Como-Chiasso



Fig.6 Como in una illustrazione del periodo fascista di una improbabile illuminazione per la ricorrenza del 4 novembre 1918

1945. A lui e al suo misterioso carteggio si deve l'arrivo di Churchill sul Lario, poco dopo la fine della guerra, sotto le mentite spoglie di un soggiorno di piacere a Villa d'Este.

Gli anni '50 e '60 vengono ricordati per l'operato del sindaco Lino Gelpi, che fece di tutto per abbellire la città, smantellando lo scalo merci delle Ferrovie dello Stato e realizzando al suo posto il parco a lago e creando la romantica passeggiata di Villa Olmo. Coprì inoltre il torrente Cosia con una strada a grande scorrimento - la cosiddetta "tangenziale" - per cercare di liberare il centro dalla morsa del traffico.

Oggi la città è però solo un pallido riflesso del suo antico splendore. Dopo la separazione da Varese (1927) e da Lecco (1992), Como si è vista raggiungere dalle vicine città perdendo progressivamente peso politico. Inoltre, anche sotto l'aspetto economico, la crisi dell'industria serica ha provocato la chiusura di complessi industriali secolari spostando tutta la produzione su artigiani sparsi a coriandolo sul territorio lariano e non.

1.2 Como ed il Razionalismo

Parlare del Razionalismo e sugli architetti comaschi che aderirono al tale movimento non è cosa semplice e sbrigativa, si sono scritti libri interi anche solo su argomenti parziali di esse. Questa vuole essere una breve sintesi allo scopo di far almeno percepire come la vivacità intellettuale che anima, durante gli anni Trenta, la città di Como, facilmente riscontrabile anche dalla notevole produzione di scritti che apparve allora, in particolar modo sulle numerose riviste, fu talmente dinamica e prolifica per l'architettura, pittura e scultura italiana che spesso la ritroviamo ancora oggi in molti articoli anche non specializzati nel settore, arrivando al punto di caratterizzare così tanto una città che probabilmente rimane una delle uniche in Italia a poter esser classificata come città appartenente ad una corrente artistica ben determinata.

Il personaggio Comasco chiave di tutto il movimento razionalista è senza dubbio Giuseppe Terragni che infatti, non rappresenta solo un convinto adepto del Movimento Moderno ma costituisce, insieme a Luigi Figini, Guido Frette, Sebastiano Larco, Castagnoli, poi sostituito da Adalberto Libera, Gino. Pollini e Carlo Enrico Rava, il Gruppo 7, che attraverso i suoi interventi sulla rivista "Rassegna italiana" vuole promuovere il rinnovamento totale dell'architettura sull'esempio di quanto sta accadendo in Europa con Gropius e Le Corbusier.

Il forte messaggio che Terragni trasmette all'ambiente intellettuale comasco viene subito recepito da colleghi, architetti, ingegneri, pittori e scultori molto sensibili alle novità d'oltralpe, i quali, a loro volta, si sentono investiti dell'impegno

di introdurre un dialogo nuovo nell'intera l'espressione artistica italiana.

Questa ispirazione e voglia di modernità è supportata dalla nascita di numerose riviste, dalla diffusione di articoli e di saggi che polemizzano tra loro, discutono scelte e prospettive dilatando sempre più i confini del ristretto territorio comasco che si ritrova al centro del dibattito mondiale.

Lo studio di Terragni ora non è solo frequentato dai suoi più stretti collaboratori (Zuccoli e l'ingegnere Uslenghi), ma altri professionisti vi si incontrano come Lingeri, Cereghini, Dell'Acqua, Giussani, Mantero, Ortelli, Ponci, Cattaneo. Tutti qui cercano il confronto per impostare una linea comune per far fronte alle polemiche e alle accuse di cui sono oggetto le nuove architetture.

La partecipazione di questi innovatori alla Biennale di Monza del 1927 ed alla V Triennale tenutasi a Milano nel 1933, confermerà la piena affermazione del razionalismo comasco.

Il movimento in principio solo architettonico trova appoggio anche di pittori e scultori comaschi quali Mario Radice, Manlio Rho poi Aldo Galli e ancora Carla Badiali e Carla Prina suggestionati dalle forme e dalla bellezza compositiva di questa architettura.

Lo spazio visivo ed ideativo del gruppo comasco continua ad ampliarsi.

Con il 4° Congresso di architettura moderna (CIAM) di Atene, nel 1933, e la stesura del documento denominato la Carta di Atene si pongono le basi dell'urbanistica moderna in aperta rottura con le prospettive ideologizzanti e tradizionaliste dei vari Bassani, Portaluppi, Coppedè, Brasini, Stacchini e di Piacentini. Inoltre la presenza a Como di Alberto Sartoris, unico protagonista italiano al primo congresso del CIAM del 1928, rappresenta metaforicamente l'anello di congiunzione tra i comaschi ed i massimi esponenti di questa corrente moderna a livello internazionale.

Altri intellettuali si stringono attorno al gruppo comasco come Margherita Sarfatti, Massimo Bontempelli, Pier Maria Bardi, Raffaele De Grada, Edoardo Persico, Carlo Belli.... Con questi si darà vita a nuove riviste (Casabella, Domus, Quadrante, Valori Primordiali,...) e se per alcune la pubblicazione è breve le altre manterranno alto il dibattito culturale interattivo tra tutte le arti visive.

Le opere di quegli anni sono il risultato di una certa permeabilità tra un architetto e l'altro, tanto da non potere quasi esimersi di narrare dell'opera strutturale di un architetto senza citarne il contributo degli altri. Ad ogni modo di seguito si vogliono riportare le principali opere che hanno contribuito a caratterizzare la città mediante una sorta di percorso nella Como di oggi.

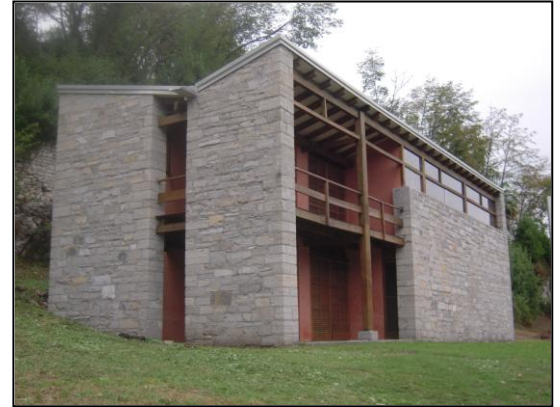


Fig.7 Isola Comacina, Casa per Studenti d'Arte 1940-1941 di Pietro Lingeri (restauro del 2005)



Fig.8 Como via Bixio: Villa Ricci Terragni e Zuccoli 1934 divisa in quattro appartamenti residenziali



Fig.9 Como: Casa del Masso, Marco Castelletti 2003-2004

Dopo quegli anni, momento di elevata qualità architettonica, i piani urbanistici rimangono tutt'ora da definire orientando ad una cementificazione sregolata e senza alcun progetto pubblico. Il territorio dunque si presenta con edifici collettivi datati e si basa solo sugli interventi provenienti da investimenti privati residenziali di alto livello, godendo per fortuna di un ambiente naturale di fama turistica mondiale.

1.3 Alcuni Interventi Razionalisti in Como

1.3.a Novocomum

Indirizzo: Via Giuseppe Sinigaglia, 1 (Nel centro abitato, distinguibile dal contesto) - Como (CO)

Tipologia generale: architettura per la residenza e il terziario

Tipologia specifica: edificio in linea

Configurazione strutturale: Edificio di forma a C con addizioni centrali, a scheletro con pilastri e travi in cemento armato, murature in laterizio e solai in latero-cemento; copertura piana a terrazza.

Epoca di costruzione: 1927 – 1929

Autore: Terragni Giuseppe

Descrizione

L'isolato del Novocomun ha la forma di un trapezio rettangolo, assai allungato e disposto parallelamente al lago.

E' diviso in due lotti allungati, il primo con l'affaccio principale su viale Fratelli Rosselli (è occupato dall'edificio progettato dall'architetto Caranchini), il secondo con affaccio principale su viale Sinigaglia, occupato dal Novocomun, entrambi con pianta a C; al Novocomun sono aggiunte verso la corte due appendici di pari altezza, così da aumentare la cubatura.

Nella progettazione, Terragni si riferisce continuamente all'adiacente edificio di Caranchini, proponendo le stesse quote di piano e la medesima altezza di cinque piani fuori terra. La copertura a terrazza del Novocomun superava in origine il tetto a falda dell'edificio adiacente, successivamente sopralzato di due piani come si può vedere oggi.

L'impianto complessivo è relativamente semplice, a pettine, determinato dall'accostamento di corpi minori a quello



Fig.10 disegno prospettico d'insieme



Fig.11 Novocomum: vista da est, si noti come il successivo sopralzo di due piani dell'edificio del Caranchini non faccia più percepire quella continuità esistente e voluta invece dal Terragni nel suo progetto.

Più in alto: disegno con veduta a volo d'uccello

maggiore, allungato sulla via Sinigaglia, sul quale si apre l'ingresso principale, con una gradinata che sale al piano rialzato e all'atrio, con la portineria posta di lato.

La soluzione cui il progettista giunge è quella tradizionale delle case da pigione dell'Ottocento e di inizio secolo, con le scale di distribuzione ai piani poste agli angoli dell'edificio e nell'impiego di cavedi e pozzi di luce per aerare locali ed ambienti di servizio.

La caratteristica simbolo dell'edificio si trova negli angoli, svuotati e risolti con un volume cilindrico al piano rialzato, al terzo e quarto piano. Mentre il secondo ne mantiene integra la massima dimensione contenuta in un andamento curvilineo, l'ultimo livello, il quinto, è decisamente marcato da un angolo ortogonale, che sovrasta il vuoto del semicilindro arretrato al piano inferiore, ma che sovrasta l'intera massa angolare dell'edificio, quasi matrice esclusiva dell'intera composizione.

Gli appartamenti del palazzo sono otto per piano, con tradizionale impianto a corridoio e locali allineati sui due lati. Il carattere altamente intensivo del Novocomun, nato come casa d'affitto, e la complessità volumetrica, si riflettono anche nella tipologia degli alloggi, diversi anche negli affacci, due dei quali limitati al solo spazio della corte.

Il colore ha avuto un ruolo di primo piano nell'architettura dell'edificio, con le prime fotografie in bianco e nero che restituiscono l'idea della soluzione, unica e pura, del tutto bianco. Anche il restauro messo in opera da Luigi Zuccoli nel dopoguerra ha contribuito a rimuovere l'originaria immagine dell'edificio, intensamente colorato in una continua sottolineatura dei vuoti e dei pieni, delle ombre e della luce, dei diversi materiali e delle diverse partiture dell'edificio, in un continuo alternarsi tra i toni noisette, giallo ed arancione. Una tavolozza cromatica ripresa poi nel più recente restauro delle facciate.

Notizie storiche

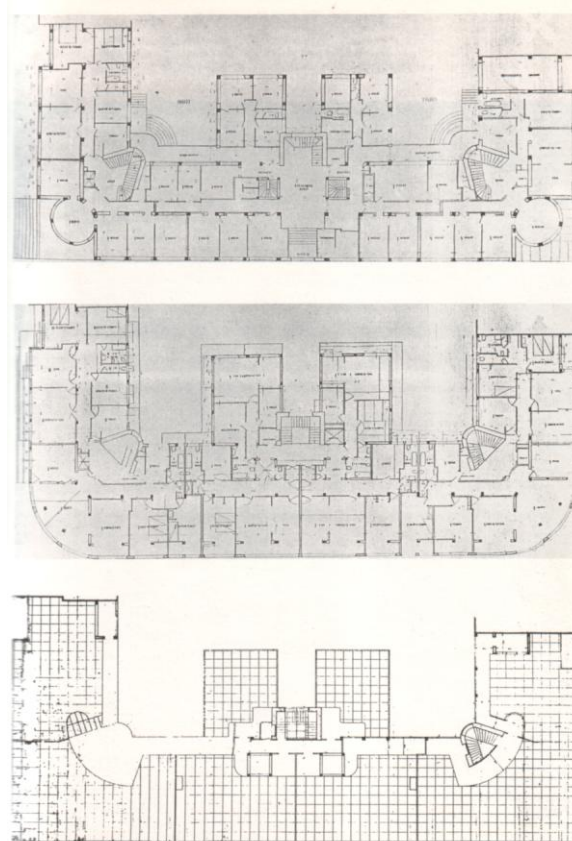
Fin dal primo momento, il Novocomun assurse a simbolo della moderna abitazione e dell'architettura razionale.

L'edificio fu commissionato nel 1927 a Giuseppe Terragni da Elio Peduzzi, amministratore delegato della società immobiliare Novocomun di Olgiate Comasco.

Il progetto fu attuato tenendo in gran considerazione la situazione urbana, con particolare riferimento al rapporto con il lago. l'edificio infatti costituiva una parte di una operazione

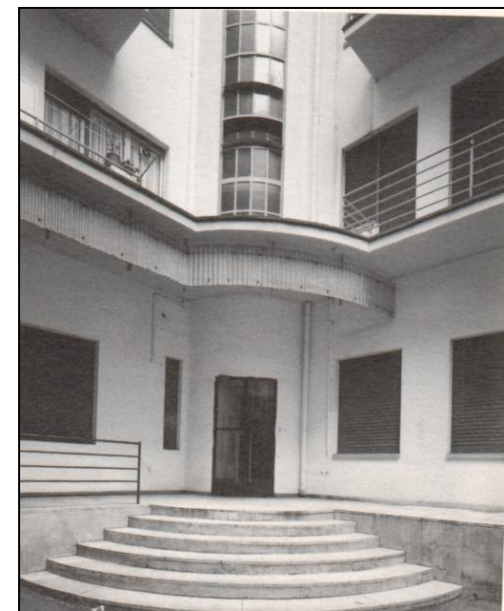


Fig.12 Sopra: Novocomun, particolare del gioco sapiente della doppia relazione pieni-vuoti e rette-curve;
fig.13 Sotto: piante nei disegni originali dell'epoca
Scala approssimativa 1:1200





Sopra dall'alto: fig.14 l'ingresso principale; Fig.15 particolare del vano scale con illuminazione anche zenitale;



immobiliare più ampia, volta a sistemare e valorizzare la zona del delta del fiume Cosia, storicamente identificata per lo stato paludoso dovuto ai frequenti straripamenti del corso d'acqua e alle esondazioni del lago.

Questo settore della città vide progressivamente aumentare gli interventi, con una serie di opere finalizzate a dotare la città di attrezzature diversificate: tecnologiche e industriali, come lo scalo ferroviario e i cantieri della Società lariana di navigazione, e legate allo svago e alla cultura, come i giardini pubblici, i bagni, il tempio voltiano (di Federico Frigerio, 1927), o il Monumento ai caduti dello stesso Terragni, 1931-33. Una città che si manifestava con l'immagine nuova del fronte a lago, anche attraverso la chiusura dell'antico porto e l'apertura della nuova piazza Cavour.

A partire dal 1925, dunque, la zona attorno al delta del Cosia si trasforma sulla base di uno schema preciso che prevede una serie di strutture legate alle attività nautiche e sportive in diretto rapporto con il lago e una fascia retrostante destinata alla residenza, con palazzi distribuiti in ordinata serie prospiciente il bacino lacustre.

Il Novocomun ha un posto di assoluta rilevanza nel piano complessivo. Non è vicinissimo al lago ma ad esso si pone in diretto rapporto. La sua architettura lo richiama: gli angoli dell'edificio, sfondati a cilindro su più piani, sono un esplicito riferimento alla vista e alla contemplazione dell'intorno, sino allo spazio dilatato dell'acqua.

Confrontandosi con luoghi e spazi "unici", dotati di grande autonomia, il Novocomun non si sottrae alla necessità di essere modellato con forme riconoscibili e fortemente unitarie. Nella storia raccontata dell'edificio prevalgono l'immagine della casa moderna, della "macchina per abitare". Il palazzo è considerato come il primo importante esempio di architettura razionalista in Italia, dal quale deriverà un nuovo modo di considerare la casa ed il modo di viverla, di vivere la città. Sarà la casa di domani.

1.3.b Sede ULI

Unione fascista dei Lavoratori dell'Industria

Indirizzo: Via Pessina, 6 (Nel centro abitato, distinguibile dal contesto) - Como (CO)

Tipologia generale: architettura per il terziario

Tipologia specifica: palazzo

Configurazione strutturale: Edificio riconducibile allo schema a H, su griglia di pilastri in calcestruzzo armato e muri di tamponamento in laterizio; solaio in latero cemento; copertura piana.

Epoca di costruzione: 1938 - 1966

Autore: Cattaneo Cesare, Lingeri Pietro, Origoni Luigi, Magnaghi Augusto, Terzaghi Mario Delfino.

Descrizione

Il palazzo, terzo ed ultimo edificio di Cesare Cattaneo, si trova in una zona centrale della città, poco oltre il limite del nucleo storico e a ridosso della Casa del fascio, ed occupa un lotto rettangolare delimitato dalle vie Pessina, Lega Insurrezionale e dei Partigiani.

Con la realizzazione, il gruppo di progettisti si orienta all'edificazione di due blocchi paralleli, con cinque piani fuori terra, collegati da un corpo basso, arretrato ed impostato asimmetricamente.

La composizione ortogonale dei diversi fabbricati, separati da una corte, origina quella tripartizione volumetrica - corpo grande, corpo centrale e corpo piccolo - più volte menzionata nei documenti riguardanti il complesso.

Attraverso un modulo di tre metri per tre, la pianta dell'edificio si colloca perfettamente nella gabbia delle strutture portanti in cemento armato; l'impianto ortogonale del fabbricato, adattato alle esigenze costruttive, fu sottolineato da storici dell'architettura come una delle più valide soluzioni ai temi tipologici e compositivi affrontati dai razionalisti di Como.

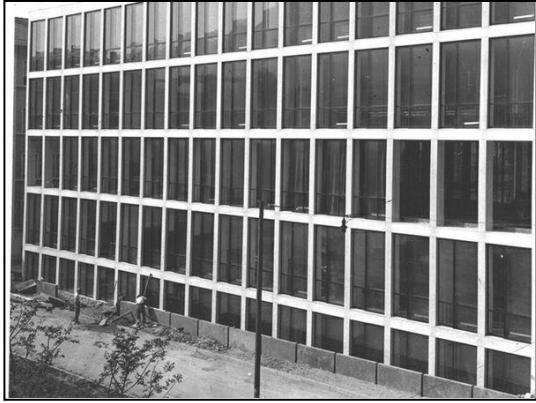
La parte centrale, sulla via Pessina, è preceduta da una scalinata, superata la quale, attraverso un passaggio



Fig.17 La sede ULI quasi completamente ultimata nel rifacimento del 1960



Fig.18 Render del palazzo ULI con a fianco la Casa del Fascio del Terragni: si noti il linguaggio comune e l'armonia d'insieme notevole. La distanza tra i due è realmente quella raffigurata.



Sopra fig.19 sede ULI in una immagine d'epoca (anni 60);

Sotto Fig. 20 e 21 il palazzo allo stato attuale. Se pur non ha subito negli anni interventi volumetrici che ne hanno alterato il progetto iniziale, come spesso accade, sono stati variati i serramenti senza rispettarne i colori originali ed inoltre sono stati eliminati i tendaggi oscuranti interni sostituiti con delle senz'altro più efficaci tapparelle che hanno però variato notevolmente l'immagine prospettica complessiva.



porticato, si accede al fabbricato comprendente un podio di ingresso, una segreteria e l'auditorium.

I due corpi di fabbrica principali hanno i fronti lunghi esposti a nord-est e sud-ovest, fittamente traforati, così da mettere in evidenza la griglia strutturale, nell'assemblaggio ortogonale delle linee orizzontali dei solai e verticale delle pilastrate. Al contrario, le testate corrispondenti alle facciate secondarie, sono prevalentemente cieche, solo aperte al terzo livello da un loggiato.

Le facciate sono finite con un rivestimento granuloso di marmo di Carrara, originariamente previsto in un'unica soluzione di graniglia lavata sull'intera superficie e poi parzialmente corretta con graniglia levigata sulle murature esposte all'acqua piovana.

Nel secondo dopoguerra, in un contesto culturale radicalmente mutato, l'edificio, divenuto sede dell'INAM (Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro le Malattie) è interessato da una nuova fase di lavori. Il progetto di ristrutturazione del 1960 è affidato a Lingeri.

L'adeguamento dell'edificio alle nuove esigenze distributive e funzionali è realizzato superando i propositi di sintesi compositiva e costruttiva che avevano animato il progetto originario: oltre ai due sopralzi laterali, è costruito un nuovo fabbricato a ridosso del corpo di collegamento centrale. Per le modifiche occorse nel tempo, pur ancora riconoscibile nelle linee fondamentali, il complesso si presenta oggi alterato e ospita attività diverse da quelle originariamente previste (vi è insediata l'Azienda sanitaria locale della provincia di Como).

Notizie storiche

Dopo la realizzazione della Casa del fascio, il progetto del palazzo dell'Unione fascista dei lavoratori dell'industria si inserisce nel programma di organizzazione nella città di Como di una zona di servizi rappresentativi del regime.

Un concorso indetto nel febbraio 1938 è alla base della costruzione della nuova sede degli uffici direttivi, legali ed amministrativi, dell'Unione dei lavoratori e delle diverse corporazioni che vi facevano capo. Negli spazi previsti vi era anche una sala riunioni in grado di ospitare 500 persone, l'ufficio di collocamento e della cassa Mutua, con servizi di assistenza medico-sanitaria.

Dei sedici progetti presentati al concorso di primo grado, risultò vincitore quello denominato "Sant'Elia 5", elaborato dal

gruppo coordinato da Pietro Lingeri e composto da Cesare Cattaneo e Luigi Origoni, con l'iniziale collaborazione di Mario Delfino Terzaghi e Augusto Magnaghi e, successivamente, dell'ingegnere Renato Uslenghi per i disegni esecutivi delle strutture portanti. In questa prima soluzione un edificio alto è accostato ad un corpo basso, originando un volume asimmetrico.

La redazione del progetto per il nuovo edificio, previsto su un lotto retrostante la Casa del fascio, risultava essere particolarmente difficile e condizionata dalla presenza dell'opera di Terragni, alla quale necessariamente doveva rapportarsi. Certamente, il primo progetto del 1938 ad esso si riferiva con la composizione dei prospetti.

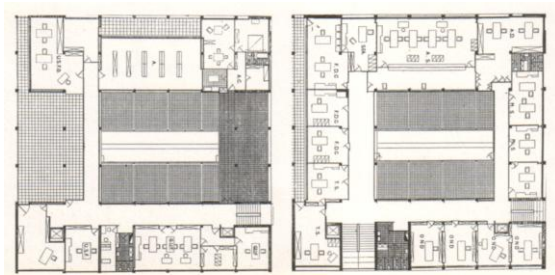
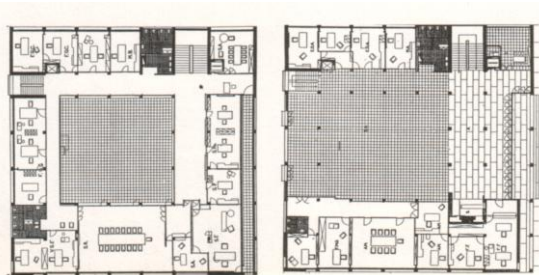
Nella fase successiva, il progetto denominato "Rodari 3", risultato vincitore, recuperava la simmetria dei volumi in una composizione articolata ad H, con corpi più alti agli angoli ed un fabbricato centrale più basso, di collegamento. Entrambe le soluzioni di progetto del concorso di primo e secondo grado presentavano un organismo a pianta quadrata, con gli spazi distribuiti su un'area inferiore a quella che risulterà poi effettivamente occupata dalla costruzione. Con il progetto definitivo, lo schema bloccato della seconda versione risulta liberato: i due fabbricati principali sono portati a cinque piani ed occupano un diverso sedime, uno più ampio dell'altro.

Il 19 gennaio 1939 la Commissione del pubblico ornato del Comune di Como formula il parere favorevole, con la riserva di verifica sui materiali di rivestimento delle facciate. Con l'approvazione definitiva da parte della municipalità, avvenuta il 5 luglio dello stesso anno, e la licitazione per il contratto con l'Impresa Nessi-Majocchi per l'esecuzione dell'opera, si procede all'allestimento del cantiere; alla fine del mese di agosto sono avviati i lavori con lo scavo dell'area. I lavori procederanno con difficoltà, ostacolati dagli eventi bellici e condizionati dalle restrizioni imposte dal piano di autarchia. Nel corso della sua costruzione, portata a compimento quasi contemporaneamente alla prematura scomparsa di Cattaneo, l'opera si differenzierà non poco dal progetto finale, perdendo molti degli elementi di modernità.

1.3.c Casa del Fascio



Sopra Fig.22 Casa del Fascio oggi; sotto Fig.23 Casa del Fascio ieri;
Più sotto Fig.24: piante del progetto – scala approssimativa 1:1000



Indirizzo: Piazza del Popolo, 4 (Nel centro abitato, distinguibile dal contesto) - Como (CO)

Tipologia generale: architettura per il terziario e i servizi

Tipologia specifica: palazzo

Configurazione strutturale: Edificio di forma quadrata, su griglia di pilastri in calcestruzzo armato e muri di tamponamento in laterizio; solai in latero cemento; copertura piana.

Epoca di costruzione: 1932 - 1936

Autore: Terragni Giuseppe

Descrizione

Inserito in un lotto rettangolare, l'edificio ne occupa solo una parte, lasciando libera la porzione antistante, piazza del Popolo, di fatto platea sulla quale emerge.

Caposaldo dell'architettura moderna, rappresenta la sintesi di matrici culturali apparentemente inconciliabili: la tradizionale tipologia del palazzo urbano accanto all'esplicita ostentazione del sistema costruttivo a griglia in cemento armato. Il progetto definitivo si concretizza attorno ad un organismo compatto su quattro piani, dalla pianta quadrata, con una grande salone centrale a doppia altezza, illuminato dall'alto mediante una copertura piana in mattonelle di vetrocemento. A perimetro, si trovano tutti gli ambienti di studio e riunione, prospicienti le facciate sull'isolato.

Il volume prismatico è rivestito di marmo bianco; le quattro facciate, prive di apporti decorativi, sono trattate autonomamente l'una dall'altra, con differenti aperture e partiture che lasciano ampio spazio alla esibizione della griglia strutturale di pilastri e travi.

La piazza antistante è lo spazio esterno che compenetra l'edificio, diventa il naturale prolungamento della corte centrale per il tramite della scalinata di accesso all'atrio, almeno idealmente senza soluzione di continuità. Le ampie superfici vetrate, in questo senso, favoriscono la continua percezione dello spazio, senza limitazione tra interno ed esterno. Nel sistema planimetrico si inseriscono, a destra dell'entrata, lo scalone principale, fulcro del sistema di distribuzione a

ballatoio che si svolge attorno alla corte centrale, ed il sacrario a sinistra.

Il primo piano, quasi un piano nobile, si distingue per la galleria di disimpegno che connette gli uffici della segreteria politica, la sala del direttorio, l'ufficio del segretario politico.

Al secondo livello, altri uffici, l'amministrazione, la biblioteca. Al piano dell'attico, raggiungibile con una scala secondaria, sono distribuiti, attraverso loggiati, il blocco destinato ai gruppi universitari, l'archivio e l'alloggio del custode.

I prospetti rispettano, nella gerarchia tra fronte principale e affacci laterali, il rapporto con l'intorno. Sulla piazza la facciata è caratterizzata da un grande loggiato, svuotamento sottolineato dalla linee ascendenti di pilastri e trasversali della travatura.

La costruzione, iniziata nel mese di luglio 1933, fu definita in corso d'opera con alcune sostanziali modifiche delle superfici esterne; in particolare, il rivestimento in lastre di marmo e le ampie superfici risolte in vetrocemento lungo il perimetro e verso la corte centrale.

Con la revisione dei prospetti, furono modificati anche i serramenti, originariamente previsti tutti in ferro, poi integrati da infissi in legno.

Notizie storiche

Risale al 1928 il primo progetto della Casa del fascio di Como, previsto su un'area differente a quella sulla quale sarà poi realizzato.

Contemporaneo al Novocomun, ne riprende sostanzialmente i medesimi caratteri improntati alla modernità.

Fra il 1928 ed il 1932, anno del progetto di massima al quale seguì la realizzazione, furono elaborate soluzioni diverse, d'impianto decisamente più tradizionale, essenzialmente motivate dalla necessità di ottenere - come per il Novocomun - l'autorizzazione edilizia da parte del Comune. Tra le diverse soluzioni dei prospetti, sono conservati nell'Archivio Terragni i disegni riconducibili ad uno studio completo con le piante a tutti i livelli.

Dopo il tentativo messo in atto tra ottobre e novembre 1930, non andato in porto, di acquistare la sede del Credito Italiano per insediarvi la Casa del fascio e Casa del balilla, nel 1932 il segretario federale Egidio Proserpio rinnova a Giuseppe



Fig.25 Casa del Fascio: facciata sud



Sopra Fig.26 Particolare della facciata con i diversi formati e livelli delle aperture;
Sotto Fig.27 Ingresso principale in doppia altezza, si notino le ampie superfici semi-trasparenti;



Fig.28 Particolare trasparenze interno-esterno



Fig.29 Folla durante un comizio



Sopra Fig.30 Casa del Fascio: particolare di una delle sale riunioni;

Sotto Fig.31: francobollo commemorativo



Terragni l'incarico del progetto dell'edificio, all'interno di un programma nazionale di costruzione di sedi locali per le organizzazioni di partito.

Parallelamente nel Paese, il tema della tipologia della Casa del fascio diveniva centrale nel dibattito in corso sull'architettura moderna.

Il lotto fu messo a disposizione dal comune di Como nel 1933. L'area, di 870 mq, si rivelò insufficiente e fu ampliata sino a raggiungere quel quadrato di poco più di 33 metri, poi occupato interamente dall'edificio.

Venivano dunque a concretizzarsi le condizioni per la costruzione di un edificio che doveva instaurare un dialogo con il tessuto urbano circostante.

Fronti libere in un'area caratterizzata dall'imponente fondale della montagna, lussureggiante di vegetazione e trapuntata di edifici sino alla sommità di Brunate, e la vasta piazza su cui si eleva isolata l'architettura del Duomo; uno spazio nuovo, "piazza dell'Impero", che doveva diventare il cuore politico e simbolico della città.

Il progetto di massima era stato accettato dalla federazione locale, con Terragni sempre vigile affinché le sue soluzioni non venissero datate ad anni successivi, in ossequio alle opposizioni maturate attorno alla eccessiva modernità della sua concezione dell'architettura.

Difficile ricostruire l'iter progettuale dalle prime soluzioni al progetto realizzato; molti disegni rinvenuti e pubblicati rappresentano solo l'evoluzione dei prospetti.

Nell'estate del 1935, saltate due date (28 ottobre 1934 e 24 maggio 1935) fissate per l'inaugurazione, il segretario federale Ernesto Carugati, chiamato dalla segreteria romana a giustificare ritardi e aumenti di costi, indicava la responsabilità del progettista per la "lentezza dei lavori dovuta a continue difficoltà tecniche derivanti dalla natura del progetto". A novembre, il segretario informava Roma che, a lavori ben lontani dal completamento, aveva occupato con la federazione alcuni locali, ancor prima che il Comune concedesse l'abitabilità.

[1.3.d Asilo Sant'Elia](#)

Indirizzo: Via Alciato, 15 (Nel centro abitato, distinguibile dal contesto) - Como (CO)

Tipologia generale: architettura di servizi

Tipologia specifica: scuola

Configurazione strutturale: Edificio riconducibile allo schema a U su griglia di pilastri in calcestruzzo armato e muri di tamponamento in laterizio; solaio in latero cemento; copertura piana.

Epoca di costruzione: 1934 - 1937

Autore: Terragni Giuseppe

Descrizione

Contenuto in uno schema planimetrico sostanzialmente quadrangolare, l'edificio occupa il centro di un lotto a forma di trapezio tra via Alciato e via dei Mille, in una zona prossima al nucleo storico di San Rocco, a Como.

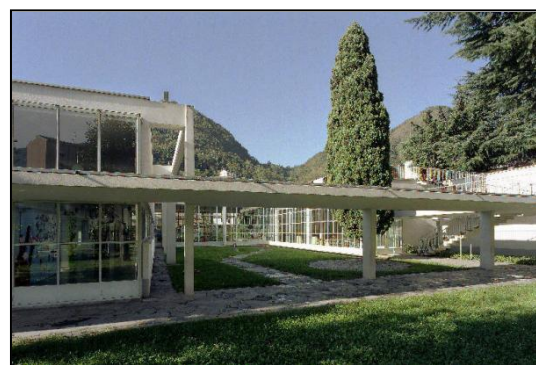
La pianta dell'edificio è aperta, ad U, organizzata da volumi bassi disposti attorno ad un cortile centrale e circondati dal giardino.

Nel corpo principale su via Alciato sono distribuiti gli spazi dell'atrio, lo spogliatoio ed i servizi. Il fabbricato che penetra il giardino, a destra, ospita le aule e gli spazi per il gioco e la ricreazione, direttamente affacciati al cortile interno. Il volume a sinistra è attrezzato con la palestra. Arretrato e parallelo a via Alciato è il refettorio, in progetto prolungato sino alla cucina, ricavata in un piccolo corpo aderente al caseggiato a confine del lotto.

Costruito in muratura su una gabbia strutturale in cemento armato, l'asilo è caratterizzato da ampie e distinte campiture: piene, senza alcuna concessione a sporgenze dal piano di facciata; vuote, con le grandi superfici vetrate che garantiscono ambienti luminosi e trasparenza, comunicazione diretta tra lo spazio interno e il giardino.

Dalle facciate emergono intelaiature, pensiline, elementi leggeri, volutamente staccati per dialogare con i volumi. Su via Alciato, la vetrata all'ingresso è arretrata, sopravanzata da una veranda; la pensilina, abbassata e distante, lascia spiovere la luce. Esili pilastri ai lati coadiuvano le mensole a sbalzo.

Verso il giardino lo spazio delle aule si può ampliare, all'aperto, sotto le tende stese tra il fabbricato e la travatura spartita da pilastri e un setto murario. Contrapposto a questo, si innesta



Sopra Fig.32, 33, 34 e nella prossima pagina Fig.35, 36, 37: vedute attuali dell'asilo, fortunatamente è stato rispettato e conservato il progetto d'origine che risulta essere ancora attuale.



con forte aggetto una pensilina, allungata oltre il cortile interno, sino al corpo di fabbrica opposto.

Domina in assoluto la linea della terra, la percezione orizzontale, grazie alla contenuta altezza, in parte sviluppata su due livelli, e all'estensione in lunghezza delle fronti.

L'altezza interna è di 4 metri e mezzo e l'edificio non supera i 5 metri.

Terragni controlla il progetto di questo edificio pensando all'architettura come indice di civiltà, espressione di un popolo che sa riconoscere i risultati dell'attività dell'uomo e ne seleziona gli esempi migliori. Attraverso la rielaborazione del costruito si rivelano i valori spirituali dell'umanità. L'architetto comasco, attraverso queste espressioni parafrasate da un suo scritto, pensava forse all'asilo Sant'Elia di Como, la sua opera più spontanea, quasi naturale per come si rapporta agli elementi della natura, realizzata durante una parentesi serena di una esistenza fortemente condizionata da lotte e polemiche per l'affermazione di una architettura a misura d'uomo.

Notizie storiche

Con la cessione all'Amministrazione provinciale di Como del vecchio asilo Umberto I di via Zezio, nel 1925, si rese necessaria nella città lariana la costruzione di una nuova struttura.

Le rimostranze della popolazione per la situazione venutasi a creare, indussero la Congregazione di Carità a cercare un terreno adatto per l'edificazione di un nuovo asilo.

In una delibera del febbraio del 1929, già si faceva riferimento all'area tra via dei Mille e via Alciato, sulla quale, nel 1930, l'ingegner Attilio Cattaneo elaborò un progetto, che non ebbe però alcun seguito.

La questione irrisolta venne sollevata nuovamente alla fine del 1933 e, nei primi mesi del 1934, una commissione appositamente creata dalla Congregazione si impegnò nella ricerca dell'area.

Successivamente, dopo aver valutato le condizioni di diverse aree disponibili, fu deciso l'acquisto del terreno di via Alciato; il contratto venne firmato il 23 gennaio del 1935. In quello stesso anno, potrebbe essere stato elaborato da Giuseppe Terragni il primo progetto per quest'area, forse mai presentato in Comune.

Anche se il probabile incaricato fu Attilio Terragni, il fratello, consulente della Congregazione, con il compito di dirigere le opere di manutenzione e sistemazione degli asili infantili di Como, il progetto fu elaborato sin dall'inizio dal fratello Giuseppe.

L'edificio studiato da Terragni è collocato in continuità ai fabbricati esistenti, garantendo così l'affaccio a sud est del refettorio, delle aule e del ricreatorio direttamente sul grande giardino.

Con la versione presentata il 4 ottobre 1934 sono sviluppati i tracciati geometrici di base, con alcuni aggiustamenti: la pianta, generata dall'intersezione di un rettangolo e di un quadrato, inscrivibili in un quadrato più grande; la facciata principale su via Alciato, portata su uno stesso piano, in modo da raddoppiare lo spazio del ricreatorio e, accanto all'atrio, ricavare anche un patio.

Il passaggio dalla prima alla seconda versione (datata 5 agosto 1935), a cui fanno riferimento una relazione di progetto e un preventivo di spesa del 7 marzo 1935, fu causato dalle richieste della committenza, orientate ad aumentare la capienza dell'asilo e alla disponibilità di uno spogliatoio. Il 10 marzo 1936 il progetto definitivo è presentato in Comune; poco tempo dopo, l'avvio dei lavori, nel mese di luglio 1936 (la posa della prima pietra si era svolta il 21 maggio alla presenza di Cesare Maria De Vecchi, ministro dell'educazione nazionale).

La realizzazione delle opere di muratura è affidata all'impresa Balzarini e Bianchi. L'asilo sarà inaugurato poco più di un anno dopo, il 31 ottobre 1937.

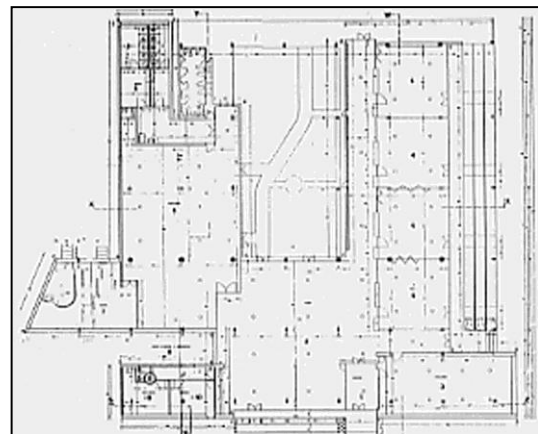


Fig.38 Pianta del progetto del 1936.



Fig.39 La fontana oggi denominata anche "dei cinque cerchi".

1.3.e Fontana monumentale

Indirizzo: Piazza Camerlata (Nel centro abitato, isolato) - Camerlata, Como (CO)

Tipologia generale: infrastrutture e impianti

Tipologia specifica: fontana

Configurazione strutturale: Manufatto edilizio composto da elementi anulari e da sfere piene, legati ad incastro per il tramite di una struttura reticolare.

Epoca di costruzione: 1935 - 1936

Autore: Cattaneo Cesare, Radice Mario

Descrizione

La fontana è una costruzione complessa di elementi circolari che originano un'armoniosa composizione, nella quale l'andamento circolare delle linee e la mancanza di spigoli determinano quel complesso di forme che si coniuga con la fluidità dell'acqua della fontana, simbolicamente riflesso nel movimento rotatorio degli autoveicoli attorno il piazzale. Quattro sfere sono disposte l'una sull'altra ed alternate ad anelli orizzontali, aggettanti dal bordo di una grande vasca tonda, molto bassa, verso una seconda, più piccola, della quale riprendono virtualmente la circonferenza. Un ultimo, più piccolo cerchio, posto in verticale, è sistemato sul bordo della vasca maggiore e simmetricamente contrapposto all'infilata di sfere e anelli orizzontali.

Un disegno dalle forme geometriche molto semplici, che cela la complessità strutturale, derivata dal rapporto tra le forze di compressione, di torsione e di flessione, dei carichi aggettanti. Il manufatto appare in tutto il suo perfetto equilibrio, nonostante i quasi sei metri di sbalzo degli anelli orizzontali, impilati sull'asse delle sfere sino a raggiungere l'altezza di nove metri. Equilibrio garantito attraverso la travatura reticolare degli anelli e la struttura piena del sistema d'incastro con le sfere, sistema a sua volta portante e rinforzato con un pilastro che innerva l'asse verticale.

Dalle due vasche circolari salgono esili zampilli d'acqua, contenuti nel getto e non considerati importanti in quanto "naturalistici", perché, secondo gli autori, l'acqua in movimento ha qui una funzione complementare, preferendo raggiungere, come in altre fontane dei secoli passati, lo scopo decorativo con gli elementi "costruiti", più aderenti al carattere geometrico dell'opera.

Non si può fare a meno di sottolineare come la complessità del sistema si coniughi, in questo caso, con la ricerca di dinamismo che nega ogni centro e ogni preconstituita regolarità geometrica, anche variando gli spessori degli anelli e dissolvendo ogni possibile corrispondenza simmetrica, secondo figurazioni non lontane dalle poetiche futuriste. Per questo sono state preferite forme circolari - composizioni, su rapporti armonici, di anelli e di sfere - come quelle che permettono uno sviluppo di vedute in successione graduale, e disposte in modo da lasciare, nonostante la sovrapposizione a torre, trasparenza e visibilità da un capo all'altro della piazza.

Notizie storiche

Alla metà degli anni Trenta, il Comune di Como si fa promotore di un'iniziativa tesa a sistemare lo snodo stradale del piazzale Corsica, sul quale converge la viabilità proveniente da Milano, Varese e Cantù per confluire in città attraverso la nazionale dei Giovi. L'obiettivo è visto come un'importante occasione per riqualificare, con un elemento d'interesse artistico, il sobborgo periferico di Camerlata.

"Opera di decorazione pura, esaltazione di belle forme ottenute con geometrica perfezione... senza pretese di contenuto letterariamente simbolico o di destinazione funzionale".

Così Cesare Cattaneo e Mario Radice illustravano, nel novembre del 1935, il loro progetto per la fontana da erigersi in piazza Corsica a Como-Camerlata. Un'opera astratta? Forse, e non a caso Mario Radice era un pittore astratto che, assieme ad altri artisti comaschi, conduceva all'epoca una difficile e non sempre apprezzata ricerca nel settore delle arti figurative. Vi erano tuttavia altri e forse più significativi aspetti puntualizzati nella relazione a firma dei due autori; prima di tutto il luogo di collocazione: una piazza, per così dire, anomala nella periferia di Como, un importante nodo di traffico in cui confluivano le maggiori direttrici di collegamento regionale. Era in realtà uno slargo, un percorso anulare per automezzi attorniato da edifici senza alcuna particolare caratterizzazione, maggiormente definito dai "vuoti" degli innesti radiali delle strade, più che dai "pieni" delle cortine edilizie.

La fontana fu costruita provvisoriamente nel Parco Sempione di Milano, in occasione della VI Triennale del 1936. Durante l'esposizione, la fontana suscitò molto interesse nel pubblico, in Italia e fuori d'Italia, ed il consenso attorno all'opera ebbe riscontro in numerose pubblicazioni.



Fig.40 Sopra : foto scattata negli anni '60, periodo della definitiva ubicazione in Como

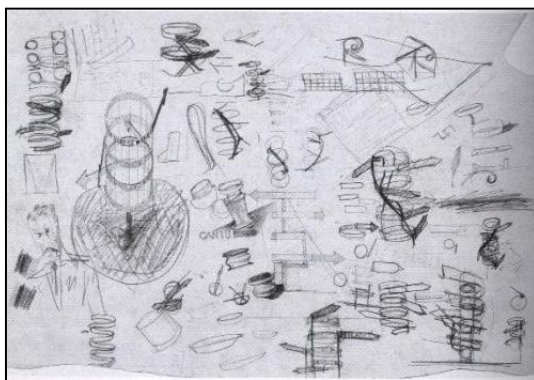


Fig.41 Sopra : schizzi progettuali e sotto una veduta notturna attuale





Fig.42 Suggestiva vista dall'interno verso l'alto

Nel modello allestito al parco, i blocchi di marmo bianco levigato del progetto originale sono sostituiti dal cemento; l'intera immagine risulta attenuata nella sua forte carica panoramica, sradicata dal contesto cui era destinata ed inserita in un altro molto diverso.

Terminata l'esposizione, la struttura eseguita dalla ditta Badoni di Lecco fu smontata e trasportata a Como per essere impiegata nella costruzione definitiva. Questa, tuttavia, si farà attendere a lungo, anche se Cattaneo e Radice la solleciteranno più volte. Nel dopoguerra, Luigi Zuccoli, eletto consigliere comunale, promuoverà l'erezione della fontana nella piazza per la quale era stata progettata; ma solo nel 1962, per interessamento della famiglia Cattaneo, la fontana sarà realizzata nella sua destinazione di origine, sotto la supervisione di Radice.



Fig.43 Il complesso residenziale appena realizzato, si noti l'intorno ancora privo di edificato.

1.3.f Casa Cattaneo Alchieri

Indirizzo: Via Mentana, 25,29 (Nel centro abitato, distinguibile dal contesto) - Como (CO)

Tipologia generale: architettura per la residenza

Tipologia specifica: edificio in linea

Configurazione strutturale: Edificio di forma rettangolare, su griglia di pilastri in calcestruzzo armato e muratura di tamponamento in laterizio; solai in latero-cemento; copertura in parte piana a terrazza, in parte a tetto a falda unica.

Epoca di costruzione: 1934 - 1950

Autore: Lingeri Pietro

Descrizione

Il progetto è realizzato su un lotto rettangolare attestato alla via Mentana, in una zona di Como edificata a carattere misto, tra il sedime ferroviario delle Ferrovie Nord e l'alveo, qui coperto, del torrente Cosia.

L'edificio è generalmente noto anche come "casa a ville sovrapposte"; tale appellativo è ispirato dalla volontà di connotare gli alloggi di una propria autonoma configurazione all'interno di un singolo blocco edilizio.

La nuova costruzione comasca riflette nella modernità della tendenza razionalista italiana la piena soddisfazione dei bisogni degli abitanti.

A questo concorre la ricerca di geometria delle linee nel perfetto parallelepipedo, nettamente definito dall'asse di simmetria sul quale è organizzato il prospetto principale, arretrato dalla strada e sfondato ai lati da ampie balconate. Il rapporto con lo spazio pubblico e con la città diventa occasione per sottolineare il ruolo della facciata.

L'orientamento a sud ovest è controllato attraverso la protezione degli ambienti dagli eccessi dovuti all'esposizione solare. Da ciò è derivata la necessità di articolare la facciata su via Mentana mediante una serie di piani sbalzati. Alla marcata definizione dei piani orizzontali contribuisce anche la contrapposizione delle esili colonne metalliche che strutturano gli aggetti, in un continuo alternarsi di spazi vuoti e di campiture piene.

La scomposizione del volume diviene ancora più evidente a fronte del notevole arretramento delle porzioni di alloggio ai margini dell'edificio.

Nella facciata posteriore, meno caratterizzata da soluzioni formali, si aprono le finestre degli ambienti di servizio e la lama verticale in vetrocemento per l'illuminazione del corpo scala centrato sull'asse di simmetria. A questo corrisponde, al piano terreno, un atrio d'ingresso di contenuta altezza; alla finitura in lastre di marmo a parete e pavimento, si abbina l'inedito trattamento del soffitto, rivestito in pannelli di vetro nero, soluzione adottata dal progettista per estendere lo spazio con illusione ottica.

L'edificio su cinque livelli (ma vi si deve aggiungere purtroppo la sopraelevazione degli anni Cinquanta) è organizzato con due appartamenti per piano, tre locali e servizi, con gli spazi di soggiorno e pranzo direttamente affacciati alle balconate.

Notizie storiche

Un intenso dibattito sul tema dell'abitazione si svolge negli anni Trenta, sollecitato da istanze politico sociali e da continue ricerche tipologiche. La vicenda di quegli anni è una storia di



Fig.44 Veduta allo stato odierno, come spesso accade è stata variata la tonalità degli intonaci esterni



Fig.45 Vista attuale: si noti il sopralzo degli anni '50 effettuata dallo stesso Lingeri, non previsto in origine, ne altera le proporzioni d'insieme

coraggiose prove individuali, sperimentate in una situazione difficile ed accompagnate da una generale indifferenza.

Emerge una ristretta e combattiva minoranza che farà delle aspirazioni civili e sociali il proprio credo.

Como è il terreno di elezione di un gruppo di irriducibili creativi che esercita una irresistibile influenza sul panorama architettonico italiano. Fra questi, Lingeri cui le famiglie Cattaneo e Alchieri, in rapporto di parentela con l'architetto, commissionano il progetto dell'edificio per appartamenti di via Mentana.

I condizionamenti derivati dal regolamento edilizio, ed il limite fisico rappresentato dal lotto edificabile, non impediscono a Lingeri di elaborare un progetto assolutamente coerente con le più valide istanze dell'architettura moderna. Non di meno, la sua ricerca indirizzata alla comprensione del rapporto tra edificio e città conduce al più convincente dei risultati.

L'edificio è concluso da una copertura piana, pensata come ulteriore concessione allo spazio vivibile delle unità abitative sottostanti.

Negli anni Cinquanta un piano mansardato andrà ad aggiungersi a livello della copertura. L'intervento, condotto dallo stesso Lingeri, altera non poco l'originaria configurazione, annullando le murature a pergola in elevazione centrale sul piano di calpestio.

1.3.g Casa Giuliani Frigerio

Indirizzo: Viale Fratelli Rosselli, 24 (Nel centro abitato, distinguibile dal contesto) - Como (CO)

Tipologia generale: architettura per la residenza

Tipologia specifica: edificio a blocco

Configurazione strutturale: Edificio di forma rettangolare, su griglia di pilastri in calcestruzzo armato e muratura di tamponamento in laterizio; solai in latero-cemento; copertura piana a terrazza.

Epoca di costruzione: 1939 - 1940

Autore: Terragni Giuseppe

Descrizione

L'edificio occupa un piccolo lotto rettangolare, di 450 mq, tra viale Fratelli Rosselli e via Sinigaglia, in una zona della città di Como caratterizzata dalla presenza di altri edifici di rilievo, primo fra tutti il Novocomun.

Il volume è diviso trasversalmente in tre parti da quattro muri portanti paralleli che, in pianta, riconducono lo schema rettangolare di 17 x 24 metri a due quadrati sovrapposti ed intersecati.

Elevato su quattro piani fuori terra, ha un piano rialzato con due alloggi molto arretrati sul perimetro a nord ovest per lasciare spazio ad un ampio porticato di accesso.

Le facciate sono caratterizzate da continui scatti ed arretramenti; il contrapporsi dei piani delle balconate, delle finestre arretrate e degli aggetti genera un effetto plastico, sottolineato anche dal continuo rapporto degli elementi trasparenti e delle intelaiature metalliche con le superfici murarie.

I prospetti risultano alleggeriti per la diffusa presenza del vetro nei parapetti dei balconi, così come nelle pannellature verticali che distinguono le singole unità abitative. Sulla facciata di via Campo Garibaldi, i profilati metallici sono destinati a legare tele frangisole.

Gli appartamenti, tre ad ogni piano superiore, sono posti su livelli differenziati che, disarticolando lo schema del parallelepipedo, sono posti in evidenza anche sulle facciate.



Fig.46 Immagine sopra e Fig.47, Fig.48 pagina seguente: foto dello stato attuale che evidenziano una certa corrispondenza con il progetto originale, anche i parapetti dei balconi, i serramenti e parte della recinzione è ancora quella originale.



Le piante degli alloggi tendono a rendere gli ambienti molto flessibili; attraverso il ricorso a porte a libro e a pareti mobili, anche la distribuzione dello spazio interno è modulata dinamicamente.

Il livello più alto è occupato dalla villa del committente, sviluppata su tre differenti quote: l'articolazione dei piani orizzontali e verticali e dei tagli delle aperture contribuisce a sottolineare la libertà dell'impianto.

L'edificio oggi, diversamente da altre opere di Terragni, ha mantenuto l'aspetto originario per quanto riguarda gli elementi principali e le finiture.

Nel 1971 è stato realizzato un intervento di parziale ripristino delle tessere di marmo del rivestimento di facciata, dei parapetti, degli elementi metallici e di quelli in graniglia. Le alterazioni riguardano la sostituzione delle porte d'ingresso e la rimozione del serramento a chiusura del portico.

Notizie storiche

La casa Giuliani Frigerio, a Como, è l'ultimo degli edifici realizzati da Giuseppe Terragni; se gli eventi della guerra non ne avessero pregiudicato il corso della vita, probabilmente da questo progetto avrebbe preso avvio una nuova fase di sperimentazione e di ricerca progettuale dell'architetto.

All'inizio del 1939 Terragni fu incaricato del progetto per la costruzione di una casa ad appartamenti prospiciente via Malta (ora via Rosselli) a Como. Fu lo stesso architetto a condurre la trattativa per l'acquisto del terreno con la Società immobiliare Novocomun, la stessa che alla fine degli anni Venti gli aveva commissionato il progetto del vicino edificio, noto anche con l'appellativo "Transatlantico".

In una prima serie di disegni, non datati ma che possiamo far risalire a quei primi mesi del 1939, Terragni lavorò alla definizione del sistema distributivo degli alloggi e dei percorsi, all'interno di un volume sostanzialmente ancora tutto chiuso nel parallelepipedo iniziale.

Nella domanda allegata al progetto, presentato in Comune il 28 marzo 1939, si precisava che la costruzione "sarà per ora limitata a 3 piani" oltre il piano terreno, e realizzata "con concetti strettamente autarchici". Due settimane dopo, la commissione d'ornato approva il progetto; il 20 aprile è rilasciata la licenza edilizia, con la prescrizione che il bow-window lungo la via Prato Pasquée, l'attuale via Campo Garibaldi, fosse elevato dal piano stradale a non meno di due



metri e mezzo, o che il fabbricato venisse arretrato lungo al via stessa.

Partito per il fronte di guerra in Russia poco dopo l'inizio della costruzione, Terragni seguì l'andamento dei lavori mediante un fitto carteggio con l'amico e collaboratore Luigi Zuccoli.

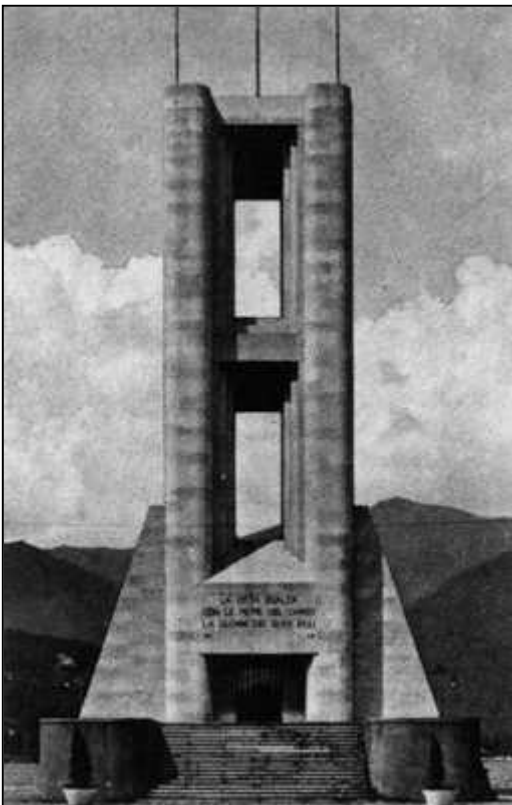
La complessa realizzazione dell'opera fu caratterizzata da tempi più lunghi del previsto e dall'incremento dei costi, quasi il doppio del preventivo iniziale.

Nei primi giorni dell'aprile 1939, la proprietà Giuliani, dopo una serrata trattativa, aveva sottoscritto l'ultimo preventivo con l'ordine tassativo che non venisse in alcun modo superato. In quell'occasione, vennero anche precisati i limiti di tempo per l'ultimazione e la consegna dei lavori: la villa prevista all'ultimo piano il 29 di settembre, la rimanente parte per il 29 dicembre 1939.

Ancora nel giugno del 1940 l'edificio non era del tutto completato. Secondo una lettera di Zuccoli a Terragni, i lavori erano quasi ultimati, dovendosi solo completare le recinzioni. L'effettiva conclusione delle opere si colloca alla fine del mese di settembre. Ma delle divergenze e delle difficoltà sopravvenute, il progettista trattò in una lettera del 18 ottobre 1940 alla signora Giuliani, evidenziando l'incremento di volume dell'edificio, concordato con la proprietà, riguardante lo sbalzo a nord, oltre l'aumentata superficie dell'edificio su via Malta.



Sopra Fig.49: disegno originale si Sant'Elia
Sotto Fig.50: foto dell'epoca



1.3.h Monumento ai Caduti

Indirizzo: Via Puecher (lungo lago, distinguibile dal contesto) - Como (CO)

Tipologia generale: infrastrutture e impianti

Tipologia specifica: monumento

Configurazione strutturale: Monumento a base rettangolare, struttura in cemento armato rivestito di pietra di Aurisina.

Epoca di costruzione: 1931 - 1932

Autore: Attilio e Giuseppe Terragni

Descrizione

Notizie storiche

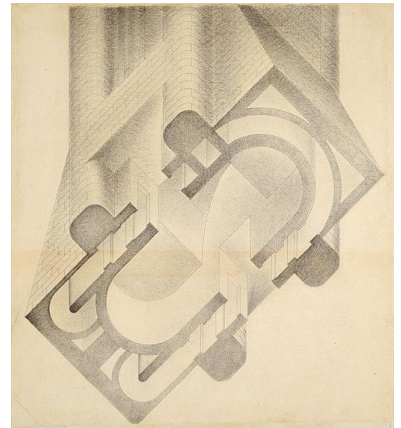
La città di Como aveva indetto nel 1926 un concorso per la realizzazione del monumento ai caduti. Il progetto di I grado di Giuseppe Terragni e Pietro Lingeri risulta alla pari con quello di Mario Asnago e Claudio Vender, che prevalgono in quello di II grado, senza che si giunga alla realizzazione. Nel 1930, in occasione della visita del duce alla Triennale di Monza, il podestà si impegna ad assegnare l'incarico agli architetti comaschi presenti a Monza (Cereghini, Giussani, Lingeri, Mantero, Terragni) con "l'arredamento nella sartoria moderna".

Giunge quindi inattesa e sgradita a tutti la scelta-imposizione del podestà (suggerita da Marinetti, intervenuto alla inaugurazione della mostra commemorativa di Sant'Elia allestita al Broletto di Como nel 1930) di realizzare come monumento uno schizzo del 1914 di "torrefaro" per una presunta "centrale elettrica" di Sant'Elia, il grande architetto futurista Comasco.

Enrico Prampolini, rappresentante del gruppo futurista, riceve l'incarico "per la traduzione su disegni in scala maggiore, per l'interpretazione della pianta e per il preventivo di massima per il fabbisogno dei marmi" il suo lavoro si ferma lì. Ad Attilio Terragni viene affidata la direzione dei lavori di costruzione e, una volta defilatosi Prampolini, anche la "responsabilità artistica del progetto", per il quale è coadiuvato nello studio dal fratello Giuseppe. A Giuseppe Terragni, inoltre, viene affidata "la sistemazione dell'interno del Sacello e della Cripta e la sistemazione delle adiacenze esterne".

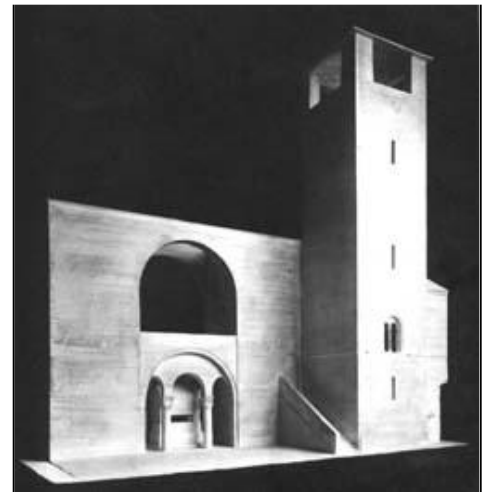
Nel frattempo, però, la costruzione è stata completata, almeno per le strutture in cemento armato. Le modalità di intervento dei fratelli Terragni sono spiegate da quanto scrive Giuseppe nel 1936, sottolineando che si attennero (egli scrive, però, in prima persona: "mi attenni") "scrupolosamente al concetto di non aggiungere; e di completare con interpretazioni invece tutto quanto fosse esattamente definibile e decifrabile dallo schizzo di Sant'Elia". Nel definire i disegni costruttivi di dettaglio, la prima proposta di Prampolini viene modificata, con una operazione di "pulizia" rispetto agli elementi decorativi previsti, "rettificando - scrive Attilio Terragni nella relazione conclusiva, datata 16 giugno 1934 - in misura sensibile il primitivo progetto... nel quale non era indicata neppure una misura".

Nell'interno, Giuseppe Terragni si muove con una piena capacità espressiva, elaborando una mobilità degli spazi che preannuncia il Danteum del 1938, una fra le sue ipotesi architettoniche più affascinanti. Dall'ipotesi "futurista" di partenza si giunse perciò ad un'opera che Giuseppe Terragni valutava come "ormai dichiaratamente razionalista e purista".



Sopra Fig.51: disegno assonometrico del Terragni

Sotto Fig.52: modellino del primo intervento proposto





Sopra Fig.53: Ingresso

Sotto Fig.54 e Fig.55: particolare del trampolino e più in basso la sala di allenamento interna



1.3.i Canottieri Lario

Indirizzo: Via Puecher (lungo lago, distinguibile dal contesto) - Como (CO)

Tipologia generale: infrastrutture e impianti

Tipologia specifica: centro sportivo

Configurazione strutturale: Intervento di recupero con demolizione e ampliamento di manufatto esistente termale, struttura parzialmente in cemento armato e muri di tamponamento in laterizio e vetrocemento; solaio in latero cemento; copertura piana.

Epoca di costruzione: 1926-1931

Autore: Gianni Mantero

Descrizione

Mantero lavora al progetto della Canottieri Lario sulla base di uno studio planimetrico di massima redatto dall'architetto zurighese Boedeker, specialista in edifici per società remiere.

L'edificio si distende lungo la riva del lago, esibendo immediatamente l'idea alla base del progetto: legare, anche idealmente, gli atleti alle acque del Lario.

Il progetto è un esempio di razionalismo e solarità mediterranea, si distingue per i volumi bassi ed allungati, sottolineati dalle lunghe finestre a nastro. Simbolo di questo intervento è l'ardito trampolino in cemento armato a sbalzo sul lago che dà ancora oggi idea dello spirito innovatore che ha animato il progettista.

L'edificio si estende lungo la riva del lago, aprendosi su di esso con una grande vetrata, davanti alla quale il trampolino si protende a sbalzo sull'acqua, fino ad una altezza di 9 metri, con i suoi tre piani di tuffo a diverse altezze in una sorta di trionfo del cemento armato. Originariamente aveva i pilastri e le nervature portanti verniciate in cromalite rossa e gli spessori delle solette ricoperti in alluminio.

La grande vetrata del luogo di riposo degli atleti, un salone-bar, apre l'interno dell'edificio al lago e ai monti che lo circondano.

L'edificio è stato ampliato nel 1983 su progetto di Enrico Mantero.

Il grande volume in vetrocemento (con la palestra e una piscina all'aperto ad uso dei soci) annesso sul lato destro, rispetto al fronte lago, si adatta bene alla struttura originaria e ne permette la piena leggibilità.

Notizie storiche

Mantero, Giovanni (Gianni, nacque a Novi Ligure il 10 gennaio 1897, ultimo degli otto figli di Carlo e di Enrica Sovera.

La famiglia di imprenditori tessili, che a Novi Ligure era proprietaria di un laboratorio di maglieria con annesso negozio, si trasferì ben presto a Como, dove il maggiore dei fratelli del M., Riccardo, aveva costituito la fabbrica tessile Mantero, che sarebbe diventata una delle più importanti seterie della città.

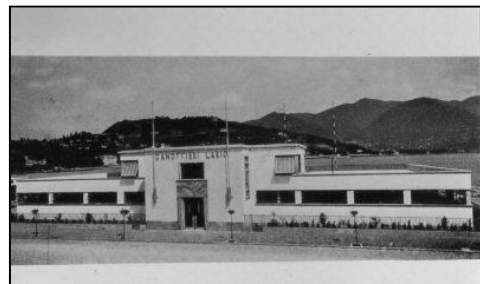
Gianni, l'unico della famiglia che non scelse questa attività, preferì impegnarsi negli studi di ingegneria, cominciando nel 1913 a frequentare a Milano il biennio dell'Accademia di Brera, obbligatorio per gli ingegneri civili ma alla fine del biennio, nel 1915, allo scoppio della prima guerra mondiale, partì per il fronte del Carso, con il grado di sottotenente del reggimento genio zappatori della divisione Mantova.

Dopo una lunga prigionia ospedaliera in Ungheria, ove conobbe giovani ingegneri austriaci, tedeschi e polacchi, che incontrerà nuovamente in seno al Movimento Moderno, nel 1919 fece ritorno a Como e riprese gli studi. Frequentò il triennio di ingegneria civile presso il Politecnico di Milano, laureandosi nel 1922 con G. Muzio, che rimase a lungo uno dei suoi riferimenti culturali per l'approccio urbanistico di mediazione tra storia, tradizione e modernità.

Nel 1931, oltre ai due progetti per il concorso per il mercato coperto di Como, il progetto Held, eseguito per l'impresa Mondelli e il progetto Gamma, eseguito per l'impresa Mario Galliani e ad una casa d'affitto e per uffici, realizzò la sede dei Canottieri Lario, un'opera nella quale la cifra razionalista si esprime compiutamente.

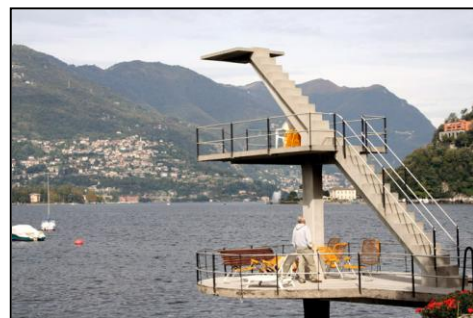
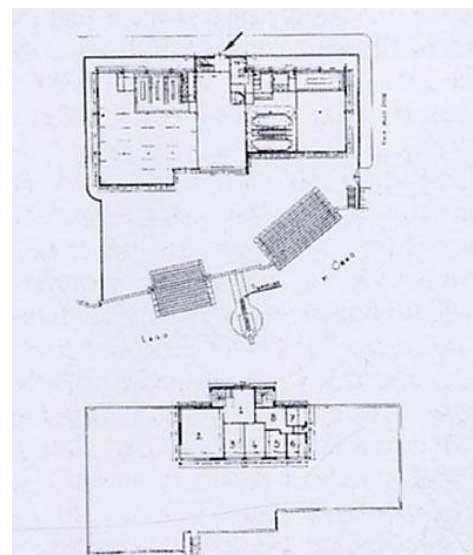
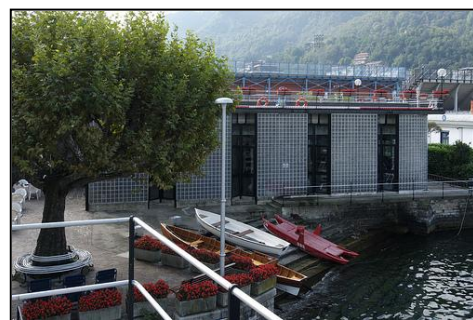
L'ingresso della Lario nella nuova sede di via Puecher si deve al lascito di Antonietta Sinigaglia, madre di Giuseppe. La generosa Antonietta chiese come unica clausola di ospitare nell'edificio la sezione dell'Associazione granatieri in congedo. Il gesto della "mamma dei canottieri" viene ricordato in sede con una lapide.

L'edificio razionalista dichiara l'interesse dell'autore per le tendenze coeve del Movimento moderno tedesco e olandese.



Sopra Fig.56: foto d'epoca dell'intervento appena realizzato

Sotto Fig.57: veduta del cortile interno; Fig.58 piante del PT e del piano del terrazzo; Fig.59 vista del trampolino oggi



All'interno annovera la vasca di allenamento, la prima del genere in Italia e l'ardito trampolino in cemento armato a sbalzo.

La sala al piano terreno, che era decorata da grandi pitture murali di A. Songa, è chiusa verso il lago da una vetrata scorrevole a tutta altezza, che inquadra l'ardita struttura in cemento armato del trampolino a tre piani, con i pilastri e le nervature portanti originariamente verniciate in cromalite rossa e gli spessori delle solette ricoperti in alluminio.

2 Religione o Religioni ?

2.1 Cenni introduttivi

2.1.a Struttura nascita e crescita della coscienza religiosa nell'uomo

L'antropologia religiosa studia l'uomo in quanto creatore e utilizzatore dell'insieme simbolico del sacro, e in quanto detentore delle credenze religiose che guidano la sua vita e il suo comportamento. Parallelamente all'antropologia religiosa specifica di ogni religione (indù, buddista, ebraica, musulmana, cristiana...) si sviluppa un'antropologia imperniata sull'homo religious e sul suo comportamento nel corso dell'esperienza col sacro. Dopo il saggio di Durkheim e di Mauss, che bollavano il sacro esclusivamente con il marchio della società e del sociale, R. Otto ha sviluppato la tesi dell'esperienza del sacro intesa come un'esperienza umana del trascendente, del "numinoso", del divino. Da allora anche grazie ai lavori di Eliade e di Dumèzil hanno messo in evidenza l'importante ruolo della cultura e delle culture nella vita dell'homo religious, il quale è necessariamente legato a un gruppo e a una società.

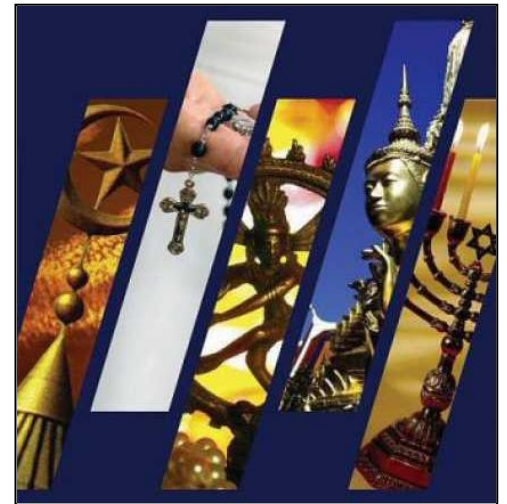
L'Homo sapiens - Homo religiosus non vive isolato dal suo ambiente culturale: essi sono creatori di cultura e la loro comparsa storica avviene in ambiente caratterizzato da tradizioni culturali.

Secondo G. Durand, nei simboli e nel loro funzionamento occorre tener conto di un percorso antropologico: uno scambio incessante a livello dell'immaginario tra le pulsioni soggettive e assimilatrici della vita psichica umana e le intimazioni o impulsi oggettivi provenienti dall'ambiente cosmico e sociale. Perciò nell'immaginario umano entrano continuamente in gioco due fattori:

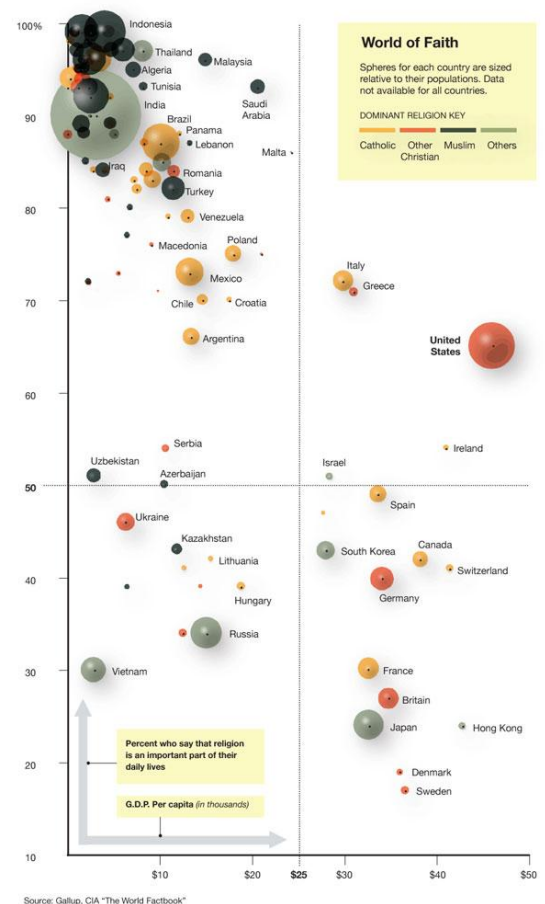
- la vita psichica e i suoi imperativi che assimilano la rappresentazione dell'oggetto,
- le reazioni dell'ambiente oggettivo che influenzano la vita psichica dell'uomo.

Questo incessante percorso antropologico è un elemento essenziale per la spiegazione della crescita dell'Homo religiosus in quanto persona.

Occorre, quindi, aggiungere una struttura esplicativa della crescita dell'Homo religiosus nel corso della storia, dal Paleolitico fino ai grandi monoteisti: il concetto di "eredità" valorizzato da G. Dumèzil assume a questo punto tutta la sua



Sopra Fig.60: immagine raffigurante in ordine: Islam, Cristianesimo, Induismo, Buddismo e Ebraismo



Qui sopra Fig.61: grafico di "worldpress" che relaziona la ricchezza pro capite con la religione del paese

importanza. Si tratta dell'iniziazione-tradizione, grazie alla quale si accede al patrimonio culturale e religioso formatosi nel corso dei millenni precedenti e conservato dalla memoria collettiva.

Essa gli fa conoscere il senso profondo delle sue origini, del gruppo nel quale è integrato, del suo rapporto con gli altri e con il Totalmente Altro: la Divinità.

La Divinità gli rivela la verità fondamentale che costituisce la struttura della sua esistenza e orienta la sua esperienza del sacro.

La Divinità è una rivelazione che lo porta a partecipare a un'eredità e ad una saggezza che sgorgano dal patrimonio creato dagli antenati e trasmesso dalla memoria della comunità.

Tale patrimonio veicola miti, simboli e riti, credenze, idee e rappresentazioni, scritture sacre, templi e santuari.

Si tratta di un'eredità religiosa e culturale ad un tempo, che offre all'Homo religiosus un capitale che egli può valorizzare e accrescere, fatto anche di immagini e di simboli che gli servono per vivere nuove esperienze del sacro.

L'iniziazione-tradizione è una struttura sociale, culturale e religiosa necessaria alla crescita dell'homo religiosus e dell'humanitas religiosa.

2.1.b La Volta Celeste

Ma attraverso quale via l'Uomo arcaico è giunto a una percezione della Trascendenza?

Un primo ambito di ricerca molto ricco è quello dei popoli privi di scrittura, oggi già ampiamente esplorato da diversi studiosi: W.Schmidt (1912-1954); R.Pettazzoni (1922); M.Eliade (1954 e 1979) e numerosi altri antropologi ed etnologi.

Si è dunque visto come in Australia gli dèi Aborigeni abitano in cielo e conservano diretti legami con esso.

Un secondo gruppo di documenti sulla volta celeste e sul suo significato religioso proviene dalle prime grandi religioni dei popoli che hanno inventato la scrittura: la Mesopotamia e l'Egitto.

Seguono i popoli indoeuropei, presso i quali il cielo diurno e il cielo notturno possiedono funzioni religiose essenziali.

Un terzo campo di indagine, attualmente in piena esplorazione, è quello delle iscrizioni rupestri, che ci forniscono un'abbondante documentazione sull'uomo orante, con le mani alzate in direzione della volta celeste. E' questo il



Fig.62 La volta celeste: da sempre stimola l'uomo alla meditazione

caso delle iscrizioni della Valcamonica per citare un caso a noi vicino.

La coscienza e il subcosciente di quest'Uomo arcaico sono stati palesemente segnati, nel corso dei millenni, dalla contemplazione della volta celeste durante il giorno e durante la notte.

All'origine della scoperta della Trascendenza operata da quest'uomo, scoperta che è il fondamento della sua religiosità, non vi è forse lo scambio incessante tra le sue pulsioni soggettive e le ingiunzioni oggettive che derivano dalla contemplazione della volta celeste?

L'uomo antico ha scoperto la Trascendenza non mediante un'operazione razionale ma tramite l'impiego della propria immaginazione, cioè della propria facoltà di simbolizzazione. Il simbolismo della volta celeste ha fatto vivere all'Uomo antico la prima esperienza del sacro.

L'immaginazione dell'uomo antico creatore di cultura, osservatore del proprio ambiente naturale e alla ricerca del proprio destino, si è trovata in relazione con i cinque grandi simboli di base: la volta celeste diurna e notturna, i simboli solari, i simboli lunari con i movimenti degli astri, i simboli della terra con la fertilità e infine i simboli dell'ambiente naturale, acqua, montagna, albero.

Secondo Eliade, nella sua immaginazione dimora "una luce di trascendenza proveniente dall'esterno".

Senza dubbio questa prima esperienza del sacro, ha condotto l'uomo a cogliere progressivamente i legami e i contrasti tra il cielo e la terra e, attraverso la visione delle altezze celesti, a riflettere sulla propria condizione nel cosmo.

Questa prima fase dello sviluppo della coscienza religiosa è legata alla scoperta della Trascendenza e alla creazione di una prima cultura ancora rudimentale.

Nel corso del Paleolitico superiore la diffusione delle sepolture, la loro sistemazione, gli ornamenti, le offerte, gli oggetti deposti accanto al defunto e l'uso regolare dell'ocra rossa, simbolo del sangue e della vita, indicano un nuovo sviluppo della coscienza della vita ultraterrena presso l'Homo sapiens sapiens.

Coi mitogrammi dipinti sui soffitti e sulle pareti delle grotte e le tracce di passi di adolescenti in numerose caverne invitano lo storico delle religioni a dedurre l'esistenza di miti accompagnati da riti di iniziazione; dunque la coscienza religiosa di una comunità fa la sua prima comparsa quando la sedentarizzazione non è ancora cominciata e l'esistenza si svolge ancora nel quadro di un'economia di caccia e di raccolta di vegetali selvatici.

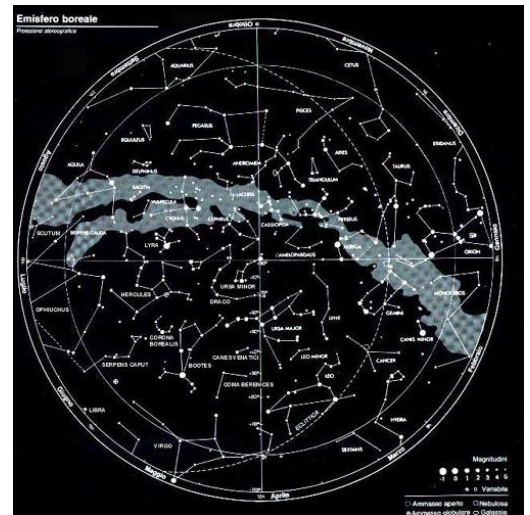


Fig.63 L'emisfero Boreale con le relative costellazioni, in evidenza al centro la via lattea.

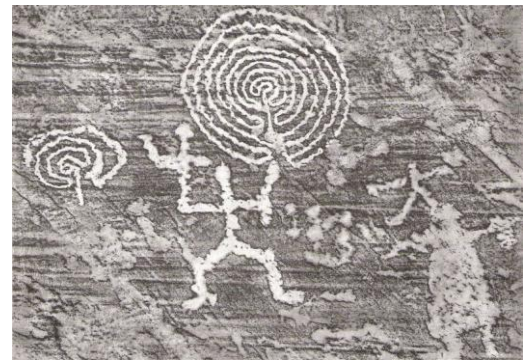


Fig.64 Val Camonica, nella Lombardia orientale nella zona tra Brescia e Bergamo, una delle valli più estese dell'intero arco Alpino, dal Passo del Tonale fino quasi al Lago d'Iseo: 300.000 pitture rupestri risalenti fino ad 8000 anni prima della nascita di Cristo fino al 1° millennio a.C. nel pieno dell'età del Ferro, raffigurano scene di vita quotidiana, soprattutto caccia, ma tra le altre, ce ne sono alcune che si pensa derivino dall'osservazione della volta celeste



Fig.65 Ziguratt Sumero. In posizione dominante, nel quartiere sacro dell'antica Ur, la grandiosa ziggurat è stata fatta costruire dal re Ur-Nammu alla fine del XXI secolo a. C. E' dedicato al dio della luna Nannar.

L'edificio a pianta rettangolare è costruito essenzialmente in mattoni.

La ziggurat è un gigantesco palazzo-tempio. Nei piani bassi erano situati probabilmente, botteghe e magazzini, seguiva il livello con gli appartamenti reali, le sale di rappresentanza e di riunione.

Sul piano più alto sorgeva il santuario, con cella unica, nella quale si custodivano le statue degli dei e i sacerdoti svolgevano i riti più solenni

I millenni caratterizzati dall'arte delle caverne sono annunciatori di un mutamento nella coscienza individuale e collettività dell'umanità.

2.1.c Le raffigurazioni Divine

All'alba del Neolitico si ha una nuova fase nella formazione di una coscienza religiosa nell'uomo.

I primi documenti si trovano nel Vicino Oriente, intorno al medio Eufrate e in Anatolia.

Qui scopriamo le prime raffigurazioni della divinità che è rappresentata con sembianze umane femminili, ma talvolta ha anche l'aspetto di un toro. Questi due simboli del divino si ritroveranno un po' dovunque nel mondo mediterraneo.

Per la prima volta si manifestano in modo visibile i rapporti con le divinità.

Compaiono gli oranti, con le braccia e le mani alzate verso il cielo.

Nella coscienza religiosa dell'Uomo i gesti della preghiera esprimono un'autentica novità (J.Ries, 1922). Con la personificazione del Divino, la credenza in un Essere supremo permette all'Uomo del Neolitico di rivolgersi al suo Dio e ai suoi dei "mediante lo sforzo della preghiera, rappresentato dalle braccia alzate verso il cielo" (J.Cauvin, 1987).

La personificazione del Divino e le sue rappresentazioni simboliche per mezzo di statue conducono l'Uomo antico a costruire templi, santuari e ziggurat, per permettere l'incontro dei fedeli con i loro dei.

Questa successiva fase si compie nelle grandi religioni a cominciare dai Sumeri, l'antico Egitto e Babilonia.

Il tempio diventa la dimora divina sulla terra. Il luogo su cui esso sorge è una terra sacra: ogni ricostruzione dell'edificio avverrà in quello stesso luogo.

A Babilonia le ziggurat costituiscono la scala che permette gli scambi tra Dio e l'uomo.

Nell'Egitto faraonico ogni mattino il sacerdote fa discendere l'anima del dio o della dea nella statua presente nel naos.

Si definisce un calendario delle festività: i fedeli accompagnano la statua divina nei suoi spostamenti.

La parola di Dio si comunica tramite la divinazione, gli oracoli e la lettura del movimento degli astri.

Dio parla e i suoi fedeli ascoltano.

I fedeli sanno che la loro vita deve conformarsi alla volontà divina (J.Ries 1922).

Con i tre grandi monoteismi la crescita della coscienza religiosa giunge all'ultima fase.

L'Uomo scopre il Dio unico, un Essere personale, spirituale e onnipotente, creatore del cosmo, della vita e degli uomini.

Non parla più mediante oracoli ma attraverso una Rivelazione, Parola viva e trasfigurante.

Questo Dio esige la fede, un'esperienza religiosa che implica l'adesione a Dio e alla sua volontà.

2.2 LE PRINCIPALI RELIGIONI - cenni

In ordine alfabetico:

2.2.a BUDDHISMO

Il Buddismo è una religione che comprende una varietà di tradizioni, in gran parte basata su insegnamenti attribuiti a Siddharta Gautama, vissuto nel VI secolo a.C., e detto il Buddha, ossia "il Risvegliato". Tale disciplina si propone di indicare la "Via" ed il superamento della condizione di sofferenza esistenziale; una delle sue caratteristiche etiche è il principio della non-violenza.

2.2.b CRISTIANESIMO

Il Cristianesimo è la religione più diffusa nel mondo, in particolare nelle regioni occidentali (Europa, Americhe, Oceania).

Le tre principali suddivisioni del cristianesimo sono:

- il Cattolicesimo
- il Protesantesimo
- l'Ortodossia

Esistono altri credi che si riallacciano al Cristianesimo ma non sono classificati nelle tre categorie principali e sono il Mormonismo e i Testimoni di Geova.

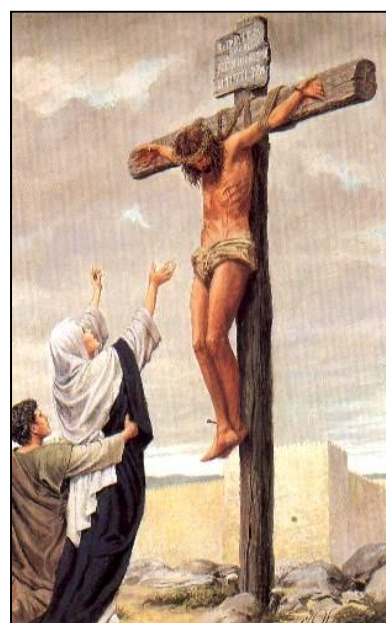
Tutte queste forme riconoscono, seppur con piccole varianti, che Gesù di Nazaret è il Figlio di Dio.

Credono altresì, a parte, i Testimoni di Geova e i Mormoni, che Dio è uno in tre persone: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Considerano inoltre la Bibbia, costituita dall'Antico e Nuovo Testamento (quest'ultimo ruota interamente sulla figura di Gesù Cristo: Vangelo) un testo ispirato a Dio.



Sopra Fig.66: grande monumento raffigurante il Buddha in uno dei molti templi dedicati in Tibet

Sotto Fig.67: immagine Biblica tipica raffigurante il Cristo crocifisso





Sopra Fig.68: simbolo della religione Ebraica



Sopra Fig.69: simbolo della religione Induista;

Sotto Fig.70: simbolo della religione Islamica con sullo sfondo una tipica moschea



2.2.c EBRAISMO

La religione ebraica è stata la prima religione monoteistica dalla quale derivano numerosissime altre religioni.

I suoi principali testi sacri sono raggruppati nel Tanakh, composto da Torah (pentateuco), Neviim (profeti) e Ketuvim (agiografi).

Oltre a questi è riconosciuto il Talmud, testo fondamentale della pratica religiosa ebraica.

A differenza del Cristianesimo, gli ebrei attendono tutt'ora la venuta del Messia.

2.2.d INDUISMO

L'Induismo è la più antica delle principali religioni del mondo, con una storia risalente ad oltre 6000 anni fa, ed è attualmente la terza più diffusa dopo il Cristianesimo e l'Islamismo.

Possiede più testi sacri, tra cui i Veda, le Upanisad e la Bhagavad Gita.

Il vero induismo non è né politeista né monoteista, ma è propriamente una religione enoteista: i diversi aspetti della divinità (tra cui Brahma, Vishnu e Shiva, rispettivamente il Creatore, il Preservatore e il Distruttore) e Avatar sono considerati come diverse forme dell'Uno, l'Assoluto o Brahman (principio impersonale e fondante di ogni realtà, da cui scaturiscono tutti gli esseri), forme adottate per rendere Dio accessibile all'uomo.

2.2.e ISLAM

L'Islam è la più recente delle tre principali religioni monoteistiche originarie del Vicino Oriente.

Ha come principale riferimento il Corano considerato libro sacro.

Il termine Islam significa letteralmente "sottomissione", intesa come fedeltà alla parola di Dio.

L'Islam condivide con L'Ebraismo e il Cristianesimo gran parte dell'Antico Testamento.

Riconosce la vita e le opere di Gesù ritenendolo però un profeta.

La figura di riferimento è Muhammad (Maometto), vissuto nel VII secolo nella penisola arabica.

Le sue suddivisioni principali sono l'Islam sunnita e l'Islam sciita.

2.3 IL PLURALISMO RELIGIOSO

Il pluralismo religioso è la convinzione che sia possibile superare le differenze dottrinarie tra le religioni e i conflitti esistenti spesso all'interno della stessa religione.

A volte questa definizione rimane confinata sul piano intellettuale: è il caso di quell'atteggiamento che cerca di sminuire l'importanza delle differenze.

Le più recenti acquisizioni del dialogo interreligioso hanno però mostrato i limiti di quest'ultima posizione, ovvero tende ad appiattire ogni religione su uno sfondo neutro con il quale nessuna religione riesce più a identificarsi.

L'esistenza del pluralismo religioso dipende dalla libertà di religione, ovvero quando differenti religioni, professate in uno stesso spazio godono degli stessi diritti di esercizio e di espressione pubblica.

Di conseguenza la libertà di religione viene indebolita dal conferimento ad una specifica religione di privilegi negati ad altre.

Il pluralismo religioso è esistito in India fin dalla nascita del Buddhismo, intorno al 600 a.C.

Nell'VIII secolo, lo Zoroastrismo si è stabilito, in seguito alla fuga in massa dei suoi seguaci dalla Persia, in India, dove questi trovarono rifugio.

Anche l'impero romano attuò una certa forma di pluralismo religioso, infatti il giudaismo godeva del privilegio di religio licita; l'impero entrò in conflitto aperto col cristianesimo solo nel periodo più tardo quando si rese conto del potenziale pericolo politico che esso rappresentava. Paradossalmente, quando la chiesa Cattolica romana ottenne importanti privilegi dallo stato (all'epoca di Costantino I) divenne intollerante verso i pagani e le altre chiese cristiane autocefale.

In occidente, la nascita del pluralismo religioso è strettamente legata alla Riforma protestante e all'Illuminismo.

Religioni come il Giudaismo e l'Islamismo coesistevano al cristianesimo in diverse zone dell'Europa, ma non godevano degli stessi diritti di quest'ultimo. Alcune nuove forme di cristianesimo vennero addirittura soppresse con la violenza (si veda ad esempio il caso della Crociata contro albigesi in Provenza, o quella contro gli ussiti in Praga o il massacro degli ugonotti).

Le prime forme di protestantesimo godevano degli stessi privilegi da essi contestati alla Chiesa cattolica romana; nell'Inghilterra, la Scozia e l'Irlanda protestanti, gli ebrei e i cattolici subivano pesanti restrizioni alla loro libertà religiosa, fino agli atti di emancipazione del XIX secolo.



Fig.71 Disegno rappresentante la pace tra le religioni, dall'alto in senso orario i diversi simboli rappresentano: Cristianesimo, Buddismo, Islamismo, Induismo, Taoismo – diffuso molto in Cina, Ebraismo.



Fig.72 Eugène Delacroix: Ingresso dei crociati a Costantinopoli

Alcuni studiosi hanno osservato che, piuttosto curiosamente, nel momento in cui questi gruppi minoritari sono divenuti la maggioranza, hanno a loro volta negato la libertà tanto agognata ad ebrei e cattolici. Infatti i protestanti divennero intolleranti con gli antitrinitari, così Calvino fece bruciare Michele Serveto, Lectore di Brandenburgo fece decapitare John Sylvain per aver letto un libro proveniente dalla Transilvania dove regnava la libertà religiosa e il pluralismo religioso (con l'editto di Torda del 1568 fu dichiarata la libertà religiosa). Il modello rimase isolato perché era considerato una forma di "diabolica libertà" (Beze, Basel 1569). Nessuno poteva essere perseguitato o menomato a causa della sua religione. Così convivevano cattolici, calvinisti, lutherani, antitrinitariani, ortodossi, sabbathisti, ebrei, musulmani. Il ruolo del principe era di sorvegliare la pace tra le religioni.

Il modello diventò un sogno per molti perseguitati nell'altra parte dell'Europa.

Le discriminazioni, a danno di alcune sette protestanti, in disaccordo con le chiese nazionali di questi paesi, spinse alcuni gruppi, quali ad esempio i padri pellegrini a cercare la libertà nell'America del nord. Ad ogni modo, sia protestanti sia filosofi quali John Locke e Thomas Paine, sostenitori della tolleranza ed avversari del fanatismo religioso, hanno influenzato fortemente i padri fondatori degli Stati Uniti d'America, al punto che, al giorno d'oggi, la libertà e l'uguaglianza religiosa alla base del pluralismo religioso degli Stati Uniti sono garantite dal primo emendamento della costituzione americana, il quale afferma che il Congresso non ha il potere di emanare leggi circa la costituzione o l'abolizione di religioni, o circa la soppressione del diritto di espressione religiosa.

Si può quindi dire che, negli Stati Uniti, il pluralismo religioso è sancito e tutelato dallo stato, che garantisce la parità delle religioni davanti alla legge, indipendentemente dal numero di adepti.

Lo stato riconosce altresì il diritto a non appartenere ad alcuna religione.

La libertà di religione comprende tutte le religioni agenti su di un determinato territorio nel rispetto della legge, indipendentemente dal fatto che esse accettino la pari legittimità delle altre religioni o che esse considerino più o meno positivamente il pluralismo religioso.

Molte religioni affermano, ad esempio, che quella indicata da loro è l'unica via che conduce alla salvezza e alla verità, ed alcune di esse si spingono fino ad affermare la necessità di sopprimere i "falsi insegnamenti" affinché l'unica verità possa trionfare.

2.3.a Prospettive Pagane Della Religiosita' Greca e Romana Classiche

Gli antichi greci erano politeisti; il pluralismo, in quell'epoca, consisteva nell'accettazione dell'esistenza e della validità di altre fedi e di altre divinità oltre le proprie.

Questa operazione veniva compiuta dai greci e dai romani semplicemente inserendo l'intero gruppo di nuove divinità all'interno del proprio insieme di divinità già esistenti, non c'era altro da fare che identificare la nuova divinità con una propria (è il caso della corrispondenza tra molte divinità greche e romane, quali Zeus-Giove, Afrodite-Venere e così via).

In generale gli studiosi sono concordi nell'affermare la relativa tolleranza del sistema greco-romano non solo nei confronti di nuove religioni politeiste ma anche nei confronti del monoteismo ebraico e del successivo cristianesimo.

Non si può d'altro canto negare che il sistema imperiale romano seppe accettare anche sistemi religiosi profondamente differenti e all'apparenza ostili.

Giuseppe Flavio cita numerose leggi romane atte a riconoscere la diversità ebraica ed in particolare è da segnalare un decreto di Cesare Augusto in cui è detto che «da me con il mio consiglio fu deciso con giuramento e con l'assenso del popolo romano, che i Giudei possano seguire le loro usanze secondo la legge dei loro padri».

2.3.b Il Pluralismo Religioso come occasione di dialogo

Molti credenti ritengono che il pluralismo religioso comporti la cooperazione più che la competizione, e sostengono la necessità di un rinnovamento sociale e teologico finalizzato al superamento pratico delle differenze che generano conflitto; ciò può essere ottenuto tramite una lettura non letterale della propria tradizione, volta a raggiungere un'intesa sui principi fondamentali dell'azione comune e non su questioni dottrinali.

Il pluralismo religioso, in genere, si astiene dal dichiarare questa o quella religione assolutamente vera; infatti alcune affermazioni di certe religioni sono in aperto contrasto con quelle di altre, il che le rende incompatibili: un esempio è la convinzione dei cristiani che Gesù sia lo stesso Dio incarnato, mentre questa convinzione è rigettata come impossibile dai musulmani e dagli ebrei; un altro esempio: i cristiani credono che Gesù sia stato crocifisso, i musulmani ritengono che, al contrario, non lo sia stato. E' evidente che è impossibile dal

punto di vista logico dichiarare che il Cristianesimo e l'Islamismo siano entrambi "assolutamente veri".

In più, alcuni pluralisti sostengono che nessuna religione possa rivendicare per sé l'esclusiva della verità, nessuna religione può definire se stessa come l'autentica e definitiva "parola di Dio".

Ciò comporta, data la natura finita e fallibile dell'uomo, che nessun testo può esaurire con precisione assoluta l'intera conoscenza di Dio; quindi nessuna religione può essere detta completamente vera, e la realtà (o Dio) conserva aspetti d'infinito che nessuna singola abilità umana, per quanto accurata, può essere in grado di catturare.

Raimon Panikkar, filosofo, teologo e sacerdote cattolico spagnolo vissuto tra il 1918 e il 2010 e autore di più di sessanta libri e di diverse centinaia di articoli su religioni comparate e dialogo interreligioso, ha spiegato che ogni religione è vera nel suo ambito, cioè dal suo punto di vista: come una finestra aperta su tutto, essa vede effettivamente il tutto ma soltanto a partire dalla sua prospettiva.

Non c'è modo per il credente di intendere la parola divina se non con il proprio orecchio e le proprie facoltà mentali, e non c'è modo di ripeterla agli altri se non con la propria voce ed il proprio linguaggio.

Il problema sta quindi nel presupposto: la ricerca della verità oggettiva e universale porterà sempre a uno scontro irriducibile tra posizioni contrastanti, perché una siffatta verità non esiste.

Nell'ultimo secolo, sono nate alcune forme "liberali" di Ebraismo e di Cristianesimo: i loro adepti non sostengono che la propria sia l'unica forma di religione valida e definitiva, ma solo che è la più completa attualmente a disposizione dell'umanità, permettendo così implicitamente che una religione approfondisca un aspetto della divinità più o meno di un'altra.

I sostenitori affermano che, al pari degli scienziati, la cui umiltà intellettuale li porta a ritrovare la verità all'interno delle leggi della natura, anche le religioni possono conoscere una simile forma di umiltà "religiosa", ed ammettere che non esiste un unico, solo, esclusivo percorso che conduce a Dio.

Oggi anche organizzazioni come l'ONU hanno organizzato iniziative a favore del dialogo interreligioso. A febbraio 2011 c'è stata la prima "Settimana Mondiale dedicata all'armonia fra le religioni" che si celebreranno tutti gli anni ogni prima settimana del mese di febbraio. Nel mondo quindi è storia più che recente ed attuale la volontà di instaurare dialoghi costruttivi tra credenti di differenti religioni, questo anche perché negli ultimi anni il fenomeno di migrazione e mescolanza di molteplici etnie (e credi differenti) ha registrato sicuramente un boom coinvolgendo paesi che sino a poco

tempo fa non vedevano nei loro territori nemmeno le popolazioni confinanti.

L'Italia non si discosta certamente da questo fenomeno, anzi, la sua posizione geografica ne fa un paese di passaggio quasi forzato per moltissime popolazioni, specialmente quelle provenienti dai paesi nord-Africani.

Il panorama religioso italiano quindi, come quello europeo, è cambiato negli ultimi decenni diversificandosi con la presenza di significative minoranze religiose.

Persone, culture e religioni molto diverse tra loro oggi stanno fianco a fianco all'interno della stessa società. Molte persone in Italia e nel resto del mondo sono preoccupate da questo dato, a cui si aggiunge il pericolo, nel contesto internazionale attuale, che la religione possa ancora, come in passato, essere usata per fini politici e ideologici per giustificare rivendicazioni di potere e legittimare la violenza e la guerra.

In Italia c'è una netta maggioranza della religione Cristiana. Le comunità cristiane condividono con tutte le donne e gli uomini, innanzitutto, la comune appartenenza alla comunità umana e ne condividono le aspirazioni e le difficoltà, come anche la responsabilità della vita per le generazioni future. Esse sono consapevoli della propria come dell'altrui ricchezza spirituale e culturale, fonti di mutuo arricchimento.

Il messaggio Cristiano si basa sulla convinzione che, come attraverso le religioni è passata la violenza, attraverso di esse possa oggi soprattutto passare la pace tra le persone e i popoli.

Una aggregazione che si sta impegnando molto sul dialogo multi religioso è la FCEI (Federazione delle chiese evangeliche in Italia) che proprio in occasione della settimana istituita dall'ONU sul dialogo religioso, ha diffuso un comunicato ufficiale in cui prende una posizione di assoluto impegno in questi termini.

Essa ritiene che soprattutto ebrei, cristiani e musulmani debbano impegnarsi, con le altre comunità religiose e tutte le componenti della società, in un dialogo permanente.

A loro si guarda nel nostro paese come forze capaci di lavorare nel senso di una speranza di pacificazione internazionale. Questo dialogo porterà come frutto il rispetto delle libertà fondamentali, un dignitoso, umano e giusto percorso di integrazione sia della popolazione immigrata e naturalizzata nel nostro paese che degli italiani stessi verso una società in cui gli uni e gli altri siano pienamente a proprio agio.

Proprio perché viviamo in una società multireligiosa riteniamo che il collante sociale debba essere costituito attorno ai valori della laicità, in un rinnovato patto di cittadinanza. Oggi il fatto religioso emerge con forza nell'elaborazione di valori che orientano il vivere comune e le legislazioni civili. Per questo la



Fig.73 Papa Giovanni Paolo II incontra il rappresentante rabbino capo, Elio Toaff, il 13 aprile 1986 nella sinagoga ebraica di Roma



Fig.74 Logo della FCEI: Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia

FCEI è impegnata a vigilare sullo Stato di diritto e sul rispetto delle regole democratiche in Italia, particolarmente su quelle che riguardano la laicità e la cittadinanza.

Mentre protestanti ed ebrei in Italia hanno raggiunto una piena cittadinanza, oggi questo obiettivo si pone per i musulmani. Per questo la FCEI è impegnata sul fronte della libertà religiosa, in applicazione dell'art. 8 della Costituzione italiana.

La FCEI ritiene che il dialogo interreligioso, come la difesa dei principi comuni della società democratica e il rispetto di ogni essere umano, sia un requisito indispensabile per il confronto delle differenze e la convivenza pacifica. Nel dialogo interreligioso si pratica quella convivenza di differenze irriducibili che non rinunciano a dialogare, superando pregiudizi, discriminazioni e razzismi.

La FCEI oltretutto ha dato inizio ad una sorta di archetipo di edificio/spazio multi religioso, mettendo a disposizione le sue strutture perché possano crearsi occasioni stabili di incontro:

- che raccolgano la partecipazione coinvolta e responsabile di chi voglia impegnarsi all'interno delle diverse comunità di fede;
- in cui si affrontino questioni d'interesse comune per la convivenza interreligiosa ed interculturale;
- in cui si affrontino questioni poste o da porre alle istituzioni locali e nazionali del nostro paese;
- che si facciano promotrici in seno alle comunità ebraiche, cristiane e musulmane di reciproca conoscenza e mutuo rispetto.

Per quanto concerne la religione Cristiana Cattolica invece il discorso è differente. Se è pur vero che anche in questo ambito ci siano state delle grandi aperture verso il dialogo con le altre religioni, bisogna dire che però non ci sono delle prese di posizione ufficiali così marcate, almeno non nei confronti di religioni cos' "differenti".

Lo sforzo fatto in questi ultimi decenni da parte del Vaticano sono stati innanzitutto mirati in primis ad dialogo tra le diverse confessioni Cristiane: Ortodossi, Cattolici e Protestanti per una unità Cristiana che da troppi anni è stata minata da molteplici discordie (date dal riconoscimento o meno della Vergine Maria, dal riconoscimento o meno del Papa come guida unica dei Cristiani oltre che dall'organizzazione e dalle regole al loro interno come quella dei sacerdoti che si possono sposare) sfociate purtroppo anche in atti violenti.

Giovanni Paolo II ha giocato senza ombra di dubbio un ruolo molto importante nel cammino verso una ritrovata unità Cristiana.

Dal 1979 sino al 1999, anno in cui fu apposta la firma dai Presidenti del Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani e della Federazione Luterana Mondiale, ha continuato ad



Fig.75 Il cibo avvicina le persone. Mangiare insieme è sicuramente un piacere ma è anche un momento di condivisione, un'opportunità di confronto fra culture, tradizioni, luoghi diversi".

Nella foto: Anat Lev-Ari e Amit Cohen, cuochi israeliani dell'organizzazione no-profit Chefs for Peace di Gerusalemme a Torino per partecipare al Salone del Gusto, dove hanno creato per la Comunità ebraica enon solo ovviamente, un menù di assaggi per una piacevole aperitivo al centro sociale. L'evento fu organizzato da Comunitattiva in collaborazione con Tzabar, il gruppo degli israeliani torinesi.

incontrare Patriarchi ed Arcivescovi al fine di instaurare un vero e proprio dialogo tra i Cristiani.

L'attuale Papa Benedetto XVI invece, sta cercando di intraprendere un cammino di dialogo con la religione Ebraica, dopo la scomoda decisione di beatificare Papa Pio XII (passato alla storia come il "Papa del silenzio", il Papa che ignorò, almeno in via ufficiale, la deportazione degli ebrei romani), ha fatto visita alla Sinagoga di Roma parlando di amicizia e fratellanza tra i Cristiani e gli Ebrei con anche il rabbino capo di Roma, Riccardo di Segni, soddisfatto della posizione di Ratzinger.

Il primo "uomo di chiesa" a visitare una Sinagoga è stato però nel 1966 il cardinale di Napoli Ursi che, nel 1987 fondò l'AEC (Amicizia Ebraico-Cristiana), la quarta in ordine cronologico, di associazione di questo tipo.

La prima "Amicizia Ebraico-Cristiana" nacque in Francia, a Lione, nel 1942.

In Italia la prima sorse a Firenze nel 1950, grazie all'impegno di Giorgio La Pira e di Jules Isaac.

Essa è rimasta l'unica fino agli anni Ottanta, quando ne è nata una seconda a Roma (1982), una terza a Torino (1986) ed una quarta a Napoli appunto nel 1987.

Nel gruppo promotore ci fu anche: il Rabbino Cesare Eliseo, Alberta Levi Temin (comunità ebraica), il teologo Bruno Forte, le teologhe cattoliche Diana Pacelli e Lucia Antinucci (prima presidente), il Pastore A. Squitieri, il Pastore A. Saggese, il Pastore N. Lella, il Seminarista G. Di Palma e la Prof. Diana Pezza Borrelli (Movimento dei Focolari e attuale presidente).

In seguito si formarono le AEC di Ancona, Forlì, Udine e Cuneo.

Dal 1988, esse sono riunite in una Federazione, la quale è affiliata all'ICCJ (International Council of Christians and Jews), l'organismo internazionale che riunisce le varie A.E.C. sparse per il mondo.

Elemento propulsore e di coesione tra le AEC sono i colloqui ebraico-cristiani di Camaldoli, nati nel 1980 e divenuti punto di riferimento per il dialogo ebraico cristiano nel nostro paese.

Lo scopo essenziale dell'AEC è la conoscenza reciproca, il rispetto e l'amicizia tra ebrei e cristiani, al fine di eliminare i pregiudizi, combattendo ogni forma, velata o palese, di antisemitismo e collaborando nella difesa dei valori ideali e morali comuni.

L'obiettivo è liberarsi, in ogni modo possibile, da tanti pregiudizi reciproci e intolleranze che sono ancora vivi nella mentalità corrente. E' difficile ignorare millenni di storia; è



Fig.76 Rappresentativa foto che ritrae Papa Ratzinger nella Sinagoga di Colonia durante una visita del 19 agosto 2005

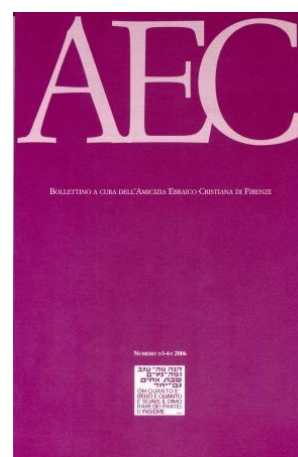


Fig.77 Copertina della rivista dell'associazione AEC – Amicizia Ebraico Cristiana di Firenze

possibile, però, provare a lasciare le proprie posizioni, a superare le paure, ad educarsi all'ascolto e al rispetto dell'opinione altrui.

Il dialogo è un cammino lungo e difficile. E' una conquista quotidiana che non si improvvisa, che non va confusa con proselitismo, irenismo o sincretismo e si pone come obiettivo fondamentale il rinnovamento del modo di pensare e l'apertura all'umanità intera.

Tra i principali fautori del dialogo e dell'avvicinamento tra ebrei e cristiani va ricordato lo storico ebreo Jules Jsaac (celebre autore del libro "Gesù e Israele"), promotore della lotta contro l'antisemitismo e fondatore delle amicizie ebraico cristiane.

Di rilevante importanza per lo sviluppo del dialogo fu sicuramente anche la dichiarazione del 1965, *Nostra Aetate*, fatta nell'ambito del Concilio Vaticano II, nella quale si dichiarava che gli ebrei non devono essere accusati di deicidio.

In seguito alla *Nostra Aetate*, venne eliminata la dicitura "perfidi ebrei", che esisteva nella liturgia cattolica.

2.3.c Principali Differenze Tra Le Tre Religioni Monoteiste

- ❖ Nomi diversi per Dio: Ebraismo: Javhé che deriva da YHWH = verbo essere; Cristianesimo: Dio, dal latino Deus, deriva da deivos = luminoso; Islam: Allah, da al - ilah = il dio maggiore.
- ❖ La figura di Gesù Cristo: per i cristiani è il Messia, per gli Ebrei e i Mussulmani è un profeta.
- ❖ Alimentazione: i Cristiani non hanno precise regole alimentari, i Mussulmani non possono mangiare carne di maiale e bere vino, gli Ebrei non possono mangiare carne di maiale, pesci privi di pinne e di squame, non possono consumare contemporaneamente carne e latticini.
- ❖ Il calendario: per gli Ebrei e i Cristiani è di dodici mesi solari, per i Mussulmani di dodici mesi lunari; il Capodanno cade in periodi diversi.



Fig.78 Emblematico cartello decisionale

- ❖ Giorno di festa: per i Mussulmani il venerdì, per gli Ebrei il sabato, per i Cristiani la domenica.
- ❖ Obbligo di preghiera: per gli Ebrei al mattino, e al sabato nella Sinagoga, per i Mussulmani 5 volte al giorno e il venerdì nella Moschea, per i Cristiani la domenica in Chiesa.
- ❖ Abbigliamento: Obbligo del velo per le donne musulmane, obbligo dello zucchetto (kippah) per gli uomini ebrei, nessun obbligo per i Cristiani.
- ❖ Nomi dei luoghi di culto: Sinagoga, Chiesa, Moschea
- ❖ Testi: Antico Testamento per gli Ebrei, Nuovo Testamento per i Cristiani (Vangeli), Corano per i Musulmani.



Sopra Fig.79: copertura con il simbolo dell'Islam di un minareto

Sotto Fig.80: Egitto, moschea Mohamed Ali al Cairo



2.4 ISLAMISMO

L'“Islamismo” è l'insieme di credenze, di leggi, di riti fondati sul Corano, diffuso da Maometto (Muhammad).

Il termine deriva dal verbo “aslama” (sottomettersi) che vuol dire completa sottomissione, dipendenza, del fedele da Dio (Allah).

I Musulmani costituiscono la seconda comunità religiosa al mondo, dopo il Cristianesimo: se ne possono contare oltre 800 milioni, che vivono non solo nei Paesi arabi, ma anche nell'Asia Occidentale e Meridionale, nell'Africa occidentale ed orientale e nell'America del Nord.

Non bisogna dimenticare, poi, che in seguito al fenomeno dell'emigrazione dai Paesi di origine verso l'Europa (è storia dei nostri giorni), anche qui si sono formate comunità più o meno numerose di musulmani (albanesi, pakistani, curdi, ecc.) sono infatti in massima parte di religione islamica: esempio concreto di questa situazione è la moschea in provincia di Milano al confine con il comune di Segrate, che, se pure piccola, è dichiarata monumento nazionale, in quanto è stata la prima ad essere inaugurata in Italia.

L'islamismo, come già detto, si basa su un totale “affidamento” o fede spontanea e radicale verso Allah, che si fa conoscere attraverso un messaggio (il Corano) profetico e rivelato da Maometto.

L'Islamismo dunque sorge nel VII secolo d.C., in Arabia, dove già esistono culti a divinità legate alla pastorizia e all'allevamento del bestiame. Inoltre l'ebraismo, il cristianesimo, il manicheismo ed altre sette gnostiche esercitano una qualche influenza nell'ambiente arabo. Non a caso, infatti, la rapida accoglienza e diffusione dell'Islamismo anche al di fuori dell'Arabia, sono dovute proprio al fatto che Maometto ha saputo tener conto e conciliare insieme elementi di diverse culture e religioni.

Maometto (Abul-Kasim ibu'Abd-Al-lah, detto Muhammad, il “glorificato, il lodato”) nasce il 20 aprile dell'anno 570 d.C. nella città araba della Mecca, luogo sacro perché vi è la Caaba (o Ka'ba), cioè il “Cubo”, edificio appunto a forma di cubo, che conserva la “Pietra nera”, forse un meteorite, che si crede mandato da Dio.

Alla morte di Maometto si verificano delle scissioni, causate dal problema della successione al profeta nella guida religiosa e politica della comunità musulmana: “Ummah”.

Attualmente la grande maggioranza del popolo islamico è rappresentato da: Sunniti (quasi il 90%), Sciiti (circa il 9%) e altre sette (circa l'1%) .

I Sunniti sono i musulmani fedeli alla Summah ("la tradizione"): secondo loro nessuno può succedere a Maometto, in quanto egli è il "sigillo dei profeti", con lui termina la rivelazione. Il successore e vicario del profeta, il "Califfo", può essere solo custode dell'eredità profetica, può dirigere i credenti ed amministrare gli affari della comunità secondo il Corano.

Il califfo viene scelto tra i membri maschi della tribù dei quraish (alla quale apparteneva Maometto), con il consenso della comunità.

Attualmente il califfato come istituzione dinastica non esiste; infatti i musulmani sembrano d'accordo su questo principio: se i governi nazionali degli stati islamici osservano la "shari'ah", cioè la legislazione comunitaria completa già stabilita, non è necessario l'ufficio sopranazionale del califfato.

Gli Sciiti sono i seguaci della "sh'i'a", partito di Ali, cugino e genero di Maometto: si dividono in ismailiti, imamiti ed in altri gruppi minori.

Ali sarebbe stato istruito dal Profeta, poco prima della morte, sui più profondi segreti dell'Islam; a sua volta avrebbe trasmesso il suo sapere alla famiglia. I suoi diretti discendenti sono perciò considerati imàm: "guide" e custodi di questa sapienza, con un'autorità incontrastabile (La maggioranza degli sciiti è presente in Iran).

L'islam è una religione sociale, nel senso che si esprime come osservanza di comportamenti sociali e religiosi accettati dalla collettività. Maometto infatti ha creato come "legame" del suo popolo "una comune fede in un solo Dio", distruggendo quelli che erano antichissimi legami e consuetudini tribali.

La Legge o norma, Shari'ah: sentiero, via, non è altro che la volontà di Dio nella storia, proclamata per mezzo del Profeta, superiore alla sapienza umana: è l'insieme dei doveri religiosi, sociali, familiari, politici, personali dei fedeli e regola anche i rapporti con le altre religioni, che sono tollerate, a patto che non danneggino l'Islamismo.

La Legge ha come sue fonti: il Corano, testo fondamentale rivelato da Allah a Maometto, che contiene i comandamenti di Dio per i fedeli, la Summah, che si può identificare con la condotta di Maometto (azioni, silenzi, detti suoi) e che ha valore di legge, perché ispirata da Dio, per i Sunniti.

I capisaldi dottrinali dell'Islamismo si possono enucleare in pochi temi fondamentali.

Ci sono inoltre la fede in Allah, Dio uno ed unico, creatore di tutte le cose e Signore del mondo, sostegno, guida, distruttore, restauratore, conservatore di tutto, giudice supremo nel giorno del giudizio.

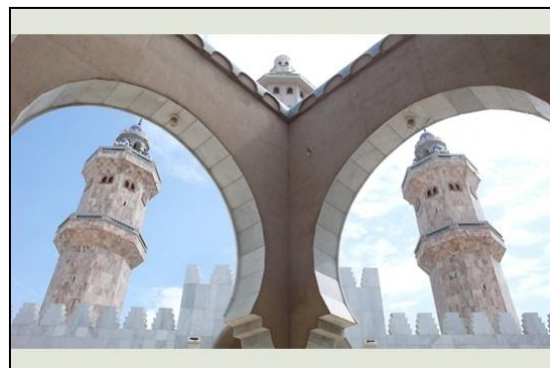


Fig.81 Senegal, Grande Moschea di Touba



Fig.82 Yemen, Moschea a Hadramaout

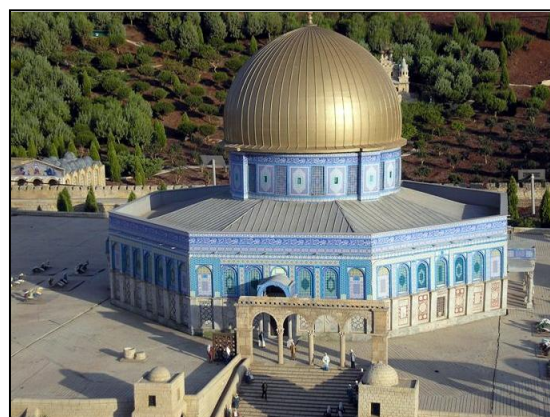
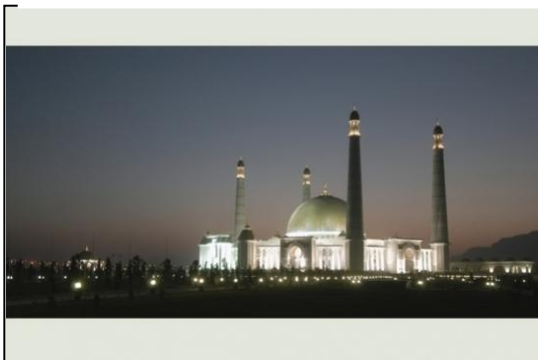


Fig.83 La Moschea "Dome of the Rock" sulla spianata di Gerusalemme, vista dall'alto, sul fronte della gradinata di accesso



Fig.84 Yemen, Moschea Al- Kébir a Sana'a



Sopra Fig.85: Turkmenistan, Moschea a Kiptchak vista all'imbrunire – l'illuminazione è molto curata sia all'interno che all'esterno;

Sotto Fig.86: nuova Moschea a Colonia, Germania progettata dall' architetto Architekturbüro Böhm. Ha una capienza di 1.200 persone, la cupola è di 35 m ed i minareti misurano 55 m.



In rapporto al genere umano Allah è il Misericordioso, Compassionale, Clemente, e così via: sono 99, infatti, i “bei nomi di Dio” che i fedeli ripetono a memoria e che costituiscono i 99 grani di un rosario; la completa sottomissione (Islam) del credente ad Allah, che agisce sempre liberamente e retribuisce gli uomini con il Paradiso o l'Inferno.

L'essere umano è pienamente consapevole del suo stato di assoluta subordinazione, dipendenza e nullità nei confronti del Signore; la credenza nel Paradiso e nell'Inferno, descritti nel Corano con termini molto vivaci e materialistici, per illustrare in modo efficace il premio o la punizione che toccherà ai giusti ed ai peccatori (il Paradiso luogo di delizie, fiume dell'abbondanza, liquore limpidissimo; l'Inferno luogo di tormento del corpo e dell'anima, fuoco eterno); la credenza negli angeli e nei demoni: i primi sono “messaggeri”, creature obbedienti e sottomesse ad Allah, inferiori agli uomini, ma “guardiani” del genere umano (i più noti sono Gibraili, Gabriele, che ha “deposto” il Corano nel cuore di Maometto; Mikail, Michele; Israfil, Serafino, che suonerà le trombe nel giorno del giudizio; Izra', l'angelo della morte, che prende in cura le anime dei profeti). I demoni sono invece presenze spirituali, che interferiscono nella vita quotidiana dell'uomo con proposte ingannatrici, controbilanciate, però dall'angelo custode, vicino ad ogni creatura.

I demoni sono sessuati: maschi e femmine

La risurrezione è conseguenza diretta della creazione ed è segno della potenza di Allah, il quale esercita funzione e potere di giudice giusto; la fede nei profeti: la serie dei profeti inizia con Adamo, prosegue fino a Gesù e termina con Maometto, suggello dei profeti.

La Torah ebraica costituisce una fonte del Corano, così come Maometto conosce i Salmi ed il Vangelo di Gesù: storie bibliche, infatti, sono recepite e rielaborate nel patrimonio religioso islamico.

Gesù è il Messia, è il messaggero e possessore del Vangelo, è lo spirito che viene da Allah; per di più egli ha il potere di guarire gli ammalati e di risuscitare i morti.

Maria, sua madre è citata spesso nel Corano e gode di grande considerazione.

Nell'Islamismo non ci sono dogmi né sacramenti; la legge islamica si estende in tutti i campi: dalle modalità della preghiera alle azioni più normali della vita quotidiana.

2.4.a I Cinque pilastri

Esaminiamo ora i cosiddetti “Cinque pilastri” di questa religione, che rivestono grandissima importanza e che ogni buon musulmano è tenuto ad osservare.

La professione di fede o “shahada”: “non vi è Dio oltre Dio; Maometto è il Profeta di Dio”. Tale affermazione esprime pienamente il principio dell'unicità di Allah, il monoteismo assoluto, che esclude l'esistenza di altri dei; per questo si può combattere per l'Islam e morire nella Guerra Santa; la preghiera canonica o “salat”, ossia un insieme di gesti rituali, movimenti e posizioni del corpo, accompagnati da formule religiose, ripetuti cinque volte al giorno, in direzione della Mecca, e preceduti da una purificazione simbolica (si lavano le mani e le braccia fino al gomito, i piedi fino al malleolo, si sciacqua la bocca e si bagna la testa). Tutto ciò viene eseguito, di norma, nella moschea, in particolare al venerdì a mezzogiorno (il venerdì è il giorno festivo per i musulmani). Nel caso in cui non sia possibile trovarsi in una moschea, il rituale della preghiera viene comunque rispettato ed eseguito, a corpo scoperto ed a piedi scalzi, su un tappeto od una stuoia, che serve a delimitare lo spazio sacro e sempre in direzione della Mecca.

Il digiuno nel mese del Ramadan (Ramadan è il nome del nono mese del calendario musulmano che non ha cadenza fissa): è l'unico mese citato esplicitamente nel Corano e la notte tra il 26 ed il 27 è molto importante per i musulmani, in quanto è la ricorrenza di quella “notte sacra” in cui il Corano viene “calato” nel cuore di Maometto; il digiuno ed anche l'astinenza sessuale vanno rispettati dall'alba al tramonto, in modo molto scrupoloso.

L'elemosina o Zakat è la beneficenza prescritta dal Corano. Tale elemosina, con il passar del tempo, si è trasformata in realtà in un'imposta: infatti oggi è usata per attenuare il dislivello tra più ricchi e più poveri ed anche a giustificarsi e purificarsi davanti a Dio;

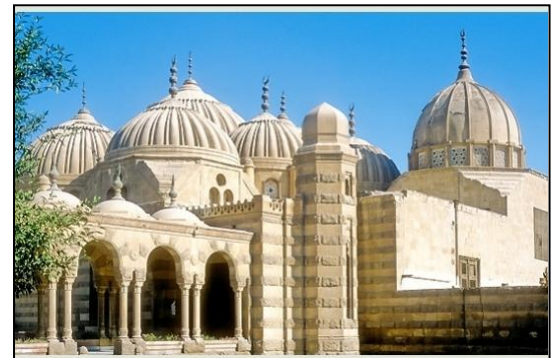
Il pellegrinaggio alla Mecca o “hagg” deve essere compiuto almeno una volta nella vita, da ogni musulmano maggiorenne, senza distinzione di sesso.

Il fatto che i credenti di ogni parte del mondo; appartenenti a strati sociali diversi si ritrovino tutti insieme nella città santa, non fa che rafforzare il loro spirito comunitario, rendendoli ancora più coscienti ed orgogliosi dell'unità della “ummah” islamica: quest'ultima, infatti, rappresenta quasi un enorme



Sopra Fig.87: Mali, Moschea di Teli realizzata con tecniche tradizionali indigene

Sotto Fig.88: Egitto, il mausoleo dei Mamelouks nella Città dei morti e più in basso Fig.89 la Moschea Al-Azhar alla Citadelle



“grembo materno” che annulla qualunque differenza di Paese, di razza, di etnia.

Anche al pellegrinaggio, poi, sono legati cerimonie e riti vari. Oltre ai cinque pilastri vi sono osservanze, obbligazioni culturali rilevanti dal punto di vista religioso, come, ad esempio, i riti della nascita, della circoncisione; l’astensione dalla carne di maiale; il rito matrimoniale (il diritto concede al fedele libero quattro mogli ed un numero illimitato di concubine, ma in realtà le condizioni economiche costringono la maggioranza dei musulmani alla monogamia) e infine i riti funebri.

2.4.b Simbologie

I simboli dell’Islamismo, ancora oggi, sono: un minareto, un fedele inginocchiato su una stuoia rivolto verso la Mecca, la mezzaluna e la stella, impresse, queste ultime, su bandiere e cupole di moschee.

La mezzaluna e la stella hanno un significato particolare, connesso alle antiche credenze della cultura araba (non dimentichiamo che l’Islam ha le sue origini proprio nell’Arabia). A differenza di altre religioni, nelle quali il sole viene considerato una divinità benevola e maschile, nella religione preislamica questo assume una posizione secondaria, divinità femminile - dea Sole - , in quanto, con il suo calore bruciante, paralizza e distrugge le attività rivelandosi ostile alla vita.

Al contrario, viene riservato un culto particolare al dio Luna, benevolo e fecondante ed al pianeta Venere, anch’esso maschile (la stella), che ha la funzione di stella di orientamento notturno nel periodo delle trasmissioni delle greggi del deserto.

La moschea è senza dubbio l’edificio Islamico per eccellenza. Al suo interno si svolgono le pratiche religiose dell’Islam e specialmente la preghiera congregazionale.

Fu lo stesso Profeta Muhammad a fondare la prima moschea a Medina. Questo tipo di edificio, all’inizio, non è altro che la riproduzione, sebbene in scala più vasta, della casa araba con cortile abitata da Maometto.

Dalla sua primitiva forma, quella quindi di ampio cortile recintato, con piccole costruzioni in legno addossate al muro, di cui quelle poste verso La Mecca destinate al culto e le altre ad abitazione, ben presto la moschea, oltre che ad essere sede di attività religiosa, diventa anche centro della vita sociale, politica e militare della comunità musulmana.

Nei primi tempi dell'espansione islamica, la pianta schematica di una moschea consta di un grande cortile di forma rettangolare, in cui, al centro, sorge una fontana, destinata alle abluzioni dei fedeli.

Intorno al cortile corre un porticato semplice o multiplo, coperto con un tetto o con una caratteristica serie di piccole cupole.

Sul lato del rettangolo perpendicolare alla direzione in cui si trova La Mecca c'è una nicchia, chiamata in arabo "al-mihrab", che indica la direzione della preghiera.

Alla destra della "nicchia direzionale", molto rialzato dal pavimento, c'è un elemento di arredo della moschea, chiamato "al-minbar" e costituito da una scala che porta ad un podio con sedile, da cui il predicatore della preghiera congregazionale del venerdì fa la predica ai fedeli (la predica si chiama "al-khutbah").

All'interno dell'edificio elementi architettonici di spicco sono: la nicchia che indica la direzione della Mecca; una specie di pulpito, raggiungibile mediante una scala stretta e ripida; un tipo di podio cui si accede grazie ad una gradinata; infine esiste anche un leggio per le recitazioni del Corano.

I pavimenti delle moschee sono interamente coperti di tappeti (il fedele entra scalzo nella moschea).

Questi luoghi di culto sono ornati da motivi geometrici arabeschi e raramente da piante ed animali stilizzati; sono privilegiati i caratteri della scrittura, mentre è vietata la rappresentazione della divinità.

In tempi successivi la moschea si caratterizza in forma di grande sala delle preghiere, ricoperta a tetto, a volta, a cupola e, qualche volta, il muro esterno di recinzione è fortificato per la difesa dei fedeli, in caso di attacchi nemici.

Intorno all'anno 1000 d.c. gli architetti musulmani introdussero la costruzione in mattoni. Le prime moschee edificate con il mattone vennero realizzate in oriente, dove fu usato l'arco a sesto acuto ed in un secondo momento si cominciò a costruire in occidente, dove divennero caratteristici l'arco a pieno centro e quello a ferro di cavallo.

Dopo il 1000, nell'era dominata dai Turchi, la moschea incomincia ad essere progettata e realizzata come edificio a composizione, culminante in una grande cupola, costruita sopra la sala centrale piramidale.

A partire dalla fine del 1400, dopo la liberazione di Costantinopoli dalle ormai fatiscenti strutture dell'impero bizantino, gli architetti accentuarono nella moschea la sua composizione planimetrica e lo schema volumetrico

piramidale, dato dallo sviluppo degli archi, delle volte a semi-bacino e dalla cupola centrale.

L'edificio, nel suo complesso architettonico, assume una forza ed una compattezza mai raggiunte fino ad allora e che culminano, verso la fine del XVI sec. nella Moschea di Solimano il Magnifico a Istanbul e nella Moschea di Selim ad Adrianopoli. Le costruzioni più recenti ricalcano, più o meno, gli schemi tradizionali.

Esempi di moschee particolarmente significative si trovano a Gerusalemme (moschea di Omar), a Istanbul, a Damasco, al Cairo, a Samarcanda. Un cenno, da ultimo, al Neoislam, inteso come forza politico-religiosa diffusa in settori sempre più ampi del mondo islamico.

Uno o più minareti caratterizzano la moschea: dall'alto di tale torre slanciata il "muezzin" chiama i fedeli alla preghiera. Ogni moschea ne ha almeno uno.

La parola italiana "minareto" deriva dall'arabo "al-manarah", cioè una torre portante una luce, cioè un faro.

La caratteristica torre della moschea, avente presso la sommità una terrazza sporgente, da cui il muezzin invita i fedeli alla preghiera, si chiama "al-ma'zanah", cioè il luogo da cui viene fatta "al-anzana" (la chiamata alla preghiera) da "al-mu'azzin" (il convocatore alla preghiera).

I Minareti furono introdotti nel VII sec. nella forma a base quadrata, tipo che, poi, ebbe diffusione anche nel Magreb e nell'Andalus.

Al centro della terrazza finale si ergeva un'altra piccola torre, anch'essa a pianta quadrata con una copertura a forma di piramide o a cupola emisferica.

Il minareto a pianta ottagonale prevalse, in principio, nelle regioni iraniche.

Solo tra il 1100 e il 1200 fa la sua comparsa il minareto cilindrico a pianta circolare, esile e snello, che porta presso la sommità una piattaforma, sempre circolare e sporgente a sbalzo, sormontata da un altro piccolo cilindro, coperto con una cupola emisferica o con la caratteristica "cupola a bulbo".

Nell'impero ottomano, verso il XV-XVI sec. il minareto cilindrico acquista snellezza e lievità con terminazioni appuntite a cono. Interessanti sono i due esemplari di torri-minareto con scala a spirale esterna, delle quali la più imponente si trova a Samarra in Iraq e l'altra nella moschea di Ibn Tulun al Cairo.

Il minareto, di solito è unito a coppie, ma, sovente, nelle moschee se ne hanno più di due.

La posizione primitiva nelle moschee era sull'asse della navata e sul lato del cortile opposto a quello in cui era ricavato il "mihrab"; in seguito vennero posti sugli angoli del cortile (e allora furono in numero di tre o quattro), oppure ai lati del

portale (minareti a coppia) per accentuarne la posizione e la monumentalità.

2.4.c Tipologie Edilizie

Dome of the Rock

Dopo che tre anni dopo la conquista di Gerusalemme (637) una prima costruzione in legno per tremila fedeli fu eretta presso la rupe sacra della città, nel 689-692 il califfo Abd al-Malik ibn Marwan fece edificare la Moschea che oggi conosciamo.

Il "Dome of the Rock" o Cupola della Roccia, sorta allora anche in contrapposizione alla Mecca, sanziona in ogni senso il diritto dell'Islam sulla città santa.

Il sito è associato alla Creazione, al Tempio di Salomone, al Tempio di Erode il Grande. Pietra di fondazione, asse del mondo, la Sacra Roccia è venerata da Ebrei, Cristiani e Musulmani; nel Corano testimonia il viaggio notturno (isra) di Maometto, e inglobata nel tempio ne ricorda il prodigio dell'ascensione (miraj).

Abd al-Malik vedeva che la Siria era un paese da lungo tempo occupato dai cristiani, e vi notava le belle chiese che ancora appartenevano a loro, così incantevolmente belle, e così rinomate per il loro splendore. Per questo motivo cercò di costruire per i musulmani una moschea che fosse senza uguali e una meraviglia per il mondo.

Rimaneva la questione del dove costruirla. Abd al-Malik, vedendo la maestosità del "martirium" del Santo Sepolcro e la sua magnificenza, non ebbe dubbi ed eresse sopra la roccia la Moschea che ora vi si vede.

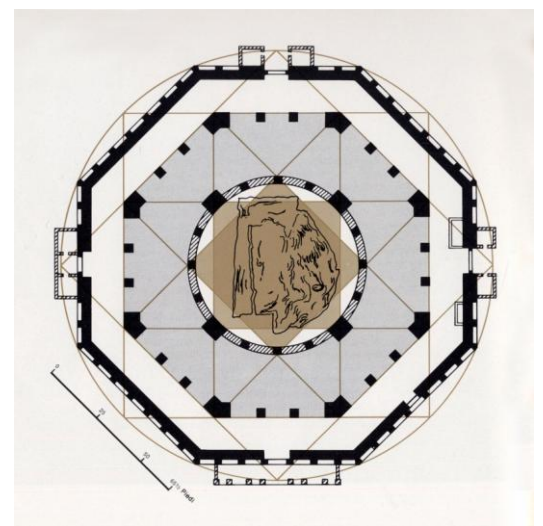
Eccezionale monumento dell'architettura musulmana, il santuario è uno tra i più venerati dell'Islam.

L'organismo ha matrici in modelli architettonici di tradizione romana e bizantino-siriaca, sul tipo delle basiliche dell'Ascensione, della Rotonda dell'Anastasis e del mausoleo di Santa Costanza a Roma.

Originale ed unico nella tradizione islamica, non rientra nel concetto classico di moschea ma ne è un prototipo nel ruolo visivo della decorazione delle superfici.

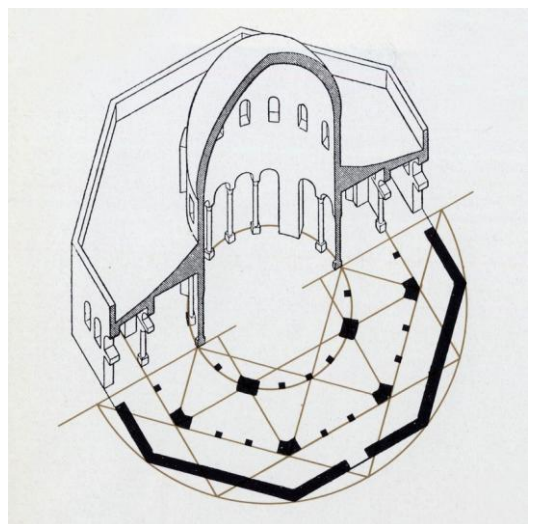


Fig.90 Ingresso alla Moschea e Cupola della Roccia. Dal XVI° secolo la decorazione policroma in maioliche vetrate di Solimano, provenienti da Matriz, sostituisce su ogni fronte il mosaico originale.



Sopra Fig.91: pianta del tempio con l'indicazione centrale della roccia e lo sviluppo circolare dei due ambulacri;

Sotto Fig.92: assonometria dell'organismo strutturale.



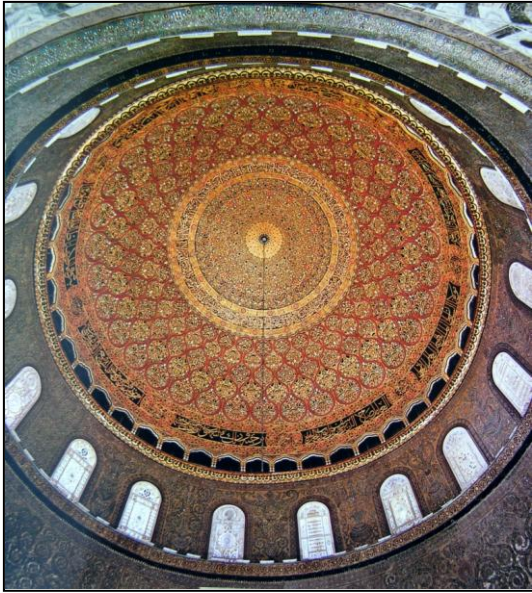
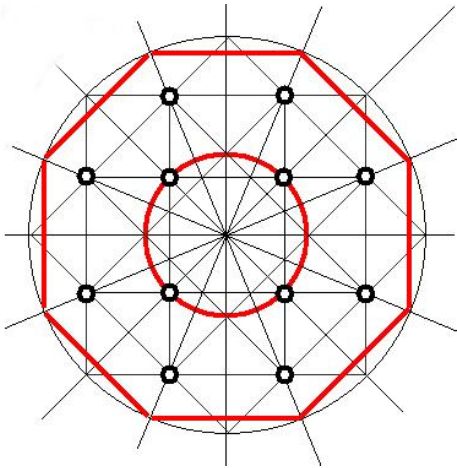
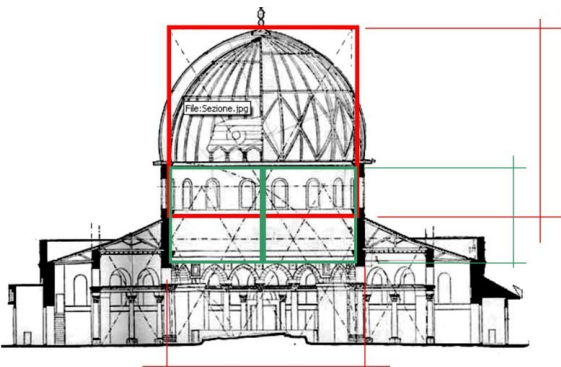


Fig.93 Veduta zenitale interna della cupola



Sopra Fig.94: identificazione della struttura portante con le intersezioni costruite tra i quadrati; e dell'ottagono esterno;

Sotto Fig.95: sezione con indicazione schematica dei rapporti geometrici: il volume virtuale esterno che inviluppa il tamburo e la cupola è uguale ad un cubo con lato pari al diametro della circonferenza di base mentre il tamburo interno è alto la metà del suo diametro.



I rivestimenti policromi si rifanno alla tradizione ellenistica e bizantina, ma le scelte cromatiche e il ruolo figurativo delle epigrafi, in arabo antico, smaterializzano la struttura e ne equiparano il senso a quello luminoso e astratto di uno spazialità incorporea, fantasiosa, mentale, illusoria.

L'organismo architettonico è centrale, su pianta ottagonale con cupola e due ambulacri.

Il diametro dell'ottagono di base è di circa 60 metri; la cupola è alta circa 25 metri, con un diametro è di circa 20 metri.

I tamburi sono in muratura, su pilastri e colonne.

La cupola, su struttura in legno, è composta da un guscio esterno in rame ed uno interno in stucco. Cupola e capriate, controventate e autoportanti, annullano ogni tensione, salvo la pressione verticale sul tamburo.

Nel mosaico interno una iscrizione di circa 240 metri sviluppa la più antica citazione del Corano con i principi dell'Islam. La scrittura ha un ruolo islamico e iconografico: sostiene l'universalità di Maometto, il riconoscimento di Gesù e Maria, e l'invito alla "gente del libro" a riconoscere l'Islam come rivelazione finale.

La pianta e la struttura sono integri; la cupola e la decorazione sono stati oggetto di ricostruzioni e restauri: dal 1960 il rivestimento della cupola è in alluminio dorato.

La sala su maglia quadrata si addice a riunire i fedeli e a guidarli intorno alla sacra roccia con una rotazione simile a quella della Mecca; così come la cupola (leggera, lievitata) è la forma più degna a guidare l'intelletto e i sentimenti lungo l'asse cosmico, verso l'intuizione o la percezione della perfezione divina.

L'organismo architettonico coniuga il quadrato e il cerchio - il cubo e la semisfera - su livelli distinti e sovrapposti, mediati dagli ambulacri e dal cilindro del tamburo centrale.

L'area centrale totalmente impegnata dalla sacra roccia funge da interregno tra lo spazio rituale e il sovrastante spazio della cupola (della divinità).

A sua volta, il tamburo centrale - coincidente con la metà inferiore della sfera virtuale che inviluppa la cupola - è il luogo della mediazione tra lo spazio basamentale, a sviluppo orizzontale (della terra, del corpo) e quello sferico (del cielo, dello spirito).

Il livello inferiore della moschea è isotropo (assi e diagonali tutti simmetrici, e direzioni cardinali segnate dalle porte ed è centrato sul ruolo materico e simbolico della sacra roccia.

Circa 280 metri quadrati di mosaici originali decorano tuttora le superfici interne, mentre lo spazio sottostante la cupola, circoscritto dal doppio ambulacro, tutela la roccia sacra, allo stato grezzo.

I mosaici esterni sono stati sostituiti nel XVI° secolo da mattonelle invetriate di Solimano, provenienti da Matriz.

Moschea Mohamed Ali al Cairo

La Moschea di Muhammad Alì detta anche la moschea d'alabastro per via del suo rivestimento originario, fu costruita nel XIX secolo fra il 1830 ed il 1848 da Muhammad Alì Pasha che, a seguito della guerra vinta contro i Mamelucchi, demolì i loro palazzi reali e vi costruì la propria moschea (il terreno su cui poggiano le fondamenta è stato realizzato con i detriti degli edifici precedentemente esistenti sulla Cittadella) che risultò una delle più grandi costruite sino al 1900.

L'architetto fu Yusuf Bushnak di Istanbul e il suo modello fu la moschea Yeni della città turca. Caratteristica di questa moschea sono gli altissimi due minareti che la rendono visibile da tutta la estesa città del Cairo.

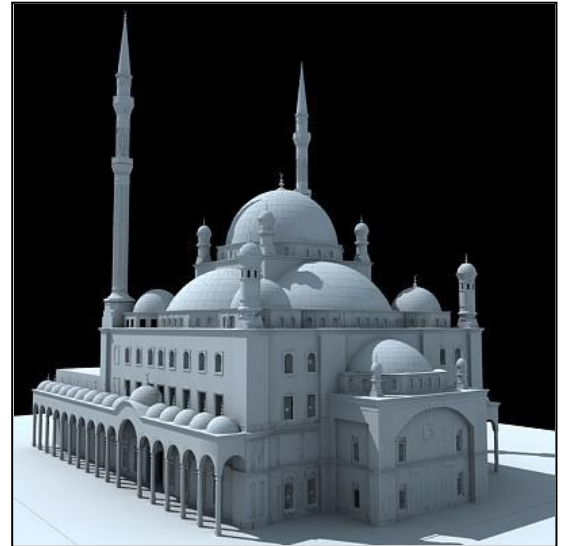
Anche se è chiamata anche moschea d'alabastro, ciò non corrisponde propriamente alla situazione attuale, almeno in riferimento alla moschea stessa, in quanto già prima del completamento dell'edificio, l'alabastro effettivamente presente nei pannelli delle pareti superiori, venne asportato ed utilizzato per la costruzione del palazzo di Abbas I. Fatto curioso è che l'alabastro è invece ancora largamente presente nelle pareti del cortile che fino a oltre 11 metri d'altezza ne sono ricoperte. I muri della moschea invece vennero rivestiti di legno e dipinti in finto marmo.

Quasi cinquant'anni dopo il suo completamento, nel 1899, iniziò a mostrare i primi segni di cedimento e fu necessario intervenire con lavori di consolidamento massicci che ne preclusero l'uso sino al 1939.

Il nome ad ogni modo lo deve, come accade anche nelle chiese Cristiane, alla sepoltura al suo interno di Muhammad Alì Pashache venne tumulato in una tomba scolpita in marmo di Carrara, nel cortile della moschea. Le sue spoglie vennero però poi trasferite da Hawsh al-Basha nel 1857.

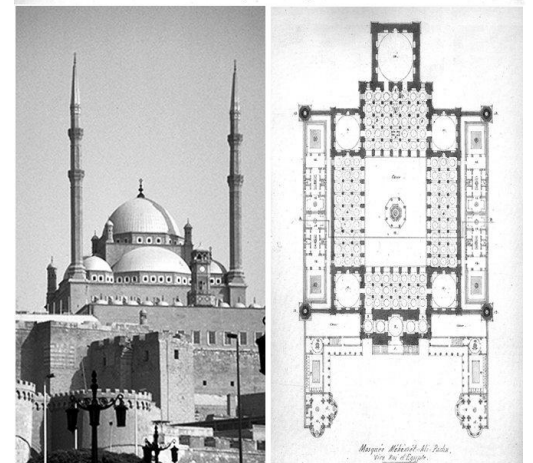
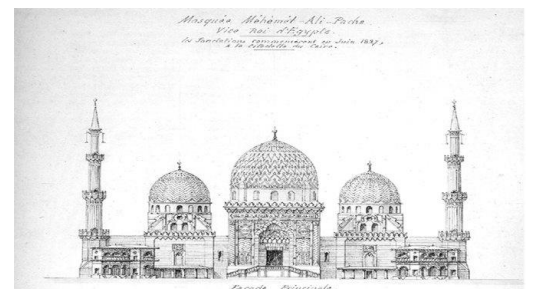
La Moschea Muhammad Ali è in tipico stile architettonico Ottomano (a differenza dei Mamelucchi che, nonostante la loro sottomissione politica agli Ottomani, costruirono secondo lo stile architettonico adottato dalle precedenti dinastie mamelucche).

Il progetto della moschea fu eseguito unitamente alla grande piazza quadrata in cui si trova, inscrivendo così un quadrato di 41 metri per lato (della Moschea) in un altro quadrato di 51 metri per lato, conferendo conferisce al visitatore un'ampia visione spaziale, prevalentemente usando come materia il calcare, con una cupola centrale di 21 metri di diametro circondata da quattro più piccole cupole semicirculari ricoperte di piombo e dipinte con motivi in rilievo, per un'altezza totale di 52 metri, eccezion fatta per i due eleganti minareti cilindrici di foggia turca con balconi situati sul lato occidentale della moschea, che si innalzano per 82 metri.



Sopra Fig.96: Render dell'edificio

Sotto dall'alto in senso orario: Fig.97 Disegno della moschea nel progetto originale; Fig.98 pianta originale in cui si evidenzia sin da subito l'abbandono della struttura a sviluppo trasversale con le tre grandi cupole; Fig.99 immagine di oggi, l'altezza dei due minareti è enfatizzata maggiormente dalla posizione collinare dell'edificio.



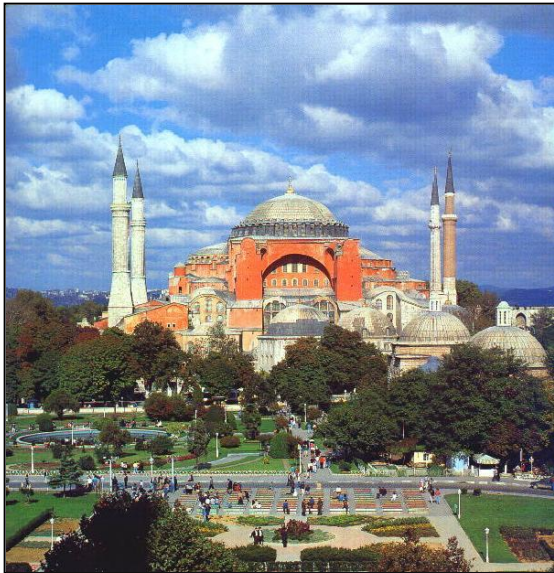
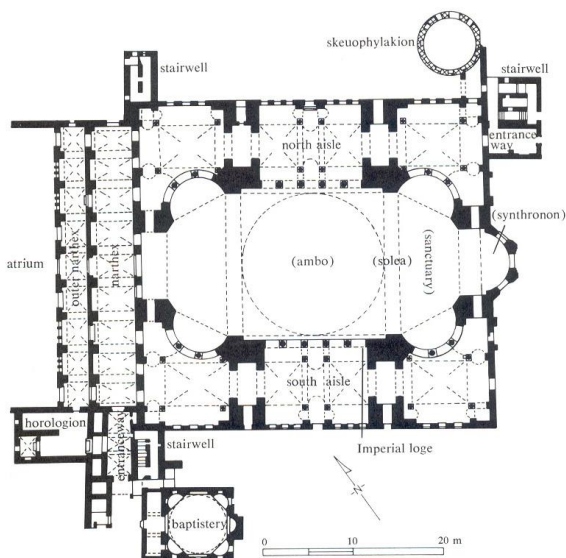


Fig.100 Soprafoto attuale del complesso

Sotto Fig.101: pianta in cui si può vedere bene la precedente funzione di chiesa cristiana, con il battistero e l'abside ad est



Al centro della facciata nord-occidentale è sita la torre dell'orologio, dono a Muhammad Ali da parte di Luigi Filippo di Francia nel 184 - ricambiato poi con l'obelisco di Luxor (ora al centro di Place de la Concorde a Parigi).

L'utilizzo di questo stile, combinato alla presenza dei due minareti e mezzecupole circondanti la cupola centrale - caratteristiche riservate alle moschee costruite sotto l'autorità dei Sultani - furono una dichiarazione di sfida all'indipendenza egiziana.

Hagia Sophia

Hagia Sophia (Santa Sofia o basilica della Santa Sapienza) è un edificio basilicale, nonché principale monumento di Istanbul.

Nel corso della sua lunghissima storia cambiò destinazione d'uso più volte: fu una sede patriarcale, poi una moschea ed attualmente è invece un museo.

È uno degli edifici religiosi più grandi al mondo, nota per la sua gigantesca cupola, apice dell'architettura bizantina, fu terminata nella prima versione nel 537.

Il primo edificio viene iniziato da Costantino come cattedrale della nuova capitale, ma alla morte dell'Imperatore nel 337, la chiesa era ancora in costruzione, anche se già consacrata l'anno precedente.

Dopo un incendio fu riedificata da Teodosio II, e riconsacrata nel 415, della basilica teodosiana sussiste ancora un piccolo edificio circolare laterale: la sacrestia.

A seguito della rivolta di Nika scoppiata contro l'imperatore Giustiniano I, fu data nuovamente alle fiamme nel 532.

L'imperatore stesso ne predispose una nuova ricostruzione, si pensa probabilmente con l'intento di espiare il massacro dei 30.000 caduti nella rivolta e per dare un segnale di stabilità e sicurezza dello stato, con un progetto ancor più magnifico sotto la direzione degli architetti Antemio di Tralle e Isidoro di Mileto il vecchio.

I due architetti erano particolarmente versati nelle scienze matematiche e nella geometria. I lavori, iniziati nel 532, furono portati avanti con grande rapidità, con artigiani provenienti dai principali centri dell'impero e materiali ornamentali e marmi provenienti anche da regioni molto lontane. Già il 27 dicembre 537 avvenne la consacrazione della chiesa in presenza dell'imperatore, che in tale occasione avrebbe detto: "Gloria a Dio che mi ha fatto degno di questo! Ti ho superato, oh Salomone!".

I pilastri di sostegno della cupola argentea però non erano sufficientemente robusti per sostenere il peso della cupola di

31 metri di diametro. Già lesionati durante la costruzione, furono ulteriormente indeboliti dai terremoti del 553 e 557.

Malgrado alcuni interventi di consolidamento, parte della cupola crollò una prima volta il 7 maggio 558 in seguito ad un ulteriore terremoto. La chiesa venne riaperta al culto solo nel 563, dopo la costruzione di una nuova cupola più leggera e rialzata di circa 6 metri per distribuirne meglio il carico, aumentando le spinte verticali e diminuendo quelle orizzontali verso i muri di sostegno: i lavori furono diretti da Isidoro il Giovane, figlio di uno degli architetti originari.

Durante il periodo Bizantino la cupola fu ricostruita altre due volte, nel X e nel XIV secolo dopo altrettanti crolli. La struttura fu inoltre consolidata con la costruzione di quattro contrafforti ai lati, che racchiudono inoltre le scale interne.

Con la Quarta crociata, nel 1203 ci fu la presa di Costantinopoli, Hagia Sophia venne saccheggiata e numerose reliquie vennero trafugate fra cui la Sacra Sindone, una pietra della tomba di Cristo, il latte della Vergine Maria e alle ossa di numerosi santi.

La chiesa fu convertita in luogo di culto cattolico, fino alla riconquista nel 1261 da parte dei Bizantini, che la ritrovarono ormai in rovina e la chiusero in seguito a nuovi crolli, fino a quando non fu nuovamente restaurata.

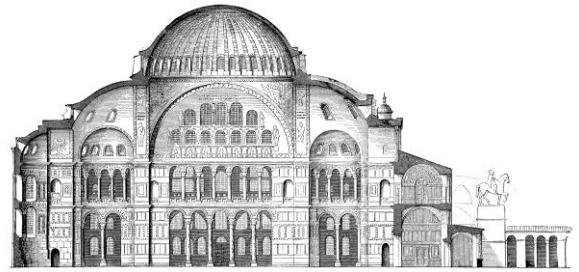
Nel 1453 i Turchi invasero Costantinopoli e Hagia Sophia fu trasformata in moschea. Fu in questa occasione che furono aggiunti i minareti, elemento simbolo dell'architettura islamica, ancora presenti oggi agli angoli.

Furono allo stesso tempo tolti l'altare ovviamente e, come indica la religione Musulmana, tutte le immagini sacre furono distrutte ad esclusione dei mosaici parietali che furono più semplicemente intonacati.

Nel 1847 il sultano Abdul Mejid I ne affidò il restauro a Gaspare Fossati che produsse numerosi disegni ed acquerelli sui lavori svolti, il quale portò alla luce diverse immagini nelle gallerie e nel timpano.

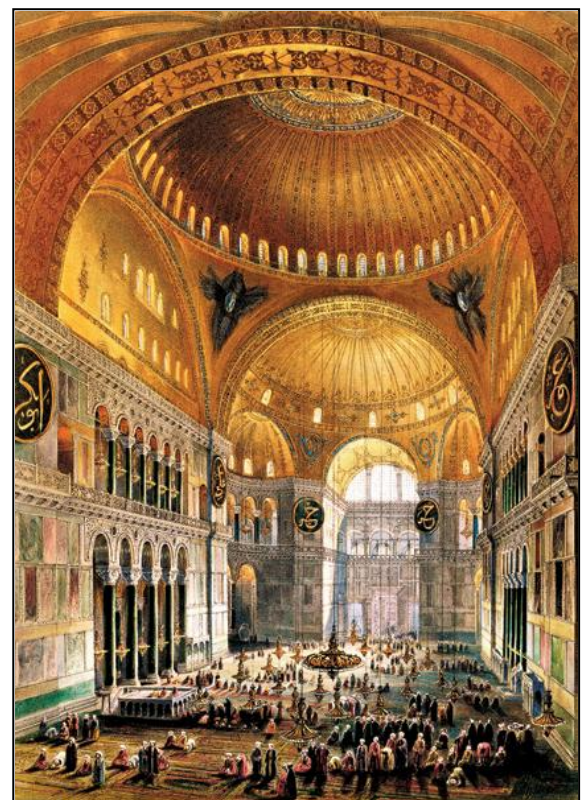
Nel 1934, su decisione del primo Presidente della Repubblica Turca Mustafa Kemal Atatürk, Hagia Sophia divenne un museo.

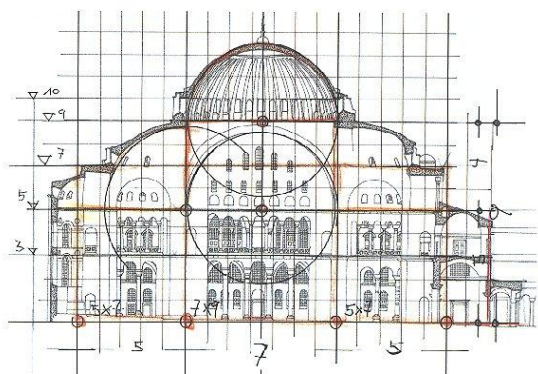
Nel 1935 gli scavi conseguenti al cambio di destinazione d'uso hanno riportato alla luce un grande portico antistante costruito da Teodosio II, decorato da una cornice maestosa e con un particolare del fregio, un agnello raffigurato con la coda a terminazione ingrossata, elemento orientale non riscontrato nelle decorazioni occidentali. Sempre durante i lavori di recupero di questi anni, furono scoperti i mosaici e i pavimenti in marmo, in precedenza coperti da tappeti.



Sopra Fig.102: sezione longitudinale centrale dell'edificio

Sotto Fig.103: immagine fotografica attuale e più in basso Fig.104 raffigurazione artistica contemporanea che ne permette una visione d'insieme senza le distorsioni che, date le notevoli dimensioni, si avrebbero utilizzando un indispensabile grandangolo fotografico





Sopra Fig.105: sezione con studi geometrici sui moduli utilizzati per la composizione della moschea

Sotto Fig.106: foto del complesso visto da ovest



Le sue gigantesche proporzioni ne fanno uno dei monumenti chiave dell'architettura di tutti i tempi.

La pianta basilicale fonde armoniosamente il rettangolo entro il quadrato (71x77 m), con tre navate ed un'unica abside opposta all'ingresso che all'esterno si presenta poligonale.

La pianta ha probabilmente ricalcato quella della basilica costantiniana.

L'ingresso è preceduto da un doppio nartece.

Gli interni sono arricchiti con mosaici, marmi pregiati e stucchi: colonne in porfido e marmo verde della Tessaglia sono impreziosite da capitelli finemente scolpiti.

Nel corso degli anni sono stati aggiunti alcuni mausolei laterali. All'interno, alcuni corridoi laterali riccamente decorati (che hanno ispirato la Basilica di San Marco a Venezia) conducono al grande vano della navata centrale, dominato dalla mastodontica cupola che scarica il proprio peso su quattro enormi pilastri. Questi pilastri sono costruiti con pietre lavorate, legate tra di loro tramite colate di piombo, mentre le volte, gli archi e le pareti sono in laterizi.

Nelle zone verso l'abside e verso l'ingresso due semicupole digradano da quella principale e poggiano su esedre a colonne.

Nella fascia superiore della grande cupola sono state aperte nei secoli numerose finestre, in seguito parzialmente murate per aumentarne la stabilità, che inondano di luce l'interno dell'edificio in qualsiasi ora della giornata.

Sulle navate laterali corrono i matronei, destinati alla corte imperiale che vi assisteva alla messa da una posizione rialzata. Al di sopra dei matronei la muratura è perforata da due file sovrapposte di finestre di dimensioni variabili: più ampie al centro, più piccole verso i lati e nella fila inferiore.

L'impianto originale non differiva molto da quello di altre chiese a pianta longitudinale già esistenti, ma per la prima volta lo spazio appare dominato dalla grande cupola, che focalizza verso l'alto tutto l'ambiente architettonico. L'effetto è quello di uno spazio smisurato e di leggerezza della copertura che sembra come sospesa nell'aria.

L'abside è stato rinforzato all'esterno da alcuni contrafforti posticci. Uno di questi contiene una cappella con mosaici frammentari.

La particolare architettura dell'Hagia Sophia ha avuto grande impatto sull'immagine collettiva di tutte le persone che ne hanno potuto ammirare la sua bellezza, tant'è che quasi tutte le chiese bizantine ed anche le successive moschee ottomane hanno preso a modello la sua grande cupola affiancata da due semicupole.

L'apparato decorativo originale è conservato solo in parte, ma continua tuttavia ad essere una profonda testimonianza dell'Arte Bizantina, i capitelli presentano decorazioni, aperture, giochi d'ombra e compare ancora lo stemma giustiniano. Procopio di Cesarea, nel suo trattato *De aedificiis*, ci ha tramandato una descrizione risalente al periodo di Giustiniano I: egli notò come la luce, filtrata dalle finestre disposte a diversi livelli, ma soprattutto dalle aperture che coronano la base della cupola, sembrasse come generata all'interno della basilica stessa, e riverberandosi sui mosaici dorati e sui preziosi paramenti murari, annullasse irrealmente la consistenza e il peso delle strutture. Questo effetto è dovuto anche al fatto che la parte centrale della chiesa sia quella più ampia a maggiormente illuminata rispetto alle zone laterali, che contrastano con ambienti più scuri e con la netta divisione in più piani dello spazio che invece al centro è slanciato verso l'alto.



Fig.107 Ricostruzione mediante programma di grafica di come poteva presentarsi oggi l'edificio mantenendone un uso come chiesa Cristiana, senza quindi i minareti e con la croce dorata sulla cupola al posto del pennacchio attuale.



Fig.108 Il candelabro a 9 braccia utilizzato per accendere le candele durante la celebrazione della festa di Hannukkàh e la “stella di Davide” sono simboli tipici della religione Ebraica

2.5 EBRAISMO

La storia dell'Ebraismo inizia circa quattromila anni fa quando, secondo la Bibbia, Dio si rivolse ad Abramo per stringere un'Alleanza con il suo popolo.

Oltre ad Abramo, gli altri due padri fondatori della religione ebraica sono Isacco (figlio di Abramo) e Giacobbe (figlio di Isacco).

La Bibbia racconta la storia del popolo ebraico, dalle sue origini fino alla ricostruzione del secondo tempio di Gerusalemme (516 a.e.v.).

Secondo il testo biblico, Dio (in ebraico JHVH, o Jahvè) promise ad Abramo, capo di una tribù nomade, che i suoi discendenti avrebbero ereditato la Terra Promessa, a condizione che essi avessero accettato e rispettato la sua Legge.

I discendenti di Giacobbe (che in seguito fu chiamato Israele, che in ebraico significa uomo che vide Dio o uomo che lotta con Dio) diedero origine alle dodici tribù di Israele e giunsero in Egitto.

Gli ebrei divennero schiavi del Faraone e, dopo molte tribolazioni, Mosé li liberò dalla schiavitù e li condusse fuori dall'Egitto.

Per quarant'anni dopo la liberazione dall'Egitto, il popolo ebraico attraversò il deserto (dove, sul monte Sinai, Dio consegnò a Mosé le Tavole della legge) e, condotto da Giosué (successore di Mosé), ritornò nella Terra Promessa, dove le dodici tribù si insediarono in varie zone della Palestina.

Quando le tribù furono a poco a poco unificate, reclamarono un re: il primo re fu Saul, seguito da Davide, il quale combatté contro i filistei (una popolazione che abitava in Palestina) e fondò la "Città di Davide", che successivamente prese il nome di Gerusalemme.

Il figlio di Davide, Salomone, diede inizio alla costruzione del primo Tempio di Gerusalemme.

Alla morte di Salomone, dieci delle dodici tribù di Israele si separarono, mentre le due tribù che restarono fedeli al figlio di Salomone, Roboamo, formarono il regno di Giuda, o Giudea (da cui viene la parola "giudeo").

Nel 587 a.e.v. Gerusalemme venne distrutta dal re babilonese Nabucodonosor, il Tempio fu bruciato e gli ebrei furono esiliati in Babilonia. L'esilio in Babilonia diede il via alla diaspora, ovvero alla dispersione del popolo ebraico nel mondo.

Nel 538 a.e.v., il nuovo re di Babilonia autorizzò il ritorno degli ebrei in Israele e la costruzione del Secondo Tempio di

Gerusalemme (che fu poi distrutto dai romani nel 70 della nostra era).

Gli ebrei passarono sotto varie dominazioni fino a quando, nel II secolo a.c., la rivolta dei Maccabei restituì l'indipendenza politica al popolo di Israele, indipendenza che durò fino al 63 a.c., quando i Romani conquistarono la Giudea.

Tra il I e il IX secolo a.c. vennero redatti la Mishnah e i due Talmudim (il Talmud di Gerusalemme e il Talmud di Babilonia), testi fondamentali della religione ebraica che racchiudono la giurisprudenza e le credenze dell'Ebraismo.

In questo periodo, gli ebrei vivevano in diversi imperi: in quello romano, che lentamente stava diventando cristiano, e in quello babilonese, che stava diventando musulmano.

Intorno all'anno mille, sorsero in Europa due nuovi poli della cultura ebraica: in Spagna si formò la comunità sefardita (fino a quando, nel 1492, gli ebrei furono cacciati dalla Spagna), mentre l'Europa orientale divenne la culla dell'ebraismo askenazita.

Mosé Maimoide, nato a Cordova (in Spagna) nel 1138, fu uno tra i più importanti filosofi e teologi del mondo ebraico medievale: le sue opere, tra cui "la guida dei perplessi", divennero di fondamentale importanza per tutti gli ebrei. Egli riformulò la legislazione rabbinica in modo da renderla di facile comprensione ed elaborò un sistema di credenze normative per tutti gli ebrei.

Fino al XIX secolo, gli ebrei hanno vissuto in tanti paesi come gruppo religioso di minoranza, spesso perseguitato. Dalla metà del Cinquecento vennero obbligati a risiedere in quartieri separati - i ghetti - che venivano chiusi di notte e riaperti di mattina.

Le persecuzioni si intensificarono tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, quando in Russia gli ebrei subirono numerosi massacri e saccheggi (pogrom).

Sotto il nazismo (1933-1945), milioni di ebrei vennero perseguitati, deportati e sterminati (Shoah).

Fu circa nello stesso periodo che si affermò il sionismo, un movimento culturale e politico il cui scopo era di ricondurre gli ebrei nella terra di Israele per costituirvi una comunità nazionale, al riparo dalle persecuzioni.

Attualmente, l'Ebraismo si suddivide in diversi movimenti religiosi. I gruppi più importanti sono:

- gli ebrei riformati, che lasciano ai singoli credenti la libertà nell'interpretare gli insegnamenti della Bibbia e nell'osservare le leggi rituali;
- gli ortodossi e ultra-ortodossi, per i quali le leggi rituali e cerimoniali vanno considerate come immutabili;



Fig.109 Il Talmud (che significa insegnamento, studio, discussione dalla radice ebraica) è uno dei testi sacri dell'Ebraismo: diversamente dalla Torah, il Talmud è riconosciuto solo dall'Ebraismo che lo considera come Torah orale rivelata sul monte Sinai a Mosè e trasmessa a voce, di generazione in generazione, fino alla conquista romana. Il Talmud fu fissato per iscritto solo quando, con la distruzione del Secondo Tempio di Gerusalemme, gli ebrei temettero che le basi religiose di Israele potessero sparire. Il Talmud consiste in una raccolta di discussioni avvenute tra i sapienti (Khakhamim) e i maestri (rabbanim) circa i significati e le applicazioni

- i conservativi, una ortodossia più attenuata.

2.5.a Principi fondamentali

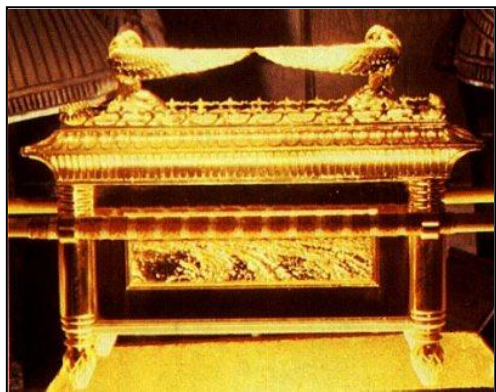


Fig.1 10 Ricostituzione ipotetica dell'Arca dell'Alleanza. Secondo la Bibbia, era una cassa di legno rivestita d'oro e riccamente decorata, la cui costruzione fu ordinata da Dio a Mosè, e che costituiva il segno visibile della presenza di Dio in mezzo al suo popolo. È descritta nel libro dell'Esodo come una cassa di acacia rivestita d'oro dentro e fuori, un parallelepipedo con un coperchio d'oro con sopra due statue di cherubini sempre d'oro, con le ali spiegate. Le dimensioni erano circa 110×60×60 cm. Ai lati erano fissate con quattro anelli d'oro due stanghe di legno dorato, con le quali l'arca veniva sollevata quando la si trasportava.

All'interno della cassa al momento dell'inaugurazione del Tempio di Salomone erano custodite le Tavole della Legge.

Il compito di trasportare l'arca era riservato ai leviti: a chiunque altro era vietato toccarla.

Quando Davide fece trasportare l'arca a Secondo la tradizione l'arca veniva trasportata coperta da un telo di pelle di delfino coperto da un ulteriore telo di stoffa viola.

La leggenda vuole che l'arca, in alcune situazioni, si adornasse di un alone di luce e che da essa scaturissero dei lampi di luce divini, delle folgori, capaci di incenerire chiunque ne fosse colpito; infine, tramite l'arca, Mosè era in grado di parlare con Dio che compariva seduto su un trono fra i due cherubini che ornavano il coperchio e che rappresentavano l'angelo Metatron e l'angelo Sandalfon

Il principio che fonda la religione ebraica è la credenza in un solo Dio che - dopo avere creato il mondo - si è manifestato agli uomini attraverso una Rivelazione, tramandata per mezzo dei Libri Sacri (per questo motivo l'Ebraismo è chiamato anche Religione del Libro).

Un altro principio fondamentale, strettamente collegato al primo, è quello dell'Alleanza tra Dio e il popolo ebraico. Attraverso l'Alleanza, che in origine Dio strinse con Abramo, il popolo ebraico si impegnò a riconoscere Dio, a sostenere il suo progetto e a rispettare le sue Leggi.

È tramite l'accettazione di questo patto che gli ebrei si riconobbero come il "popolo eletto": ciò non significa che gli ebrei si aspettino di ricevere particolari privilegi da Dio, o che si sentano migliori degli altri popoli, bensì che ritengono di essere stati designati da Dio per testimoniare agli altri - attraverso l'esempio delle loro azioni - la presenza di Dio sulla terra.

L'Alleanza di Dio con il popolo ebraico viene rinnovata quando gli ebrei osservano nella vita pratica le leggi di Dio: alla base del sistema etico ebraico ci sono i Dieci Comandamenti che Dio consegnò a Mosè sul Monte Sinai.

Vi sono poi 613 precetti, o mitzvot (di cui 365 divieti e 248 obblighi), registrati nella tradizione talmudica, che regolano la vita quotidiana di ogni ebreo praticante, e che comprendono leggi relative a tutti gli aspetti della vita sociale, dal matrimonio alle procedure cerimoniali, nonché diverse regole e divieti alimentari.

Nel patto tra Dio e il suo popolo, il premio per la buona condotta è dato dal possesso della terra, che innanzitutto appartiene a Dio.

Ogni volta che il popolo trasgredisce alle leggi di Dio, rompendo l'Alleanza, Dio lo esilia.

La speranza di un ritorno nella Terra Promessa, più per volontà di Dio che per la diretta azione dell'uomo, ha dato luogo in certi periodi alla credenza nell'arrivo di un messia, e cioè di un capo carismatico che avrebbe ricondotto il popolo nella Terra d'Israele.

Un aspetto molto rilevante della religione ebraica è l'importanza che essa attribuisce alla lettura e allo studio della Torah e del Talmud: non si può essere un buon credente se non si studia, e studiare significa interrogare incessantemente i Testi, ricercandone tutti i significati possibili.

La Torà ha dato le Leggi, (gli insegnamenti) anticamente tramandate oralmente, raccolte poi nel trattato della Mishnà (ripetizione) e nel Talmùd con l'aggiunta dei commenti di mistici illuminati e antichi Maestri (Rabbini).

Pur essendo l'ebraismo così rigido nei principi fondamentali codificati nei Dieci Comandamenti, è tuttavia in continuo fermento poiché segue l'evoluzione dei tempi.

I Maestri di oggi quindi discutono i grandi temi attuali (droga, aborto, trapianti, fecondazione artificiale, omosessualità...) alla luce della Torà. I loro pareri possono rappresentare una guida per i fedeli, fermo restando il principio, irrinunciabile per un ebreo, della libertà individuale.

Anche oggi, come in passato, vale il parere espresso dalla maggioranza: non c'è infatti un capo religioso cui venga riconosciuto un potere decisionale superiore.

L'osservanza dei precetti è sì un atto di sottomissione al comando divino, ma ha lo scopo di portare sacralità in tutti gli aspetti della vita, valorizzandola, senza annullarla, elevando anche la banalità del quotidiano per metterlo a contatto col sacro.

"Siate santi poiché sono santo io, il Signore Dio vostro" e attraverso le mitzvòt il popolo ebraico tende a ciò distinguendosi dagli altri popoli, ma ognuno deve perseguire lo stesso scopo sia pure attraverso la propria cultura specifica. Per raggiungere questo obiettivo, gli ebrei dovranno pertanto attenersi all'osservanza delle mitzvòt (precetti) ogni giorno della settimana, e il Sabato in particolare, e nei tempi stabiliti dal calendario, e nei momenti che segnano la vita di ciascuno dalla nascita alla morte.

La "circoncisione" (milà) rinnova ad ogni nascita di un bimbo ebreo maschio, il patto di Abramo che lega a Dio il popolo di Israele.

Questa deve essere effettuata l'ottavo giorno dopo la nascita: non è legata solo al patto con Dio ma ricorda anche che Dio creò il mondo in sei giorni, il settimo si riposò e l'ottavo ogni uomo riprende e "fa per Lui" per perfezionare con le sue opere (buone) l'opera di Dio.

Inoltre si impone al bambino il nome, precetto questo importante come emerge spesso dalla lettura del testo biblico. Se la figlia è femmina si celebra "il dono della figlia" (Zèved ha-bat) dopo ottanta giorni con la sola imposizione del nome. Il "riscatto del primogenito" (Pidjon ha-ben) avviene trenta giorni dopo la nascita: è il gesto simbolico del padre che consegna a un discendente dei Cohen (Sacerdoti) cinque monete, poi date in beneficenza. Infatti la nascita del primo figlio, maschio, può far nascere nel padre un senso di orgoglio, di potenza e potrebbe dimenticarsi che tutto gli viene da Dio.



Sopra Fig.111: il Muro del pianto - è un muro di cinta risalente all'epoca del secondo Tempio di Gerusalemme. Il Tempio era, ed è, il luogo più sacro all'Ebraismo.

Erode il Grande costruì imponenti mura di contenimento intorno al Monte Moriah, allargando la piccola spianata posta sulla sua cima. Su tale cima era stato eretto il Primo e poi il Secondo Tempio. Il Monte Moriah è detto appunto Monte del Tempio. Nelle fessure del muro, gli ebrei infilano dei foglietti con sopra scritte delle preghiere. Sullo sfondo in alto si vede la cupola del "dome of the rock"

Sotto Fig.112: foto che ritrae un fedele durante la preghiera al muro del pianto.



Tutte le primizie debbono essere offerte al Creatore. Il ragazzo giunto al compimento del tredicesimo anno di età diventa "figlio del precetto" (Bar mitzvà) cioè entra a far parte della comunità degli adulti ed è tenuto al rispetto delle mitzvot (precetti). Per le ragazze ciò avviene al dodicesimo anno e la cerimonia è detta Bat mitzvà cioè della figlia del precetto. È una specie di confermazione: corrisponde a quella che per i ragazzi cristiani è la Cresima.

La famiglia è al centro della vita comunitaria pertanto il matrimonio è un momento importante della vita, obbedisce al precetto "crescete e moltiplicatevi e popolate la terra", tuttavia la legge ebraica riconosce la possibilità di incorrere in un errore nella scelta del coniuge pertanto prevede il divorzio.

La vecchiaia è, in seno alla comunità ebraica, una condizione di privilegio poiché i figli debbono assolvere il precetto di mantenere i genitori in uno stato di dignità e trattarli col massimo rispetto (Vedi il V° Comandamento). Numerosi passi del libro dei Proverbi sottolineano ciò. E se hanno discendenti è scritto "La corona dei vecchi sono i figli dei figli e la gloria dei figli, i padri" (Proverbi 17, 6).

Il lutto per la morte di uno dei genitori è il più grave e le regole da seguire sono particolarmente rigide. Il cadavere dopo il lavaggio viene avvolto in un lenzuolo di lino e deve essere sepolto nella terra in modo che il corpo torni rapidamente alla terra da cui proviene, sono pertanto vietate le riesumazioni. fedeli al detto "Ricorda, polvere sei e polvere ritornerai". Le preghiere prescritte vanno recitate direttamente durante la sepoltura, (mai in sinagoga) e nella prima settimana di lutto, durante la quale ci si astiene da qualsiasi lavoro, non si esce di casa, ma si ricevono parenti e amici che insieme ricordano chi è appena mancato.

Nei trenta giorni che seguono si riprende il normale lavoro, ma astenendosi da feste e divertimenti. Tuttavia, per quanto il dolore per la perdita di una persona cara resti indelebile, è un precetto tornare ad una vita normale pur ricordando con le preghiere gli anniversari di anno in anno. Le visite al cimitero sono vietate nel giorno di Sabato o in qualunque altra festività essendo il luogo considerato impuro, quindi inadatto alla santità, dal momento che ormai l'anima ha abbandonato il corpo.

Tuttavia presso alcune comunità si usa mantenere inalterata la stanza e le cose del defunto per undici mesi ancora dopo la morte, recitando il qaddish (antica preghiera in aramaico con cui si santifica il nome di Dio), accendendo un cero ad ogni "compimese", nella speranza di rendere meno doloroso il distacco dalle proprie cose. Ma forse questo è più un conforto per chi resta.

Tutte le cerimonie, liete o tristi, che coinvolgono la famiglia, e

pertanto private, debbono essere celebrate in seno alla Comunità e lo svolgimento del rito e la preghiera pubblica possono avvenire solo in presenza del miniàn (numero), cioè dieci maschi adulti.

2.5.b Testi sacri

L'Ebraismo ritiene che vi sia stata una Rivelazione di Dio messa per iscritto nella Bibbia (dal greco ta biblia, "i libri").

La Bibbia ebraica è composta da 24 libri, ed è suddivisa in tre sezioni:

1. la Torah (o Pentateuco, i primi cinque libri della Bibbia ebraica)
2. i Nevi'im ("Profeti")
3. i Ketuvim ("Scritti").

Nella Bibbia sono narrate le vicende storiche del popolo ebraico, l'Alleanza instaurata tra il popolo e il suo Dio, e i principi che gli ebrei devono seguire per non rompere l'Alleanza.

Tutti i libri della Bibbia ebraica sono scritti in ebraico salvo alcune brevi sezioni in aramaico.

I libri biblici furono scritti in diverse epoche: le tradizioni più antiche risalgono al 1000 a.c., mentre la maggior parte dei testi vennero redatti intorno al VI secolo a.c.

Nel mondo antico la Bibbia fu tradotta in greco e i suoi insegnamenti e i suoi principi si diffusero velocemente.

La Bibbia è un testo sacro anche per il Cristianesimo, che inizialmente era costituito da un gruppo di ebrei (Gesù e alcuni suoi discepoli), ed è la base dell'Islam, che si ritiene compimento sia dell'Ebraismo che del Cristianesimo.

Accanto alla Bibbia, il Talmud (che significa "insegnamento") è il grande libro sacro dell'Ebraismo: diversamente dalla Bibbia ebraica, il Talmud è infatti riconosciuto solo dall'Ebraismo, che lo considera come la "Torah orale", rivelata sul Sinai a Mosè e trasmessa a voce, di generazione in generazione, fino alla conquista romana.

Il Talmud fu fissato per iscritto solo quando, con la distruzione del Secondo Tempio, gli ebrei temettero che le basi religiose di Israele sparissero.

Il Talmud consiste in una raccolta di discussioni avvenute tra i sapienti (hakhamim) e i maestri (rabbi) circa i significati e le applicazioni dei passi della Torah, e si articola in due livelli: la Mishnah (o "ripetizione") raccoglie le discussioni dei maestri



Fig.113 La foto ritrae un fedele mentre recita le letture della Torah davanti al muro del pianto a Gerusalemme

più antichi (giungendo fino al II secolo e.v.), mentre la Ghemarah (o "completamento"), stilata tra il II e il V secolo, fornisce un commento analitico della Mishnah.

Il Talmud ci è giunto in due versioni diverse: il Talmud di Gerusalemme (redatto tra il IV e il VI secolo nella Terra d'Israele) e il Talmud di Babilonia (redatto tra il V e il VII secolo in Babilonia).

A seconda del contenuto, il Talmud si suddivide in due generi di testo: una parte legislativa, chiamata Halakhah, in cui sono registrate le norme che regolano la vita quotidiana di ogni ebreo praticante (anche se non tutti gli ebrei, e non tutte le scuole, interpretano queste norme allo stesso modo), e una parte narrativa, chiamata Aggadah, in cui gli insegnamenti rabbinici assumono la forma di leggende e di racconti.

2.5.c Simbologia

Edificio simbolo della religione Ebraica è la Sinagoga.

Sembra che il popolo ebreo abbia introdotto le sinagoghe come normali luoghi di riunione durante l'esilio di Babilonia, quando, disperso, non poteva più riunirsi nel tempio. Ai tempi di Gesù la sinagoga era ormai un'istituzione acquisita ed è rimasta un aspetto caratteristico dell'ebraismo fino a oggi.

Il rito della sinagoga, diversamente da quello del tempio, non era sacrificale. Consisteva principalmente di letture della Legge e, in misura minore, dei profeti, accompagnate da preghiere, canti e qualche volta da un sermone. I sacri rotoli della Scrittura erano conservati in uno spazio chiuso da una tenda, detto il Santo.

Oggi la sinagoga risponde ancora alle esigenze per cui era stata istituita: raccogliere in un unico luogo sacro le comunità ebraiche sparse nelle varie località del mondo intero.

Il nucleo centrale del rito sabbatico nella sinagoga è tuttora costituito dalla lettura della Bibbia, che è affidata per tradizione ai benefattori della sinagoga; vi è un servizio religioso al mattino e un altro nel pomeriggio del sabato.

Il rabbino spiega il testo della lettura. Molto spesso la lettura è accompagnata da canti, che, anche se non direttamente religiosi, sono impregnati di spirito religioso.

Le più antiche sinagoghe superstiti, sia in Palestina sia nell'area della diaspora, sono quasi tutte dei sec. III e IV d. C. L'edificio si ispirava per lo più alla basilica ellenistico-romana, con pianta rettangolare a tre navate (sinagoga di Cafamao);

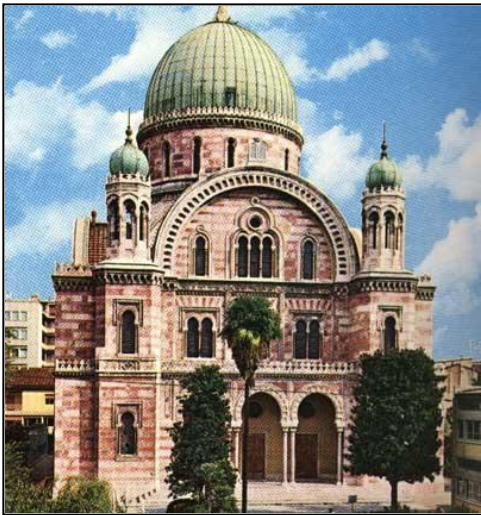


Fig.114 La sinagoga di Firenze - costruita tra il 1874 e il 1882 ha la pianta ispirata alla chiesa di Santa Sofia a Costantinopoli

un altro tipo di sinagoga, che ripete la pianta basilicale cristiana, si affermò a partire dal sec. V d. C. con edifici spesso caratterizzati dalla decorazione a mosaici figurati e geometrici (Beta, Alfa, Gerasa, Hammat-Tiberiade, ecc.). Sia nelle sinagoghe più antiche sia in quelle di epoche successive l'asse principale è sempre orientato in direzione di Gerusalemme e la parete che guarda verso la città santa ha particolare risalto. Nel Medioevo sorsero numerose sinagoghe sia nel mondo islamico (Toledo) sia in quello cristiano (Worms, Cracovia, ecc.), rispecchiando i caratteri dell'architettura contemporanea, soprattutto di quella civile, come nel caso delle sinagoghe a pianta quadrata costruite in Lituania, Polonia e Ucraina. Anche nei secoli successivi le sinagoghe subirono sempre, sotto il profilo formale, l'influsso dei Paesi che le ospitavano. Attualmente prevale la tendenza a inserirle in complessi dotati anche di scuole, biblioteche, uffici, ecc. (sinagoga di Beth Sholem a Filadelfia, su progetto di F. L. Wright).

Tra gli oggetti liturgici e culturali più importanti nella religione ebraica vi sono:

- ❖ Menoràh, candelabro solitamente a sette braccia, simbolo ebraico, presente in tutte le residenze degli Ebrei e in tutte le sinagoghe;
- ❖ Mezuzah, piccolo contenitore dello Shemà (preghiera fondamentale dell'ebraismo, da recitare ogni giorno al mattino e alla sera), affisso agli stipiti della propria casa;
- ❖ Teffilim, conosciuti come filattèri, sono le cinghie di cuoio indossate sulle mani e intorno alla fronte, legate a piccole scatole nere contenenti preghiere;
- ❖ Kippà, o Yarmùlke, il copricapo indossato obbligatoriamente in sinagoga dagli Ebrei maschi;
- ❖ Tallit, scialle da preghiera in tessuto bianco con fasce blu;
- ❖ Maghèn David, "scudo di Davide", è la stella a sei punte presente nella bandiera dello Stato di Israele insieme alle fasce blu del tallit, simbolo del Sionismo dopo l'uso che ne venne fatto dai Nazisti;
- ❖ Hannukkià, candelabro a nove braccia utilizzato per accendere le candele durante la celebrazione della festa di Hannukkàh.



Fig.115 Beth Shalom Synagogue progettata nel 1954 da Wright



Sopra Fig.116: esempio di un tipico Mezuzah, il contenitore delle preghiere quotidiane



Sopra Fig.117: sinagoga di New York, una delle più grandi del XIX sec.;

Sotto Fig.118: sinagoga di Budapest e suo interno Fig.119



2.5.d Tipologie Edilizie

Nel passato in genere, a parte alcune eccezioni, l'esterno della sinagoga rifletteva la situazione della religione ebraica nei confronti delle altre religioni con la tendenza, infatti, a mimetizzare l'edificio con le altre case circostanti, annullando una composizione architettonica di facciata che ne identificasse la tipologia, in alcuni casi si andava invece a riprendere tipologie tipiche della tradizione cattolica. Ad ogni modo generalmente la Sinagoga è un edificio a pianta centrale – non circolare - o di una basilica a tre navate, orientata in modo che i fedeli, in conformità al principio contenuto nella, recitano le preghiere rivolti verso Gerusalemme.

Lo sviluppo in altezza è solitamente pronunciato e culminante con una tipica copertura a cupola.

L'organizzazione dello spazio interno delle sale di preghiera ha subito variazioni nel corso dei secoli. L'arca-armadio contenente i rotoli delle Sacre Scritture (Torah) è incastrata nella parete orientale, che guarda verso Gerusalemme, mentre il pulpito del lettore, (bimah) per la lettura della Torah e per la recita della preghiera, gli sta di fronte, al centro della sala o al capo opposto, sopra una piattaforma leggermente alzata. Sopra l'aron è posta una luce sempre accesa — il ner tamid ossia la "lampada eterna" — che ricorda il Tempio a Gerusalemme, dove è rimasta miracolosamente accesa per ben otto giorni, nonostante la sconsecrazione dei saccheggiatori Seleucidi.

L'interno, come detto a pianta rettangolare o quadrata, è caratteristico per la sua assenza completa di raffigurazioni umane e per la presenza del matroneo, il posto di preghiera per le donne: nelle sinagoghe ortodosse uomini e donne siedono separatamente.

La più antica sinagoga d'Europa, risalente al IX secolo e riaperta nel 2002, si trova a Barcellona (Spagna), seguita da quella di Worms (in Germania), che è romanica del 1034

mentre la più grande è nella città di Budapest (Ungheria). Sinagoghe gotiche importanti invece sono quelle di Praga e di Cracovia. Grandiose sono le due sinagoghe in stile andaluso cioè la Sinagoga di Santa María la Blanca e la Sinagoga del Tránsito (entrambe del XIV secolo) di Toledo (Spagna) Il primato mondiale per dimensioni spetta alla Sinagoga di New York.

Neue Synagoge - Berlino

La Nuova sinagoga di Berlino (Neue Synagoge) è una sinagoga che si trova nel quartiere "Mitte" nella parte nord-orientale della capitale tedesca, è una delle poche ad essere sopravvissute al nazismo..

L'edificio, costruito fra il 1859 e il 1866 su progetto dell'architetto Eduard Knoblauch, era la più grande sinagoga a Berlino.

Nel 1938, durante la "Notte dei cristalli" durante il Pogrom (termine storico di derivazione russa, che significa letteralmente "devastazione"), venne danneggiata solo in piccola parte mentre vennero invece incendiate centinaia di sinagoghe in tutto il Paese, l'edificio venne risparmiato per evitare danni alle case circostanti abitate dai tedeschi: il luogo di culto occupa infatti una posizione particolare, nascosto com'è in un cortile interno e circondato da palazzi a quattro piani.

Ulteriori danni si ebbero poi durante i bombardamenti della Seconda guerra mondiale ma è e nel 1958 che le autorità della DDR ne decisero la demolizione che però fortunatamente non avvenne, divenendo poi l'unica a disposizione della piccola comunità ebraica di Berlino est.

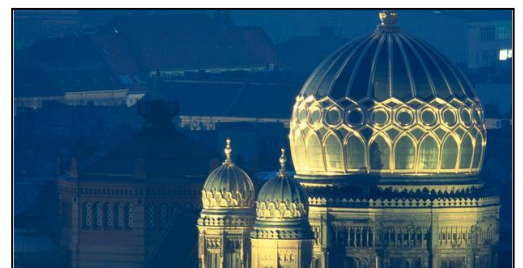
La facciata della Sinagoga rimase intatta già dall'epoca, ma ci vollero 50 anni per ricostruire la grande cupola dorata, riconoscibile anche da molto lontano e attualmente visitabile.

La struttura venne edificata in principio tenendo conto della forma asimmetrica del terreno su cui si andava ad edificare. La stretta facciata è fiancheggiata da due torri e termina con la



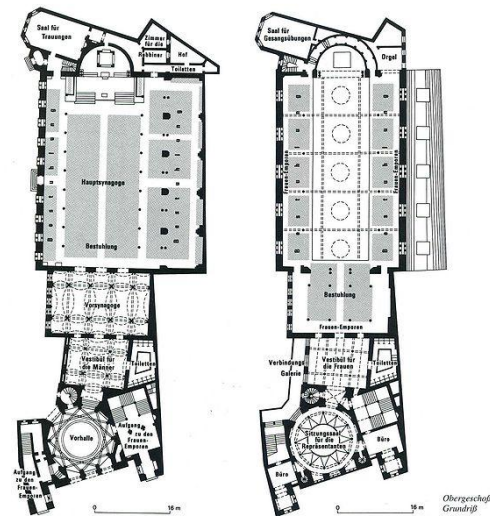
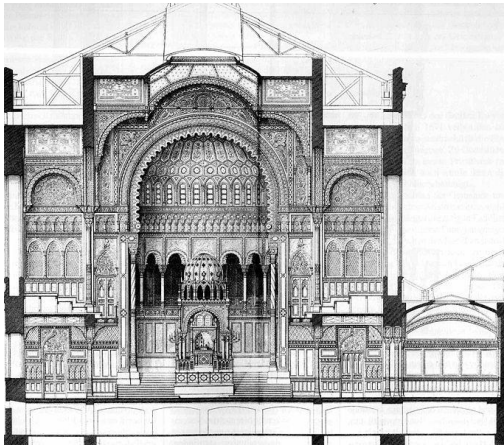
Sopra Fig.120: sinagoga di Berlino – facciata principale

Sotto Fig.121: vista notturna dal lato nord con la suggestiva illuminazione



In basso Fig.122: immagine satellitare del complesso, si noti l'anomalo andamento della pianta e la copertura a timpano vetrata posta sul retro che si affaccia su di una piazza secondaria





Sopra Fig.123: sezione trasversale e pianta dopo (a sinistra) Fig.124 e prima del restauro (a destra) Fig.125

Sotto Fig.126: vista ad angolo della facciata d'ingresso della sinagoga di Monaco



famosa cupola dorata. All'ingresso vi era un vestibolo circolare che dava accesso ad una serie di piccole stanze e a due sale per la preghiera. Le due torri davano l'accesso ad una scalinata che portava alle gallerie e la sala principale che poteva contenere fino a 3000 persone.

I lavori di ricostruzione ufficiali, iniziati nel 1988 si conclusero nel 1995 ma è nel 2007, dopo oltre due anni di lavori per una profonda ristrutturazione e recupero dell'edificio, che è stata riaperta ed è ad oggi la più grande sinagoga tedesca.

I lavori di ristrutturazione, curati dagli architetti Ruth Golan e Kay Zareh e costati oltre cinque milioni di euro, hanno tentato di renderla quanto più simile al progetto originario. I posti per i fedeli sono però molti di meno: circa 1100 invece dei quasi 3000 di inizio Novecento.

La comunità ebraica di Berlino è la più grande in Germania; prima della Seconda guerra mondiale e dell'Olocausto contava tra 270mila e 280mila membri, oggi sono poco più di 12mila. Nella capitale sono presenti in tutto altre sei sinagoghe minori.

[Sinagoga Ohel Jakob a Monaco](#)

La sinagoga Ohel Jakob è la sinagoga principale di Monaco di Baviera. Il nome, che significa "la tenda di Giacobbe" (Ohel in ebraico significa tenda - **יעקב אהל**) è quello che già aveva la sinagoga ortodossa di Monaco prima che venisse distrutta dai nazisti.

Fu inaugurata il 9 novembre 2006, data scelta per rinforzare l'idea del ritorno della vita ebraica nel centro storico di Monaco, dopo che il 9 novembre del 1938 Hitler, proprio da Monaco di Baviera, diede l'ordine di distruggere tutte le sinagoghe in Germania (la famosa "notte dei cristalli" già accennata precedentemente).

La sinagoga si trova sulla piazza Sankt Jakob, assieme al museo ebraico, nella zona in cui si trova anche il centro della

comunità israelitica di Monaco che include una scuola, un asilo, un ristorante, il centro convegni ecc.

Gli architetti che hanno realizzato il progetto sono stati i noti in quest'ambito Rena Wandel Hoefer e Wolfgang Lorch di Saarbrücken che già in passato avevano costruito la sinagoga di Dresda.

La sinagoga dispone di 585 posti a sedere. La struttura esterna ricorda il muro del pianto a Gerusalemme, è alta 28 metri e coperta da una cupola in vetro a forma di cubo sorretta da una rete di metallo che forma innumerevoli stelle di Davide.

La cupola simbolicamente vuole rappresentare una tenda che ricorda la traversata, durata quarant'anni, del popolo ebraico attraverso il deserto del Sinai. Le due porte monumentali d'ingresso, realizzate a Budapest, riportano dieci lettere in ebraico che stanno ad indicare i Dieci comandamenti.

All'interno i banchi degli uomini sono orientati verso oriente dove in una nicchia in fondo si trovano i rotoli della Torah. Le donne stanno sui banchi rialzati ai lati simbolicamente nascosti dietro della grate di tessuto. Il pulpito, la Bima si trova, seguendo la tradizione Aschenazita, nel centro dello spazio.

C'è inoltre un passaggio sotterraneo lungo 30 metri che congiunge la sinagoga al centro della comunità ebraica adiacente. IL passaggio è una sorta di galleria dove è stata posta un'opera d'arte di Georg Soanca-Pollak: il "passaggio della memoria": su un vetro opaco vi sono i nomi dei 4.500 ebrei monacensi uccisi dal Terzo Reich.

Al piano di sotto si trovano una sinagoga diurna ed il bagno rituale (la mikve).

Di notte il faro della cupola illumina tutta la piazza.

La comunità ebraica di Monaco conta circa 10.000 persone ed è la seconda per grandezza in Germania dopo quella di Berlino.

La continua crescita delle comunità ebraiche tedesche è dovuta al fatto che dagli anni novanta il governo tedesco invita



Sopra Fig.127: portale d'ingresso, Fig.128: particolare della struttura lineata a copertura interna, Fig.129: galleria sotterranea commemorativa

Sotto Fig.130: sezione trasversale, si noti il grande cubo che simula la classica cupola





Sopra Fig.131: sinagoga di Monaco: l'arca armadio ed il bimah

Sotto Fig.132: sinagoga di Roma vista dall'ingresso principale



Sopra Fig.133: particolare ripresa fotografica che raffronta le cupole: la basilica di S. Pietro Cristiana Cattolica ed il Tempio Maggiore Ebraico

In basso Fig.134: vista interna della sinagoga (la deformazione ottica del colonnato è dovuta all'utilizzo di un obiettivo grandangolare)



annualmente un numero consistente di ebrei della ex Unione Sovietica a venire a stabilirsi in Germania; ciò ha fortemente aumentato la dimensione delle comunità soprattutto nelle grandi città, considerando il fatto che nel dopo guerra, a causa della tragedia della Shoa, la maggior parte delle comunità israelitiche erano estinte o ridotte ad numero di membri piccolissimo.

[La Sinagoga di Roma o Tempio Maggiore](#)

La Sinagoga di Roma, uno dei più grandi templi d'Europa, fu costruita tra il 1901 e il 1904 su uno dei quattro lotti di terreno ricavati demolendo le più fatiscenti aree del Ghetto.

Per gli ebrei romani la Sinagoga rappresenta, oltre che un luogo di preghiera, un fondamentale punto di riferimento culturale ed ospita una mostra permanente della Comunità israelitica di Roma. Fanno capo alla Sinagoga tutti gli organismi religiosi ed amministrativi che regolano la vita della comunità ebraica di Roma.

I 15.000 ebrei romani, non tutti residenti al ghetto, danno vita alla più numerosa ed importante comunità italiana e, pur mantenendo la propria identità, sono modello di integrazione nel tessuto culturale della città.

Per volontà espressa dagli ebrei romani il nuovo Tempio doveva sorgere tra i due maggiori simboli della ritrovata libertà romana: il Campidoglio, sede del Comune a fianco al quale è il monumento a Vittorio Emanuele II, ed il Gianicolo, luogo delle più aspre battaglie risorgimentali e dove si trova il monumento a Garibaldi.

Altro presupposto era che il Tempio fosse grande e visibile da ogni punto panoramico della città.

L'edificio venne costruito in seguito all'unità d'Italia (1870), quando Vittorio Emanuele II fece demolire e ricostruire il Ghetto di Roma e concesse la cittadinanza agli ebrei italiani.

L'edificio che aveva ospitato la sinagoga del ghetto in precedenza, una complessa struttura che raccoglieva cinque scuole in un'unica struttura, venne demolito per far spazio al nuovo grande tempio, progettato da Vincenzo Costa e Osvaldo Armanni, allievi di Calderini e costruito a partire dal 1901.

Nel 1904 si cominciò, oltre a recuperare gli arredi delle vecchie sinagoghe, alla decorazione, affidata ai principali artisti liberty dell'epoca. Le vetrate furono affidate a Cesare Picchiarini, artefice dei cartoni di Cambellotti a villa Torlonia; i dipinti a Domenico Bruschi ed Annibale Brugnoti.

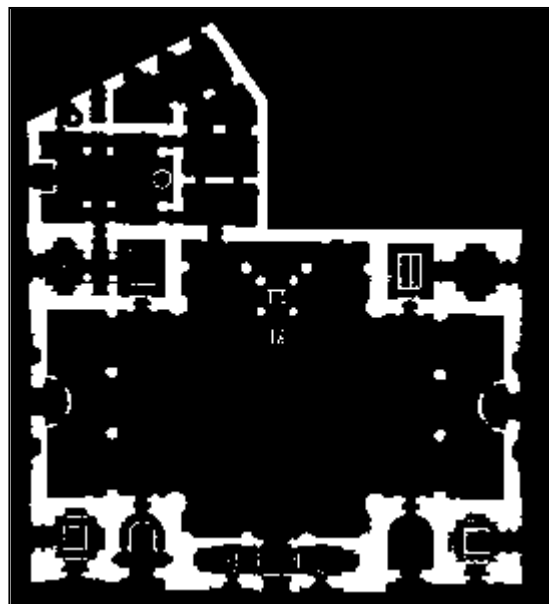
Il Tempio Maggiore è stato lo scenario della prima visita di un Pontefice Romano ad un luogo di culto ebraico, papa Giovanni Paolo II infatti fu accolto dal Rabbino Capo Elio Toaff il 13 aprile 1986 mentre il 17 gennaio 2010 papa Benedetto XVI compì una seconda visita al Tempio romano visitandone anche il museo.

La mancanza di antichi modelli e il tentativo di svincolarsi dai modelli del cattolicesimo fecero sì che si privilegiasse l'architettura piuttosto che lo stile: il risultato fu un edificio eclettico, ispirato a forme assiro-babilonesi.

Il Tempio Maggiore si presenta come un edificio di grandi dimensioni, visibile anche da lontano, con un aspetto massiccio.

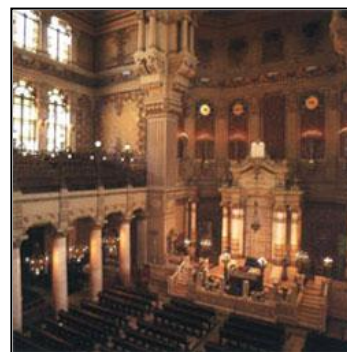
Di base la sinagoga ha una pianta quadrata, sormontata da una grossa cupola, le pareti hanno color sabbia.

All'interno l'edificio è diviso in due piani, uno sottoterra e l'altro a livello del terreno. Il piano posto sotto il livello del terreno ospita il ricco museo della comunità ebraica di Roma e una stanzetta dove ha sede una piccola sinagoga, chiamata Tempio spagnolo, allestita con parte degli arredi provenienti dalla cinque scuole (la Castigliana, la Catalana, la Siciliana, la Nova e l'Italiana) un tempo esistenti all'interno del ghetto. Nel museo ebraico sono visibili diversi indumenti della tradizione ebraica, un Aron Ha-Kodesh e un candelabro provenienti dagli arredi delle famose cinque scuole.



In alto Fig.135: pianta della sinagoga

Sotto Fig.136: veduta interna dal matroneo



Al piano terra ha sede la sinagoga grande. La sinagoga presenta una grande aula centrale e due piccole navate laterali. In fondo alle due navate sono stati posizionati due piccoli Aron Ha-Kodesh provenienti dalle vecchie scole (le scole sono un altro nome per indicare le Sinagoghe).

Nella parete rivolta ad oriente è ben visibile l'imponente Aron Ha-Kodesh del Tempio Maggiore. Su tre lati del tempio (escluso quello dove ha sede l'Aron) in posizione rialzata, vi è la zona dedicata alle sole donne, il matroneo. Tutto l'interno della sinagoga, compresa la cupola, è riccamente decorato con motivi orientali privi di raffigurazioni umane.

2.6 CRISTIANESIMO

Per gli storici moderni, il movimento cristiano è nato in Palestina, e ciò implica l'esistenza storica di Gesù di cui parlano i Vangeli.

Storicamente tutta la tradizione evangelica è radicata in alcuni avvenimenti vissuti dai Dodici Apostoli, stabiliti da Gesù per averli con sé e per inviarli a predicare.

E' dalla loro testimonianza che noi apprendiamo il messaggio fondamentale del cristianesimo (Ch.Perrot 1979).

Le parabole di Gesù costituiscono la forma primitiva dell'annuncio del Regno di Dio e i miracoli sono offerti come segni, come gesti efficaci dell'inaugurazione del Regno.

Parabole e miracoli si richiamano reciprocamente. Gesù stesso ha parlato dei miracoli come di segni del Regno (Mt 11,5); egli ha persino collegato esplicitamente la venuta imminente del Regno di Dio alla propria azione di taumaturgo (Mt 12,28; Lc 11,20).

Gesù si mostra come inauguratore di una nuova via di salvezza e, prima ancora della sua resurrezione, i suoi Apostoli lo riconoscono come Figlio di Dio.

Gesù parla di suo Padre. Lo fa con insistenza e in modo esplicito.

Nel vangelo di Marco il racconto della Trasfigurazione occupa una parte centrale (9,2-10), poco dopo la confessione di Pietro avvenuta a Cesarea. Il racconto della Trasfigurazione appare come la testimonianza di un notevole choc subito dai testimoni, Pietro, Giacomo e Giovanni, i quali compresero che quella rivelazione era una replica di quella del Sinai e che essa rivelava la filiazione divina di Gesù: "Questi è il mio Figlio prediletto".

La morte di Gesù lascia i suoi discepoli in uno stato di totale prostrazione, mentre pochi giorni più tardi essi proclamano, e non cesseranno di proclamare con fermezza e decisione, la sua resurrezione. Tale proclamazione trova la propria origine nell'esperienza Pasquale degli Apostoli e dei discepoli, i quali ebbero la certezza di avere ritrovato lo stesso Gesù Figlio di Dio che essi avevano seguito prima degli avvenimenti della sua Passione e della sua morte.

Per gli Apostoli la fede in Dio trova nella Resurrezione di Gesù il proprio motivo ultimo, la propria energia e il proprio obiettivo.

Le "lettere" di San Paolo sono documenti fondatori di una teologia, di una cristologia, e di una ecclesiologia che

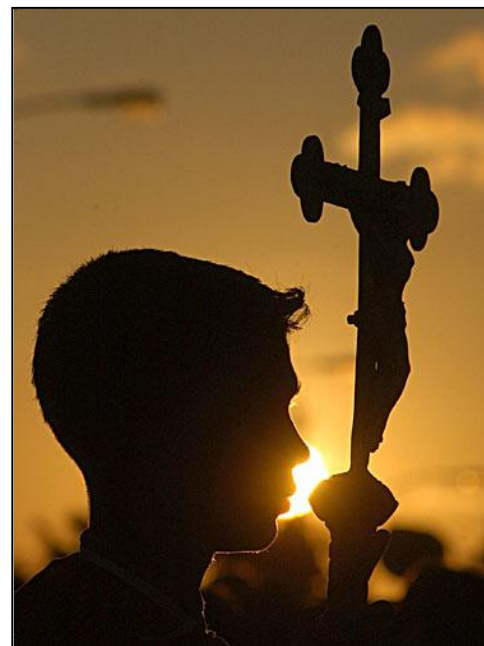


Fig.137 Ragazzo in una processione porta il crocifisso simbolo Cristiano per eccellenza

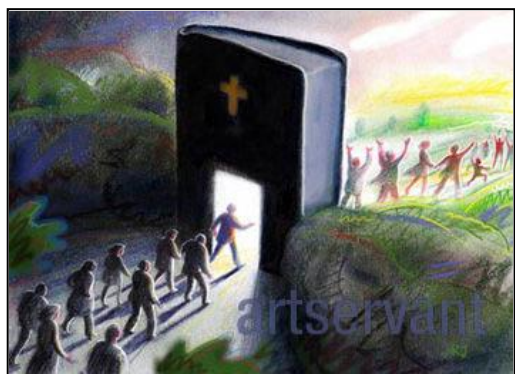


Fig.138 Illustrazione di “artservant”, gruppo artistico di “Into Thy Word Ministries”, a Pasadena (USA), che si occupa della divulgazione su larga scala dei valori Cristiani

verranno sviluppate dai Padri della Chiesa greci, latini e orientali. Al centro della dottrina paolina si colloca Gesù Risorto, autore della salvezza degli uomini. Egli è il Signore, il nuovo Adamo che è all'origine dell'umanità rinnovata e che fa del cristiano un uomo nuovo.

Il battesimo è la porta di ingresso nella Chiesa.

L'Eucaristia assicura la presenza di Cristo nella comunità ecclesiale e fa crescere il corpo di Cristo che è la Chiesa.

La resurrezione di Cristo è il pegno della resurrezione dei cristiani. Il cristiano riceve in eredità la vita divina che proviene dal Padre, per mezzo del Figlio e nello Spirito. L'intera sua vita deve portarne l'impronta.

Nel corso dei secoli la Chiesa cristiana si diffonde in Oriente e in Occidente.

Pur considerandosi come il “verus Israel”, l'erede delle promesse dell'alleanza e delle profezie, essa evidenzia la propria distanza dalla Torah e dai riti ebraici e, in contrapposizione alla Sinagoga, si sviluppa una nuova arte religiosa: l'arte cristiana.

Di fronte alle opposizioni e agli scontri con i pagani, gli apologeti difendono le dottrine e le pratiche dei cristiani e non risparmiano le critiche agli idoli e ai loro culti. Tuttavia i Padri della Chiesa greci non rinnegano i valori dei pensieri platonico e stoico.

Ad Alessandria avviene l'incontro della fede cristiana con la cultura antica. In mezzo a discussioni teologiche che costituiranno l'occasione per sottolineare con fermezza i dogmi della fede cristiana, ha inizio una storia della salvezza che è anche una teologia della cultura e una teologia della storia. E' il messaggio del “De civitate Dei” di Agostino.

Fondato sulla Pasqua che Gesù aveva celebrato prima della sua Passione a Gerusalemme insieme ai suoi Apostoli, ai quali diede l'ordine di perpetuarla, il culto cristiano scaturisce dall'eucarestia e dalla memoria della Resurrezione di Gesù, la quale fin dalla prima generazione cristiana fu stabilita l'indomani del sabato, la domenica, giorno del Signore.

Di fronte alle situazioni conflittuali causate da dottrine non conformi alla tradizione apostolica, a partire dal II secolo alcuni sinodi di vescovi si pronunciano sull'ortodossia dottrinale cristiana.

Subito dopo il conseguimento della libertà, accordata alla Chiesa cristiana da Costantino, si riuniscono i grandi concili ecumenici comuni all'Oriente e all'Occidente:

- nel 325 a Nicea, per definire il dogma trinitario contro Ario;
- a Costantinopoli nel 381, per precisare il credo o simbolo della fede dei cristiani (credo di Nicea-Costantinopoli);

- a Efeso nel 431, per definire Maria come Madre di Dio;
- a Calcedonia nel 451, al fine di precisare il dogma cristologico "Gesù vero Dio e vero uomo".

Questi quattro concili hanno stabilito definitivamente le basi della fede cristiana della Chiesa.

2.6.a ORIGINI DELL'USO DELLE IMMAGINI

Nel cristianesimo l'uso di immagini religiose è piuttosto tardivo.

Le origini ebraiche della religione cristiana hanno indubbiamente influenzato i primi cristiani, che tra l'altro, in buona parte, erano essi stessi ebrei "convertiti".

Nella Legge di Mosé, infatti, sia la fabbricazione che il culto di immagini religiose erano severamente vietati e considerati "idolatria".

Perché un tabù così forte, come quello verso le immagini religiose, fu non solo superato, ma si arrivò all'estremo opposto, e cioè ad un uso generalizzato delle icone sacre?

Ovviamente le conversioni più o meno forzate delle masse pagane al cristianesimo sono state determinanti nell'importare nella nuova religione le precedenti usanze, tra cui appunto l'uso di immagini e statue, usanze che sono state poi in qualche modo ufficializzate, con opportuni adattamenti teologici, da una chiesa sempre più attenta agli opportunismi propagandistici e alle esigenze devozionali piuttosto che all'ortodossia della dottrina.

Tuttavia, non possiamo liquidare troppo semplicisticamente l'avvento dell'iconografia sacra nel cristianesimo come una semplice importazione di usi pagani. Va detto che ciò è potuto avvenire perché nel cristianesimo primitivo si erano andate delineando le premesse teologiche affinché questa operazione potesse diventare possibile.

La svolta teologica fondamentale che aprirà la strada ad una progressiva paganizzazione del cristianesimo fu operata dal primo vero teologo della chiesa cristiana, ovvero san Paolo, detto appunto "apostolo delle genti" perché si dedicò prevalentemente alla conversione dei "gentili", ovvero i non ebrei.

Anche se al tempo di Paolo i cristiani non usavano immagini religiose, ma solo simboli, (il culto delle immagini sarà ufficialmente adottato solo con il Concilio Niceno II dell'anno 787 e.v.) tuttavia è nella teologia paolina che troviamo il



Fig.139 Le prime comunità cristiane per identificare la propria religione non utilizzavano la croce, all'epoca brutale e ignominioso strumento di morte, ma il pesce. "Pesce" in greco antico si dice ιχθύς (*ichthys*): le lettere di questa parola formano un acronimo, sintesi della dottrina cristiana, Ἰησοῦς Χριστός Θεοῦ Υἱός Σωτήρ (Iēsoûs Christòs Theòu Yiòs Sõtèr), che significa parola per parola "Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore"



Fig.140 Una delle innumerevoli sculture raffiguranti il Cristo Crocifisso

substrato teologico che ispirerà poi la chiesa a fare della croce prima e del crocifisso poi il suo simbolo principale.

Ciò non era affatto scontato: le prime immagini di Gesù, se non per fini di culto quantomeno per fini pedagogici, risalgono al 3° secolo a.c. e lo ritraggono come “il Buon Pastore” della famosa parabola della pecora smarrita.

In effetti non è ancora iconografia vera e propria perché si tratta di una rappresentazione grafica metaforica per fini di catechesi che non ha ancora sconfinamenti devozionali.

Fra i simboli utilizzati dai cristiani primitivi ricordiamo il pesce, perché in lingua greca può formare un acronimo con le parole “gesù cristo figlio di dio salvatore”, il pellicano, perché nutre i piccoli stritolando i pesci che tiene a macerare nella sacca membranosa che pende dalla mandibola inferiore, dando così l'impressione che si trafigga il petto per farne uscire il sangue, il chirmon, una sorta di “P” e “X” sovrapposti, che corrispondono alle lettere greche “chi” e “ro”, prime due lettere di cristòs).

Seguendo la logica dei vangeli dovrebbe essere quantomeno possibile intravedere nella risurrezione, e non nella crocifissione, la rappresentazione più eminente e gloriosa del Cristo, che ogni buon cristiano dovrebbe accettare “per fede” come realmente accaduta,

Nonostante il furore iconografico cattolico abbia prodotto migliaia di immagini devozionali, dal cuore di Gesù a quello di Maria, da Gesù bambino alla annunciazione di Maria, dalle sindoni alle madonne nere, curiosamente non abbiamo quasi mai immagini del Cristo risorto, probabilmente perché in effetti il tema è troppo astratto per suscitare meccanismi di identificazione. Non ci si può identificare perché nessuno è mai risorto. Mentre la crocifissione, al contrario, ci ricorda quantomeno la sofferenza della vita umana, e quindi produce simpatia, solidarietà, immedesimazione.

La chiesa ammette di basarsi su due fonti di rivelazione: la sacra scrittura e la tradizione, quindi la croce andava rappresentata in modo riconoscibile e gradito ai fedeli. Non doveva più sembrare uno strumento di tortura, ma quasi un altare sacrificale. Infatti, la croce “cristiana” deriva da quel simbolo che oggi è conosciuto come “croce celtica”, che pare risalga a circa 10.000 anni fa.

La croce a forma di “più”, il segno dell'addizione, ovvero a 4 braccia, somiglia solo vagamente alla croce usata dai Romani come strumento di morte. Quest'ultima infatti era più simile ad una “T” (un palo a cui si appendeva il patibulum, l'asse orizzontale) e talvolta ad una “V” rovesciata: in pratica, due pali appoggiati fra loro.

Ma come dicevamo, la chiesa è sempre stata molto attenta, da san Paolo in poi, ad appropriarsi dei preesistenti miti pagani. Non era importante la fedeltà realistica ma

l'evocazione di sentimenti. Sovrapporre Gesù ad uno dei simboli più antichi e universali dava immediata riconoscibilità della chiesa.

La cosiddetta croce celtica rappresenta tutto ciò che un uomo dell'antichità poteva sapere del suo mondo: una linea verticale che rappresenta il cielo, o meglio la linea di connessione ideale fra terra e cielo, una linea orizzontale che rappresenta la terra, un cerchio in mezzo che rappresenta il sole. Inoltre le 4 braccia della "croce" sono anche le 4 direzioni nord-sud-est-ovest nonché i 4 elementi terra-acqua-aria-fuoco. La croce celtica era chiamata "ruota del sole", i cui raggi dividono l'anno in quattro stagioni e mostrano il movimento del tempo.

Nell'antichità, qualcuno avrà certamente notato che il Cristo crocifisso sulla croce conteneva una metafora perché la cosiddetta croce celtica aveva un cerchio in mezzo, ovvero il sole. Gesù crocifisso sulla croce a 4 braccia evidenziava quindi una sostituzione: Gesù al posto del sole.

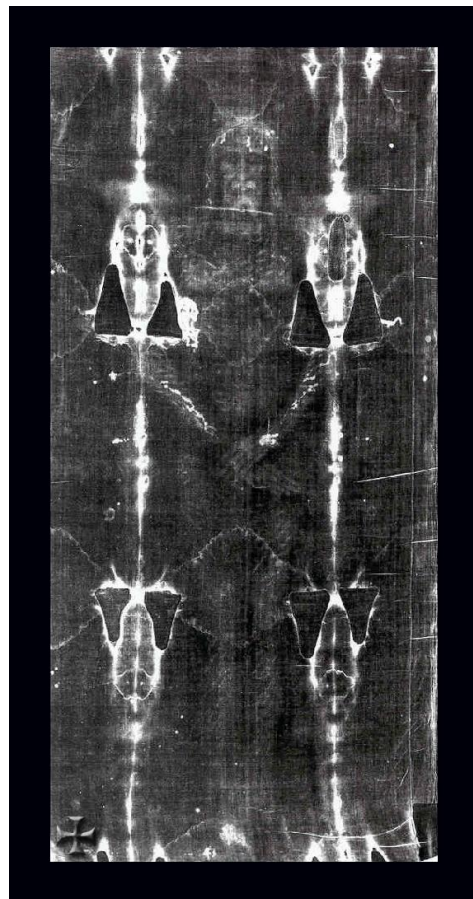
Un ulteriore motivo per cui la teologia del sacrificio espiatorio costituì un vantaggio per la diffusione del cristianesimo presso i pagani, è costituito dal fatto che tutte le religioni primitive presentano qualche rito espiatorio di purificazione, basato sul sacrificio di qualche animale. Non era affatto una novità che si attribuisse al sangue una forza rigeneratrice.

2.6.b Simbologia

A differenza delle altre due grandi religioni monoteiste, il cristianesimo presenta in particolar modo all'interno delle opere architettoniche, moltissime raffigurazioni sia umane che non. Nel corso dei secoli si è andata così delineando una quantità di simbologie molto ampia; di seguito se ne vuole riportare solo le principali universalmente riconosciute:

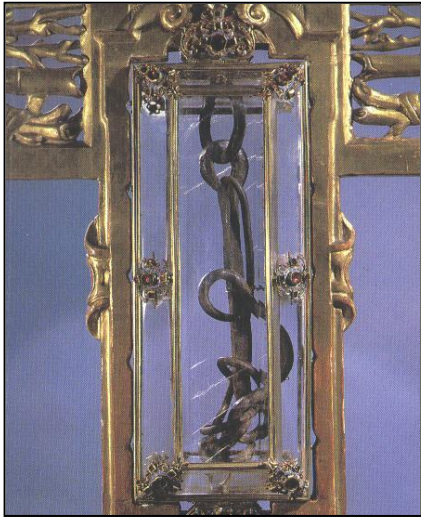
❖ Reliquie/reliquiari

Il termine reliquia (dal latino *reliquiae* "resti") indica in senso stretto la salma, o una parte di essa, di una persona venerata come santo o beato; in senso lato, un qualsiasi oggetto che abbia avuto con i santi una connessione. I corpi dei santi sono di solito conservati in sarcofagi o in urne di cristallo (come Sant'Agostino in San Pietro in Ciel d'Oro) che ne permettono la visione. Le reliquie di piccole dimensioni sono invece custodite in oggetti di uso liturgico, i reliquiari. Vi sono, poi, degli speciali reliquiari per i frammenti della croce chiamati **stauroteche** (dal greco *stauròs*, "croce"). Le prime reliquie sono quelle costituite dai corpi dei martiri dei primi secoli, sepolti nei cimiteri o nelle catacombe.



La Sacra Sindone, la reliquia più importante per i Cristiani. Foto in alto Fig.141: immagine al negativo, sotto Fig.142, copia esposta in una chiesa





Sopra Fig.143: reliquia della Santa Croce conservata nel Duomo di Milano.

All'epoca di Costantino si deve la prima basilica di San Pietro in Vaticano, costruita sul corpo dell'apostolo a Roma. Inoltre l'imperatrice Elena, madre di Costantino, riporta da Gerusalemme diverse reliquie della Passione di Gesù.

Nel Medioevo i santuari che ospitavano le reliquie più venerate erano importanti mete di pellegrinaggio; la presenza di esse significava prestigio e protezione, nonché sicuro afflusso di offerte. A volte le reliquie venivano vendute, prese come bottino di guerra o persino rubate. Era, inoltre, largamente diffusa la pratica della suddivisione di reliquie: queste venivano divise e poi conservate in luoghi diversi nella misura in cui si diffondeva il culto di un santo.

❖ Reliquia della Croce

Secondo la tradizione cristiana l'imperatrice Elena, madre di Costantino, nell'anno 324 ordinò degli scavi nell'area del Golgota, luogo della Passione di Cristo, ritrovando quella che è considerata la Vera Croce nella quale erano ancora conficcati i chiodi.

Si narra che l'imperatrice Elena aveva trasformato due dei chiodi in un morso per le briglie e in un elmo per il figlio. S. Ambrogio narra la vicenda sostituendo all'elmo un diadema, che diventa la corona-simbolo degli imperatori romani cristiani. Il vescovo descrive il diadema come fatto di oro e di gemme, tenute insieme all'interno dal cerchio di ferro ottenuto col chiodo. Da questa lettura sono discese due tradizioni: il Santo Chiodo custodito in Duomo e la corona ferrea di Monza. Il Santo Chiodo altro non sarebbe che il morso donato da Elena al figlio e traslocato da S. Tecla in Duomo nel 1461, dove viene venerato con una festa il 3 maggio nel corso della quale il vescovo ascende dal 1624 con una "nivola" verso il chiodo.

Elena trasferì le reliquie in Italia presso la corte imperiale e da lì, attraverso molte vicissitudini, frammenti della Vera Croce si diffusero in diverse parti dell'Occidente

❖ Alloro

L'alloro negli erbari medievali è simbolo di eternità, in quanto sempreverde, e di castità, poiché le sue foglie non si deteriorano mai.

❖ Aquila

L'aquila è simbolo dell'apostolo Giovanni e, al contempo, animale ricco di significati simbolici per l'uomo medievale. I bestiari medievali dicono dell'aquila che: "Quando invecchia, le sue ali si appesantiscono e la sua vista è offuscata da un velo opaco. Allora cerca una sorgente di acqua e sopra

quella sorgente vola in alto in direzione del cielo e del sole, lì incendia le sue ali e la caligine dei suoi occhi che le offusca la vista; infine, scendendo alla sorgente, si immerge tre volte e subito si rinnova tutta, così che riacquista in misura superiore a quella originaria il vigore delle ali e la limpidezza della vista". La lettura in chiave religiosa è: "Perciò anche tu, uomo che porti abiti vecchi ed hai gli occhi del tuo cuore offuscati, cerca la fonte spirituale divina che dice: "Se uno non è rinato dall'acqua e dallo Spirito Santo, non può entrare nel Regno dei Cieli". Se non sarai stato battezzato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e non potrai porre i tuoi occhi al cospetto di Dio, che è il sole della giustizia, la tua giovinezza non sarà rinnovata come quella dell'aquila".

❖ **Arca di Noè**

L'immagine dell'arca, legata al tema del diluvio, riveste diversi simbolismi tutti riconducibili al tema della salvezza che viene del battesimo. Può essere immagine del fonte battesimale, della Chiesa o della croce.

❖ **Chimera**

La chimera, dal greco chimaira "capra" e dal latino chimæra, è un animale mitologico con testa di leone, una testa di capra sulla schiena e la coda di serpente. Il leone è la forza, il calore e quindi l'estate; il serpente è la terra, l'oscurità e quindi l'inverno, la vecchiaia; la capra è il passaggio, la transizione e quindi autunno e primavera.

❖ **Colomba**

L'immagine della colomba ha diverse simbologie, richiama lo Spirito che aleggia sulle acque all'inizio del libro della Genesi e che durante il battesimo di Gesù discende su di lui. Si ricollega poi al tema del diluvio: la colomba reca a Noè il ramo d'ulivo, significando così il riaffioramento della terra dalle acque e la riconciliazione con Dio.

❖ **Delfino**

L'immagine del delfino è raffigurata in molte culture, in particolare nell'area del Mediterraneo, fin dai tempi più antichi. Animale noto per recare in salvo gli uomini su lidi sicuri, era simbolo del passaggio dalla vita, alla vita dopo la morte: diveniva così animale psicopompo. Fin dalle catacombe l' iconografia cristiana aveva



Sopra Fig.144: la Chimera di Arezzo, la sua datazione viene fatta risalire ad un periodo compreso tra l'ultimo quarto del V e i primi decenni del IV secolo a.C. Faceva parte di un gruppo di bronzi sepolti nell'antichità per poterli preservare. Fu recuperata ad Arezzo stessa durante la costruzione delle fortificazioni medicee alla periferia della cittadina.

raffigurato il delfino in due modi: per rappresentare l'anima del cristiano che giunge nel porto della salvezza attraverso le acque dell'esistenza e per raffigurare il Cristo stesso (di cui, più genericamente, è simbolo il pesce). Se presenti nella raffigurazione, l'ancora o il tridente potevano essere simbolo, in questo contesto, della croce.

❖ **Drago**

Il drago (o dragone) è una creatura immaginaria diffusa in moltissime mitologie e culture. Nel simbolismo cristiano i draghi sono considerati come creature del diavolo, simbolo e incarnazione del male da vincere e da abbattere.

❖ **Grifo**

Il grifo (o grifone) è una creatura mitologica con il corpo di leone e la testa d'aquila. Il termine grifo proviene dal greco *gryps* e dal latino *gryphus* e significa "afferrare, ghermire, prendere". Sembra che il mito del grifo abbia avuto origine in medio oriente in tempi molto remoti. In antichità era un simbolo del potere divino e un guardiano della divinità. Il grifone è stato usato nella cristianità medioevale come simbolo di Gesù Cristo, a simboleggiare la sua natura sia umana che divina.

❖ **Labirinto**

La rappresentazione sul pavimento della chiesa della forma di un labirinto era legata al concetto di penitenza e conversione; alcuni fedeli compivano il percorso, talvolta a carponi, prima di partecipare alla liturgia, come a voler simbolicamente percorrere un cammino difficoltoso e purificante. Nel caso di San Michele il labirinto si trova proprio davanti all'altare, luogo ove viene proclamato l'annuncio della salvezza.

❖ **Leone**

Secondo i bestiari medievali il leone ha tre nature. Prima: "Cammina vagando per i monti, e se gli capita di essere inseguito dai cacciatori, gliene giunge l'odore; con la coda cancella dietro di sé le sue impronte dovunque egli vada, affinché il cacciatore che lo segue per mezzo delle impronte non trovi la sua tana, e non lo catturi. Così anche il nostro Salvatore, inviato dal Padre Celeste, celò alle intelligenze le impronte della sua divinità". Seconda natura: "Quando dorme, i suoi occhi vegliano, e infatti sono aperti. Così anche il mio Signore dormiva sulla croce e nel sepolcro, mentre la sua natura divina vegliava". Terza natura: "Quando la leonessa partorisce un cucciolo, esso nasce morto e morto viene da lei custodito per tre

giorni, finché giunge il padre suo al terzo giorno, gli soffia sul volto e gli dà la vita. Così il padre onnipotente il terzo giorno resuscitò dai morti nostro Signore Gesù Cristo suo figlio".

❖ **Pesce**

Spesso Gesù viene rappresentato in modo simbolico o allegorico, ad esempio attraverso l'immagine del pesce, dell'agnello o dell'alfa e dell'omega che sono utilizzate come monogramma di Cristo. Nella parola greca *ichthus* "pesce" si sono riconosciute le iniziali delle parole *Iesùs Christòs Theù Uiòs Sotér* "Gesù Cristo figlio di Dio Salvatore".

❖ **Putti vendemmianti**

Nell'iconografia cristiana la raffigurazione di putti vendemmianti rimanda al tema della vita eterna.

❖ **Ramo d'ulivo**

Il ramoscello d'ulivo si collega al tema del diluvio, comunica a Noè la cessazione del castigo, la discesa dello Spirito Santo e quindi la rinnovata amicizia di Dio: l'ulivo è infatti simbolo della pace. Al battezzato annuncia la sua filiazione divina.

❖ **Scacchiera**

La scacchiera rappresenta l'ordine cosmico, il conflitto tra istinto e ragione, l'eterna lotta del bene e del male, simboleggiati dalla contrapposizione del bianco e del nero. La scacchiera raffigura la costante lotta tra il buio e la luce in cui c'è insita la consapevolezza che l'uno non può esistere senza l'altra. Secondo alcuni interpreti era un simbolo magico che teneva lontano gli spiriti maligni.

❖ **Sirena bicaudata**

La sirena a due code è simbolo di femminilità e di fertilità e nel cristianesimo rappresenta anche la duplicità della natura umana (bene-male, ragione-istinto). La sirena, nella scultura romanica, si diffonde in molti paesi d'Europa ed in particolar modo è raffigurata nei capitelli e nei portali delle chiese.

❖ **Sole cosmico**

Simbolo tra i più rappresentati delle realtà cosmiche. Fin dall'Antico Testamento il fuoco è segno della presenza di Dio (es. rovelto ardente o colonna di fumo nell'Esodo). Con il Nuovo Testamento il simbolismo della luce si carica di significato, diviene, infatti, immagine del fuoco nuovo, annuncio del Cristo risorto, e i battezzati vengono chiamati gli"illuminati". In San Michele a Pavia nella rappresentazione del sole è particolarmente evidente il riferimento a Cristo

attraverso la raffigurazione dell'agnello al centro ed è significativo il numero dei raggi, ventiquattro, che ben esplicitano la presenza continua per il credente della luce che viene da Cristo; altra raffigurazione del sole cosmico si può trovare presso la basilica di Sant'Ambrogio.

❖ **Svastica**

La svastica, o croce uncinata, è un simbolo molto antico (risale al periodo neolitico) e diffuso, con lievi varianti di forma, dalla Mongolia alla Cina, all'America centrale, al bacino mediterraneo. Rappresenta il sole che ruota nel cielo, recando un augurio di fertilità e di benessere. Originariamente emblema di luce e di purezza, dopo l'uso improprio fatto dal nazismo, oggi è stato praticamente abbandonato ma è ancora un simbolo sacro immutato nel suo significato in alcune religioni come l'Induismo, il Buddismo ed il Giainismo.

❖ **Ego sum $\alpha \omega$**

Spesso Gesù viene rappresentato in modo simbolico o allegorico, ad esempio attraverso l'immagine del pesce, dell'agnello o dell'alfa e dell'omega che sono utilizzate come monogramma di Cristo

❖ **Mirto**

Il mirto viene associato all'immagine della Vergine Maria in virtù della delicatezza e del colore bianco del suo fiore.

❖ **Nodo di Salomone**

Motivo decorativo che si trova tanto in ambito giudaico quanto nelle chiese dei primi secoli; ripreso anche nel mondo musulmano in cui porta lo stesso nome: *'uqdat sayyidnâ Sulaymân*. Nella sua forma più semplice, il nodo di Salomone è formato da due anelli intrecciati in cui alcuni interpreti riconoscono un simbolo di alleanza, in particolare tra la terra e il cielo. Il nodo è simbolo dell'enigma, ma il saggio è capace di risolvere gli enigmi ed è proprio per questo che il nome di Salomone il saggio è stato associato all'immagine di questo nodo apparentemente insolubile.

2.6.c Tipologie Edilizie

La tipologia edilizia più importante e completa per quanto concerne la propria simbologia religiosa nel Cristianesimo è senz'altro la Chiesa che deriva dalla tipologia della Basilica Romana. Nel corso dei secoli questa prima tipologia di base si è evoluta ed arricchita di diversi elementi che si possono sinteticamente riportare di seguito, in ordine alfabetico e non di rilevanza.

❖ **Altare**

L'altare fin dall'antichità ha uno stretto legame con la divinità, era il *luogo del fuoco* (dal latino *arere* "ardere, bruciare"), richiama l'idea del sacrificio e dell'offerta. Con l'avvento del cristianesimo, l'altare ricorda la *tavola* dell'ultima cena. Gesù su questa mensa pone il suo corpo e il suo sangue nella specie del pane e del vino, per questo la tavola della sala conviviale appare anche altare sacrificale, ma non è l'uomo a offrire cibo alla divinità, è, invece, Dio stesso a offrirlo all'uomo. Ben presto il sangue dei martiri appare come la continuità dell'immolazione di Cristo e sulla tomba di questi viene celebrata l'eucarestia; l'altare viene quindi costruito sopra la tomba e prende il nome di "altare della confessione" (dal latino *confessor* "martire, testimone"). Spesso una finestrella permetteva ai fedeli di vedere la tomba o le reliquie del martire.

❖ **Ambone**

Dall'alto dell'ambone la parola di Dio è letta con solennità. Iconologicamente questo luogo collega due momenti della storia dell'uomo, quello del peccato e della condanna (Genesi) e quello del compimento della salvezza e del suo annuncio: la risurrezione di Cristo. Il nome deriva probabilmente dal greco *anabaino* "salire", indicherebbe un luogo elevato al quale si sale. Il simbolo dell'**aquila**, al di sotto del leggio, rimanda al mistero pasquale della morte e resurrezione e, al tempo stesso, è simbolo dell'evangelista Giovanni, primo a constatare il grande miracolo e mistero della resurrezione (Gv 20,4-8). Esempi di ambone si possono trovare presso le basiliche di San Pietro ad Agliate, di Sant'Ambrogio a Milano e di San Michele a Pavia.

❖ **Cripta**

Una cripta (dal greco *κρύπτη*, da cui il latino *crypta* "nascosta") è una camera o un vano

ricavato nella pietra. Già nel mondo greco-romano aveva il significato di luogo sotterraneo, nascosto. Nelle catacombe e nelle prime chiese cristiane era il luogo di sepoltura di un martire o di un santo. Nell'architettura medievale la cripta si trova di solito al di sotto del pavimento di una chiesa, in genere sotto il presbiterio, a volte si estende fino a diventare una vera e propria chiesa sotterranea; spesso contiene le tombe di importanti personalità come santi (o le loro reliquie) o alte cariche del clero. La funzione primaria della cripta era di protezione delle reliquie.

❖ **Nartece e Protiro**

Struttura necessaria affinché il passaggio dall'esterno all'interno della chiesa sia significativo per un'esigenza liturgica, graduale per un'esigenza di natura psicologica e invitante per un'esigenza pastorale. Il nartece sviluppato all'interno è detto endonartece, all'esterno esonartece, o protiro; il **protiro**, piccolo portico antistante la porta, è funzionale perché permette, anche in condizioni di tempo avverse, di ricomporsi prima di entrare ed è simbolico perché protegge la porta simbolo di Cristo.

❖ **Pianta a croce**

Nelle fonti medievali è spesso messo in risalto il significato cristologico della pianta cruciforme attraverso indicazioni come, ad esempio, *instar crucis* e *in honore et modum S. Crucis*. Tuttavia non sembra aver avuto grande importanza il particolare tipo di pianta cruciforme adottato che può essere, indistintamente, a croce latina, come nel caso di San Michele a Pavia, a T o a croce greca.

❖ **Pianta ottagonale**

La pianta ottagonale è di uso molto frequente, a ragione del significato simbolico del numero otto; numero perfetto che era considerato nell'età paleocristiana e nel medioevo come un "ritorno" del numero uno e quindi simbolo di rigenerazione; implica riferimenti all'ottavo giorno, alla domenica, alla Pasqua e alla Pentecoste, al battesimo, alla rinascita, all'immortalità e alla Resurrezione; era simbolo stesso del Redentore. Si ritrova spesso la pianta ottagonale nei battisteri come simbolo di rinascita, ma anche negli oratori funebri, come nel caso di quello dedicato a San Benedetto a

Civate, come simbolo di fede nella futura rinascita. La pianta ottagonale può caratterizzare la forma stessa del fonte battesimale, come nel caso San Pietro ad Agliate.

❖ **Pianta rotonda**

La forma rotonda di una chiesa aveva un significato simbolico e spesso era ispirata alla celebre *Anastasis* di Gerusalemme, la chiesa del Santo Sepolcro a pianta rotonda e caratterizzata da diversi elementi simbolici utilizzati con frequenza in epoca medievale. Agostino afferma che il cerchio è simbolo della virtù per la regolarità e l'armonia delle sue caratteristiche formali (*congruentia rationum atque concordia*). Per Candido di Fulda il cerchio simboleggia la Chiesa che non ha mai fine ma anche il Regno di Dio e la speranza nella vita futura. Molte altre interpretazioni del cerchio si ebbero per tutto il Medioevo, in particolare la *Commedia* di Dante è ricca di riferimenti di questo genere.

Alcuni esempi di piante circolari: il Duomo Vecchio di Brescia e la Rotonda di San Lorenzo a Mantova.

❖ **Portale**

Il portale della chiesa costituisce, simbolicamente, il termine di un cammino, di un percorso penitenziale e di conversione. La porta è immagine di Cristo, dunque è frequente trovarlo raffigurato al di sopra del portale d'ingresso nella sua funzione di giudice: è colui che giudica, perdona o condanna, attraverso di Lui si passa dalla vita terrena alla salvezza (ad Agliate, presso San Pietro, Cristo ha in mano un cartiglio recante la scritta *Ego sum α ω*). Cristo è spesso rappresentato in una posizione di accoglienza, a braccia aperte. Oltre alla figura del Cristo si possono, però, trovare raffigurati sul portale angeli o i santi patroni della basilica, come nel caso di San Michele raffigurato con il drago sul portale principale della basilica a lui dedicata a Pavia.

❖ **Quadriportico**

Il quadriportico antistante la facciata della chiesa è una struttura necessaria affinché il passaggio dall'esterno all'interno della chiesa sia significativo per un'esigenza liturgica, graduale per un'esigenza di natura psicologica e invitante per un'esigenza pastorale.

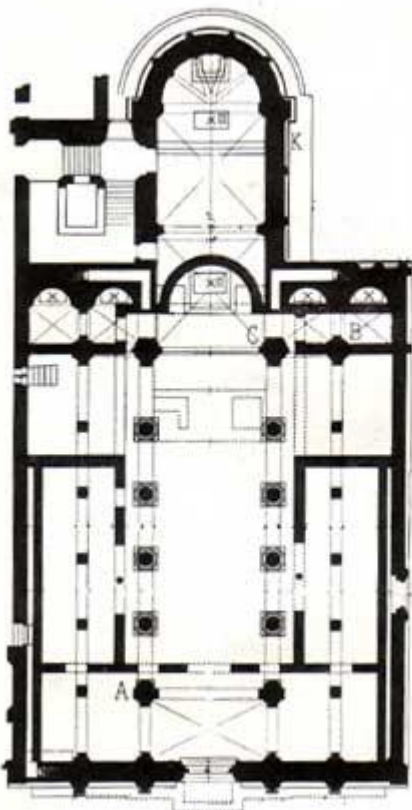


Sopra Fig.145 : facciata ovest



Sopra Fig.146 : ingresso principale

Sotto Fig.147 : pianta



La Basilica di S.Abbondio in Como

Le origini della basilica romanica di Sant'Abbondio, significativo esempio d'architettura romanica lombarda e capolavoro dei maestri comacini, sono certamente paleocristiane e risalgono al V secolo. L'edificio infatti sorse al posto della chiesa paleocristiana intitolata ai SS. Pietro e Paolo, dove Amanzio, terzo Vescovo di Como, aveva portato le reliquie dei due apostoli.

Ad Amanzio succedette come vescovo Abbondio e la chiesa fu dedicata a lui dopo la sua morte.

Ora il perimetro della chiesa paleocristiana è segnato sull'attuale pavimento da fasce di marmo nero ed è dedicata al patrono della città, quarto vescovo di Como.

L'edificio fu cattedrale della città sino al 1013 quando questo titolo venne trasferito alla chiesa di Santa Maria Maggiore, poi demolita per far posto al Duomo. I monaci trasformarono l'edificio in organismo romanico e costruirono il secondo campanile prima del 1095, data della consacrazione da parte del papa Urbano II.

Decaduta l'abbazia, la chiesa subisce diversi interventi di restauro: i primi, nel 1500, ne alterano profondamente l'immagine medioevale che sarà restituita dai lavori dell'800 e dagli interventi del nostro secolo.

L'ultimo intervento di restauro, nel 2003, ha interessato gli affreschi dell'abside, minacciati da infiltrazioni d'acqua e inquinamento.

La facciata è severa, scandita da lesene che posano su quattro colonne, che appartenevano al quadriportico a due piani aggiunto tra il XII e il XIV secolo e successivamente eliminato.

Notevoli risultano essere le sculture romaniche a bassorilievo che fregiano il portale. L'arco a tutto sesto romano poggia infatti su colonnine culminanti in due semicapitelli scolpiti a rilievo che recano due aquilotti angolari, posti frontalmente e con le ali spiegate, raffigurati insieme a una colomba e a una testa felina in pietra.

Due campanili sono inseriti sui fianchi della chiesa incorniciando così l'abside centrale. Sono caratterizzati da due monofore, ornate da rilievi a motivi floreali, zoomorfi, geometrici e da una trifora.

Al fianco nord della basilica è addossato il Chiostro dell'Abbazia.

Solo il fianco meridionale si offre alla vista nella successione delle tre fasce corrispondenti alle navate interne, scandite da monofore e coronate in alto da una cornice di archetti, unico elemento decorativo dei paramenti murari. Le ghiera delle monofore dell'ordine medio e superiore, realizzate con conci di pietra moltrasina alternati a tufo creano effetti di bicromia, così come le fughe orizzontali di archetti che spiccano su fasce di cotto rosso.

Le monofore che si trovano lungo il coro e nell'abside, contrariamente a quelle della navata laterale, sono contornate con un fregio riccamente scolpito nella pietra.

L'abside fu l'ultima parte della chiesa ad essere costruita e risalirebbe al 1085, i campanili risalgono al IX secolo e al X (uno crollò nel 1749 e venne ricostruito nel XIX secolo).

Affiancato alla basilica, si trova il chiostro neoclassico del Tazzini: edificato su tre ordini, ha un solido porticato con pilastri ed archi nel piano terreno, mentre nel secondo livello, corrispondente al piano della chiesa, ha un loggiato con colonnine di granito e archi in cui la parte rinascimentale è riconoscibile nei lati sud ed est dalla pietra molera, molto in uso nel Cinquecento.

All'interno la principale delle cinque navate, coperta da soffitto piano, è sorretta da alte colonne di conci con capitelli cubici smussati e termina con un vasto coro, il cui soffitto a volta è affrescato con un cielo stellato.

Le navate laterali sono divise da colonne, alcune monolitiche, di granito, meno una di cipollino, e coperte da soffitto a capriate. Il corridoio centrale ospita le sepolture con le lastre tombali dei Vescovi Comensi dopo il Cinquecento, fra cui citiamo quella del Cardinal Durini, ultimo Commendatario dell'Abbazia.

Nella zona absidale la decorazione pittorica gotica raggiunge la sua massima espressione nel grandioso ciclo di affreschi con le "Storie di Cristo", del cosiddetto Maestro di Sant'Abbondio, personalità artistica lombarda attiva nella prima metà del XIV secolo.

Le Storie si svolgono in venti riquadri dell'alta parete attraverso sei ordini, conclusi in basso dai busti di Apostoli ed Evangelisti e scanditi da fasce ornamentali con figure di santi, profeti, personaggi biblici, Vescovi di Como, fantasiose immagini allegoriche, animali grotteschi.



Sopra Fig.148, Fig.149, Fig.150 :particolari della navata centrale e dell'abside

La Basilica di S. Vitale a Ravenna



Sopra Fig.151 : vista d'insieme

La basilica di San Vitale è una delle chiese più famose di Ravenna, esemplare capolavoro dell'arte paleocristiana e bizantina, iniziata grazie ai finanziamenti di Giuliano Argentario, ricco banchiere ravennate, su ordine del vescovo Ecclesio nel 525 e consacrato nel 547 dall'arcivescovo Massimiano, quando Ravenna era ormai da sette anni sotto il dominio bizantino.

Questo edificio, summa dell'architettura ravennate, elabora e trasforma precedenti occidentali e orientali portando alle estreme conclusioni il discorso artistico iniziato poco dopo l'editto di Costantino del 313.

Fu completata grazie anche alla cospicua donazione del banchiere Giuliano l'Argentario che offrì 26 mila denari e che oggi è raffigurato nei mosaici dell'abside nel corteo di dignitari di Giustiniano, tra l'Imperatore e il vescovo.

La chiesa segna un distacco dalle tipiche basiliche longitudinali di Ravenna e, nella pianta a base centrale (ottagonale), ricorda la chiesa dei Santi Sergio e Bacco a Costantinopoli, più o meno coeva, secondo alcuni addirittura opera dello stesso architetto, oltre ad altri coevi battisteri, cappelle palatine e martyria (mausolei).

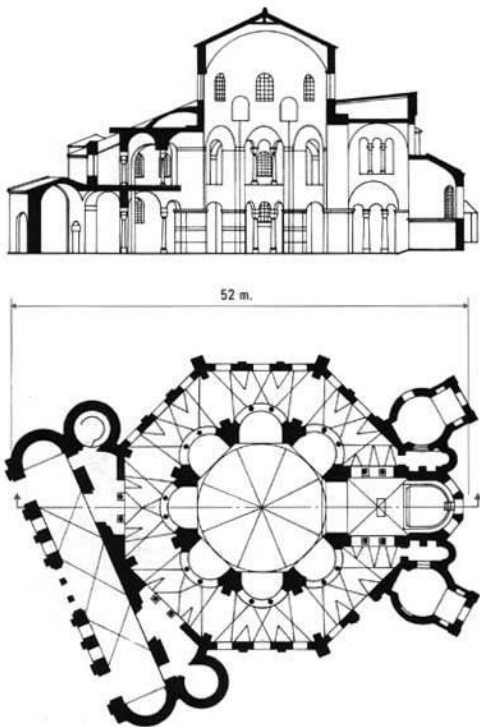
Ottagonale (l'otto era simbolo di Resurrezione perché era sette, il tempo, più uno, Dio), con cupola inglobata e nascosta dal tiburio, si presenta all'esterno in laterizio, con la consueta semplicità disadorna.

Ogni facciata è collegata con quella attigua mediante contrafforti e, a sua volta, si suddivide in settori per mezzo di paraste e di una sottile cornice dentellata.

Dalla forma geometrica del nucleo principale emergono altri corpi altrettanto rigorosamente definiti: il tiburio sopraelevato, ugualmente ottagonale e l'abside che, secondo l'uso locale, è poligonale all'esterno, semicircolare all'interno e affiancata da due piccoli ambienti (detti pastoforia, pròthesis e diaconicon).

Si accede all'interno attraverso due porte: l'una in asse, l'altra, invece, obliqua rispetto all'abside. Di conseguenza anche il narthex invece di essere tangente al lato frontale dell'ottagono, si dispone obliquamente toccando un angolo del perimetro. Viene così a mancare quel rapporto rettilineo fra ingresso e abside, che rende evidente la forma dell'edificio.

La pianta è apparentemente semplice: un deambulatorio ottagonale a due piani, che racchiude un ambiente centrale dello stesso disegno, posti fra loro in rapporto aureo.



Sopra Fig.152 : sezione longitudinale e pianta

Ma nel passaggio dall'uno all'altro si trovano delle esedre, traforate da un doppio ordine di arcatelle e racchiuse entro grandi archi sostenuti da pilastri angolari, che producono un'espansione radiale pluridirezionale. Su di questi si imposta la cupola, che è di elevazione maggiore a quelle di simili chiese orientali.

Il complesso, già straordinariamente mosso e leggero per il ripetersi degli archi, doveva esserlo in misura maggiore quando non era ancora parzialmente interrato e le colonne poggiavano su alte basi a gradini. Del resto tutto contribuisce ad alleggerire il peso delle masse strutturali: i pulvini che staccano l'arco, quasi sollevandolo e sospingendolo in alto, e soprattutto i capitelli, scolpiti a Bisanzio, i quali, persa la forma classica greco-romana, assumono quella di cesti, traforati come se fossero fragili trine marmoree sulle quali non gravi alcun peso.

Oltre ai celeberrimi mosaici, completano la decorazione interna i marmi policromi, gli stucchi e le balaustre del matroneo, traforate finemente. Sui pulvini sono raffigurate figure zoomorfe e la Croce.

Grande protagonista è la luce che, penetrando da diverse angolazioni, determina un gioco luministico che appare imprevedibile. Questo effetto doveva moltiplicarsi all'infinito quando la basilica era ricoperta di mosaici.

Lo sfarzo, sottolineato dalla particolare pianta che necessita di essere percorsa per fare esperienza degli innumerevoli scorci, crea un effetto di sfavillio che sembra annullare il peso della costruzione in una dimensione quasi soprannaturale.

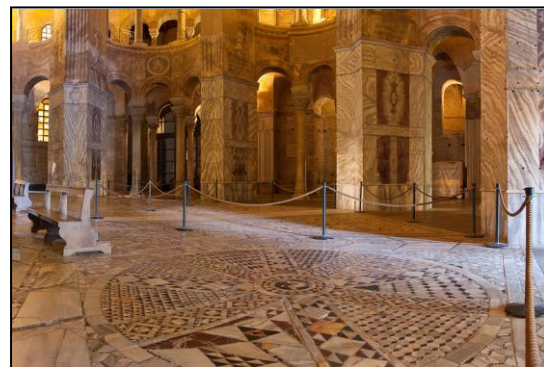
Ciò è tipico della corte imperiale bizantina, mentre altri elementi, come la cupola alleggerita da tubi fittili, sono frutto dell'esperienza italiana, per cui si presume che alla basilica lavorarono maestranze sia locali che venute da oriente.

L'arco dell'abside ha un significato imperiale. Le due aquile imperiali sorreggono il clipeo cristologico che rappresenta il monogramma stilizzato (costantiniano imperiale) di Cristo.

Sul pavimento del presbiterio è raffigurato un labirinto, simbolo del labirinto dell'anima, del difficile percorso dell'anima verso la purificazione.

Il punto focale della basilica è situato nell'abside, dove due angeli in volo a mosaico reggono il simbolo della croce, similmente alla calotta dell'abside dove quattro angeli tengono un medaglione con l'Agnello sacrificale sullo sfondo azzurro punteggiato da fiori stilizzati.

I mosaici più famosi sono collocati ai lati dell'altare e presentano i due celebri pannelli in posizione speculare dell'Imperatore Giustiniano e di Teodora circondati dalle



Sopra Fig.153 e 154 : vista dell'interno e particolare delle decorazioni originali

In basso Fig. 155 : spaccato assonometrico – disegno a china





Sopra Fig. 156: particolare della zona absidale

rispettive corti in tutto lo sfarzo che richiedeva il loro status politico e religioso. Le figure sono ritratte formalmente, secondo una rigida gerarchia di corte, con al centro gli augusti, circondati da dignitari e da guardie. Accanto a Giustiniano è presente il vescovo Massimiano, l'unico segnato da iscrizione, per cui può darsi che fosse anche il sovrintendente dei lavori, dopo essere stato nominato primo arcivescovo di Ravenna.

I corpi sono assolutamente bidimensionali e stereotipati, e solo nei volti regali si nota uno sforzo verso il realismo, nonostante l'idealizzato ruolo semidivino sottolineato dalle aureole. Non esiste prospettiva spaziale, tanto che i vari personaggi sono su un unico piano, hanno gli orli delle vesti piatti e sembrano pestarsi i piedi l'un l'altro.

Altri due pannelli, più in alto, con il Sacrificio di Abramo e il vescovo Ecclesio che dona un modello della basilica risalgono invece ancora al periodo ostrogoto e mostrano ancora i tentativi di organizzare nello spazio le figure, che non hanno ancora la monumentalità dell'arte bizantina. Altre scene sono quelle dei sacrifici di Abele e Melchisedech. Da notare anche l'apparizione di Dio nelle forma dei tre angeli, teologicamente da interpretare come le tre persone della Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo. Il clipeo con l'Agnello immacolato, al centro della volta a crociera del presbiterio, circondato nel cielo dell'Apocalisse da ventisette stelle, innalzato in offerta dai quattro arcangeli (Michele, Gabriele, Raffaele, Uriele) è il punto di partenza per l'interpretazione simbolica dei cicli di mosaici, dato che, per il sacrificio Giustiniano offre il pane, Teodora il vino, Ecclesio la chiesa, Massimiano la croce e l'incenso. Le ventisette stelle, numero trinitario (multiplo del 3), sono teologia che riflette la lotta contro l'arianesimo. Le fonti bibliche per la Pasqua cristiana sono rappresentate per il Vecchio Testamento dai Profeti Isaia (a destra) e Geremia (a sinistra), per il Nuovo Testamento dai quattro evangelisti: Matteo, Marco, Luca, Giovanni. Sulla parete, sopra l'arco dell'abside, sono rappresentate le città di Gerusalemme e di Betlemme tra le quali gli angeli reggono il clipeo rotondo simbolo solare e quindi divino.

S. Maria del Fiore a Firenze

La cattedrale di Santa Maria del Fiore non è altro che il Duomo di Firenze.

È la quinta chiesa cristiana cattolica d'Europa per grandezza, dopo la Basilica di San Pietro, la Cattedrale di San Paolo a Londra, la Cattedrale di Siviglia e il Duomo di Milano.

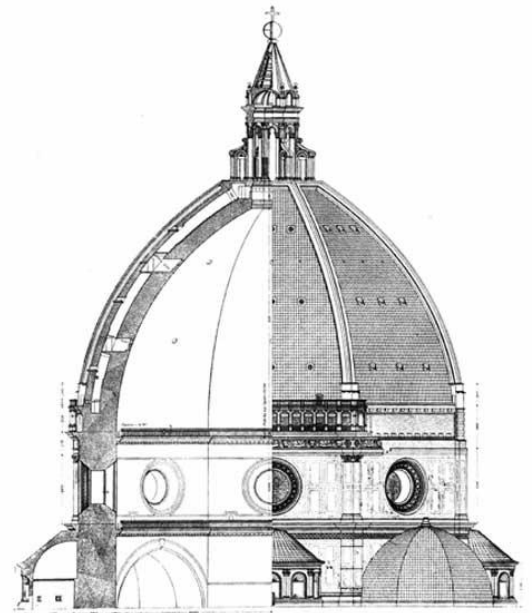
Ha una pianta con una lunghezza pari a lunga 153 metri, larga 90 alla crociera ed alta 90 metri dal pavimento all'apertura della lanterna, il basamento della cupola è largo 92 braccia fiorentine, cioè circa 54 metri. È costituita da un corpo basilicale a tre navate saldato ad una enorme rotonda triconica che sorregge l'immensa Cupola del Brunelleschi, la più grande cupola in muratura mai costruita.

Al suo interno è visibile la più grande superficie mai decorata ad affresco: ben 3600 metri quadri, eseguiti tra il 1572-1579 da Giorgio Vasari e Federico Zuccari.

La costruzione fu iniziata sulle antiche fondazioni della chiesa di S. Reparata nel 1296 da Arnolfo di Cambio che impostò l'intersezione ottagonale tra le navate e le tribune absidali probabilmente ispirata dall'antistante battistero ottagonale. Fu continuata da Giotto a partire dal 1334 fino alla sua morte avvenuta nel 1337. Francesco Talenti e Giovanni di Lapo Ghini la continuarono poi nel 1357.

L'impostazione di Arnolfo di Cambio però poneva il problema di erigere una cupola sopra uno spazio ottagonale ampio circa 45m, problema aggravato successivamente con l'aggiunta nel 1410-13 del tamburo ottagonale a muri sottili che portò l'altezza totale dal livello della pavimentazione alla sommità del tamburo a circa 55m: la soluzione infatti adottata sino ad allora di erigere la cupola su centine in legno, secondo la prassi utilizzata per la costruzione di volte ed archi, sarebbe stata fisicamente impossibile con una luce di tale ampiezza.

Nel 1412 la nuova cattedrale fu dedicata a Santa Maria del Fiore, e consacrata da papa Eugenio IV il 25 marzo del 1436 al termine dei lavori della cupola del Brunelleschi iniziati nel 1420 che ebbe la genialità di sostituire le centine con un sistema che essenzialmente prevedeva quattro fasi: la costruzione della cupola in fasce orizzontali successive, come nel Pantheon; realizzazione di una doppia calotta con intercapedine per ridurre al minimo il peso (tecnica già sperimentata nel Battistero di Pisa); stesura del guscio esterno della cupola su di una struttura di otto costoloni esterni e sedici intermedi; infine assegnare un profilo ogivale alla cupola in modo da avere una sezione ad arco acuto che esercita dunque una spinta laterale minore rispetto ad un arco a tutto

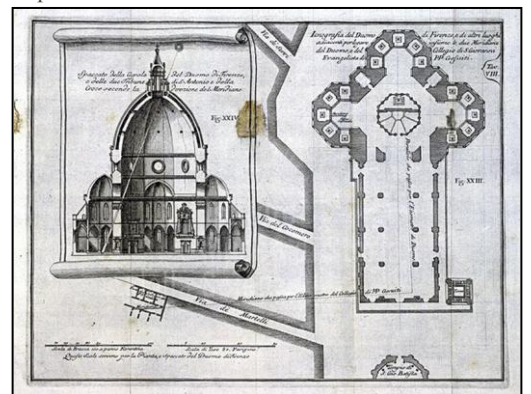


Sopra Fig. 157 : sezione e prospetto della cupola

Sotto Fig. 158 : suggestiva vista dell'edificio



Sotto Fig. 159 : pianta e sezione in un manoscritto d'epoca





sesto che si avrebbe avuto con una cupola a profilo tradizionale.

All'epoca era un edificio dalle dimensioni enormi, la più grande in Europa, uguagliato solo dal Pantheon e da S. Sophia.

Passando all'interno della Cattedrale si rimane colpiti dalla vastità dello spazio e dalla sobrietà degli arredi. La ricca policromia esterna che collega la mole del monumento alla scala più minuta degli edifici circostanti (vedi immagini qui a lato), qui si tramuta in una semplicità che sottolinea, invece, le dimensioni titaniche della chiesa.

L'aspetto quasi spoglio dell'interno di Santa Maria del Fiore corrisponde all'austero ideale spirituale della Firenze medievale e del primo Rinascimento; suggerisce in termini architettonici la spiritualità dei grandi riformatori della vita religiosa fiorentina, da San Giovanni Gualberto a Sant'Antonino e Fra Girolamo Savonarola.

La matrice formale è duplice: da una parte, la forza rude delle pievi romaniche e dall'altra l'elegante essenzialità delle chiese "mendicanti", Santa Croce in particolare, progettata dallo stesso Arnolfo.

L'arricchimento del Duomo con fastosi pavimenti in marmo colorato e con nicchie "a tempio" appartiene invece ad un secondo momento della storia della Cattedrale, sotto il patronato dei granduchi nel '500.

Santa Maria del Fiore è stata costruita a spese del Comune, come "chiesa di stato", e le opere d'arte lungo le due navate laterali rientrano in un programma civico in onore di "uomini illustri" della vita fiorentina.

Oltre all'iconografia civica, c'è poi un programma religioso che si sviluppa nelle zone della Cattedrale che servono al culto. Due grandi immagini, collocate ai poli opposti del percorso processionale, ne suggeriscono il senso: un mosaico sopra la porta d'ingresso principale e la vetrata rotonda sopra l'altare maggiore (l'unico degli otto "occhi" del tamburo che si vede subito quando si entra in Duomo, opera di Donatello tra il 1434 ed il 1437). Sia l'una che l'altra raffigurano l'Incoronazione della Vergine

L'orologio colossale sopra la porta maggiore è stato eseguito (nella parte dipinta) da Paolo Uccello nel 1443, è un orologio "liturgico" che - come l'ordinamento delle festività della Chiesa - calcola le 24 ore diurne a partire dal tramonto del giorno precedente.



In alto Fig. 160 : vista d'insieme

Sotto Fig. 161 : pianta strutturale sovrapposta a immagine satellitare



3 mUSeBREcRI: il Progetto

3.1 La chiesa

L'idea di provare a progettare una sorta di edificio religioso la maturai durante un corso di storia dell'architettura antica seguito in Messico grazie all'iniziativa Socrates/Erasmus all'estero. In questo corso infatti il professore seguì un approccio molto diverso da quello a cui tradizionalmente ero abituato, soffermandosi molto sulla simbologia intrinseca dei progetti suscitando in me una forte curiosità, approfondita in seguito anche mediante una lezione di approfondimento nel corso di matematica per l'architettura dove venivano analizzate tutte le relazioni geometriche/matematiche delle differenti soluzioni costruttive e decorative utilizzate negli edifici religiosi.

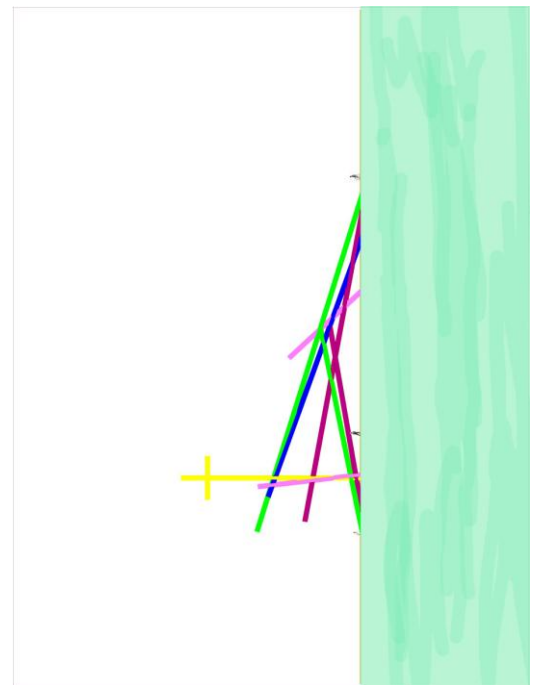
Negli esami tenuti successivamente, quindi, cercavo di approfondire questo argomento, come durante il corso di Teorie della Progettazione Contemporanea dove elaborai una ricerca sui vari interventi progettuali edificati negli ultimi anni su questo tema.

Infine, a conclusione del mio percorso di studi, la scelta ormai cadeva ovvia sul rapportarmi in prima persona con un progetto del genere.

Inizialmente la mia idea era orientata nel progettare una chiesa cattolica antisismica in Abruzzo ma da lì a poco scoprii quanto sia complessa la burocrazia e quante cose poco comprensibili esistono nell'ambito ecclesiastico, tant'è che dopo esser arrivato a parlare con il Monsignor del Vaticano responsabile dell'edilizia di culto in Italia che mi aveva assegnato una località in Abruzzo appunto, nel momento in cui si consultò con il Vescovo a cui "apparteneva" il probabile sito di progettazione, per un "motivo che non Le posso dire", così mi fu riferito, mi fu negata la possibilità. Sconfortato dal tempo perso e dalle motivazioni a me non comprensibile – e non comunicatemi – abbandonai questa strada continuando con analisi sul tema ma in modo più ampio e svincolato.

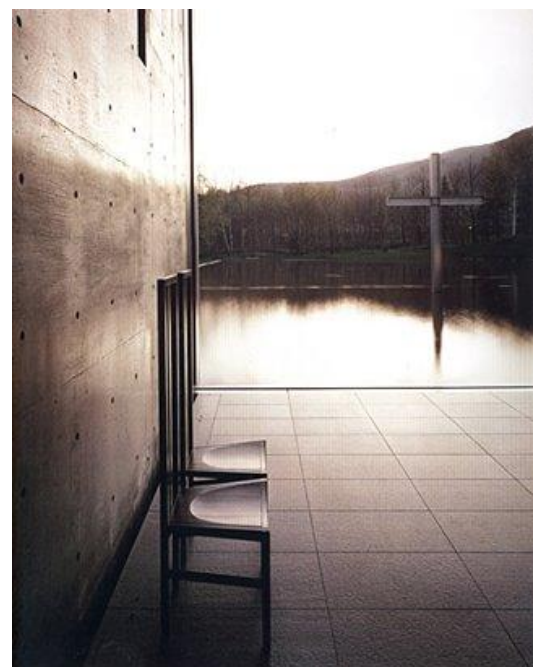
3.2 L'acqua

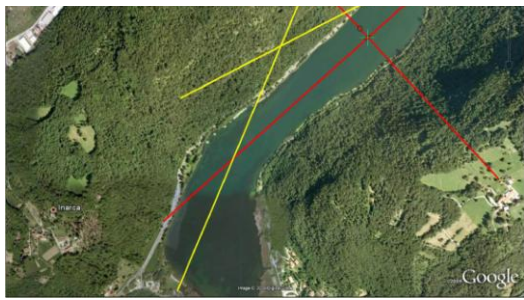
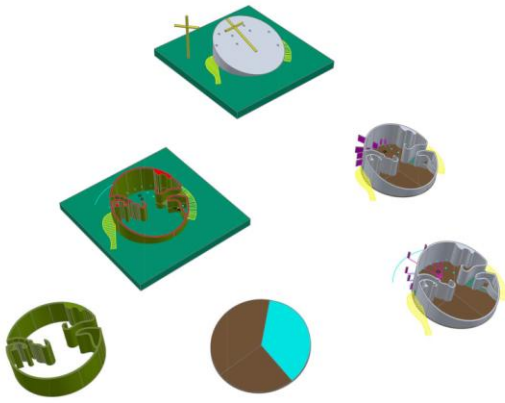
Durante le mie ricerche di spunti rimasi particolarmente affascinato dall'architettura Giapponese, in particolare di Kengo Kuma che spesso si è relazionato con progetti che coinvolgevano l'acqua; fu però una fotografia che riprendeva uno scorcio del progetto "Church of Water" di Tadao Ando del 1996 a Tomamu – Giappone che mi illuminò. Da lì in poi il



In alto Fig. 162 : prova di prospettiva

Sotto Fig. 163 : "Church of Water" di Tadao Ando del 1996 a Tomamu – Giappone

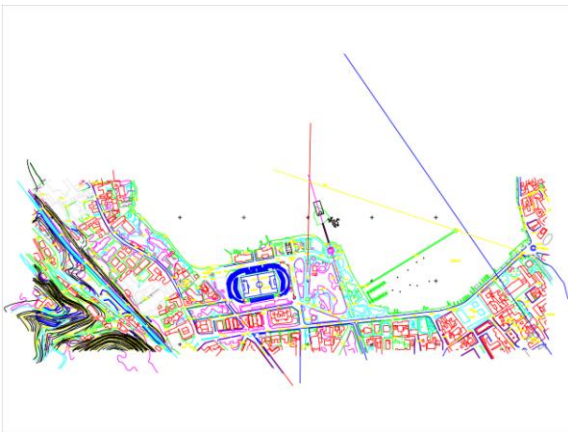




In alto Fig. 164 : studi 3D di una cappella sull'acqua

Sopra Fig. 165 : studio del posizionamento della cappella sul lago del Segrino (co)

Sotto Fig. 166 : tracciatura degli assi principali della città di Como



peniero di edificare sull'acqua un edificio religioso mi dava molti stimoli, avevo maturato il concetto che l'aver l'acqua intorno all'edificio era come avere una sorta di distacco fisico dalla realtà di tutti i giorni, dando così al credente un filtro tra lui, Dio e le altre cose materiali di disturbo esterne.

3.3 Il sito di progetto

Partendo dal fatto che io sono nato nella zona della Lombardia chiamata "laghi" e tutt'ora vivo a Como la scelta di un sito nei dintorni era inevitabile.

Inizialmente la scelta era ricaduta sul Lago del Segrino, un lago molto tranquillo, sito in una zona di collegamento tra tre differenti comuni: Canzo Eupilio e Longone al Segrino. Il fatto di conservare sponde non abitate e senza insediamenti industriali attivi nei dintorni, con un solo affluente sotterraneo, è uno degli specchi d'acqua urbani meno contaminato d'Europa.

Si pensava di fare una sorta di cappella-museo che raccontasse il legame religione-acqua degli abitanti delle zone. L'intervento aveva però diversi limiti che ne facevano in progetto sin troppo utopico soprattutto per la particolarità del luogo che non permetteva di poter edificare le infrastrutture minime necessarie per garantire una certa sicurezza ed accessibilità alla cappella.

Durante una discussione con amici su l'urbanistica datata della città di Como e sulla sua fama che attira ogni giorno turisti da tutto il mondo arrivò la naturale conclusione: spostare il progetto a Como: si doveva pensare ad un intervento che lasciava un segno a livello urbanistico e che andava incontro alle nuove esigenze della popolazione multiculturale onnipresente in città: un centro multi religioso.

Subito si presenta il primo ostacolo: da tutte le ricerche fatte non esiste al mondo un intervento di questo tipo con cui confrontarsi o ad ogni modo da studiare: si parte da zero.

3.4 Como

L'area di progetto si riesce ad identificare quasi subito; si tratta della zona lacustre che si trova subito dietro il Tempio Voltiano, in un luogo sempre affollato – sulla terraferma - di turisti e universitari.

Per evitare troppe complicanze inizialmente si sviluppa un progetto che prevedeva un edificio meditativo che non si identifica con nessuna religione in particolare, legato più che altro agli elementi naturali terra, fuoco, acqua e aria.

Si pensa di fare una passerella, con funzione di percorso-racconto dei diversi approcci agli elementi naturali nel corso della storia, che porta ad un isolotto con differenti quote culminante in un edificio, in parte ipogeo, disposto su tre livelli oltre uno terrazzato, ognuno dei quali rappresentava un elemento naturale.

Il progetto prese forma inglobando anche una espansione con l'aggiunta di una struttura a pontile per permettere sia l'accesso via lago sia per creare altre diverse aree meditative aperte, delle sorte di mini terrazze-darsene sul lago.

Con l'avanzare della progettazione però il manufatto non convince, non è la cosa che sto cercando, a questo punto riparto dall'inizio.

Vengono elaborati diverse idee ed alla fine si giunge a spostare l'intervento su di un altro asse per agevolarne la fruibilità e recuperare una zona del parco antistante poco sfruttato ad oggi, ad eliminare l'isolotto sostituendolo con una intera opera edificata che ospiterà sia uno spazio meditativo e di preghiera accessibile a chiunque, sia delle aree espositive che di approfondimento religioso; per motivi dimensionali vengono identificate solo le tre principali religioni monoteiste. Inoltre il progetto nuovo cerca di valorizzare l'accesso mediante passerella cercando qualcosa con maggior carattere sia un segno distintivo dell'intervento.

Dopo diversi tentativi ecco che finalmente si giunge all'idea progettuale definitiva: il mUSeBBREcRI cENTER.

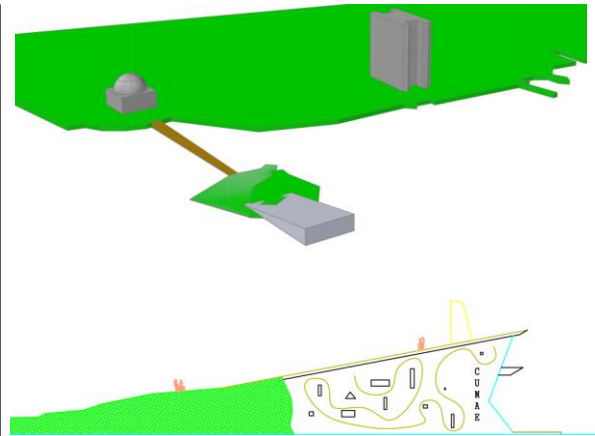
3.5 Cos'è mUSeBBREcRI

mUSEbREcRI cENTER → il Centro mUSulmani eBREi cRistiani, vuole essere un luogo di meditazione multi religioso che va oltre alle differenze tra le ideologie dei popoli e delle persone nella loro individualità.

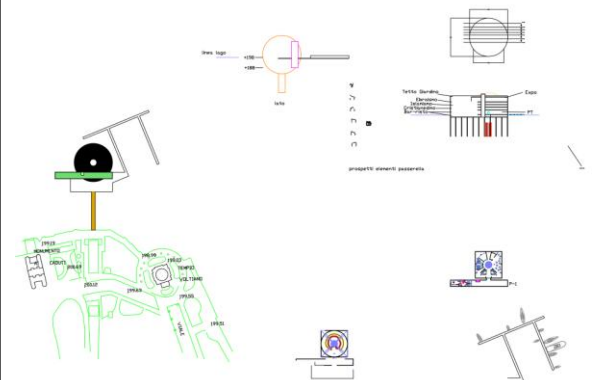
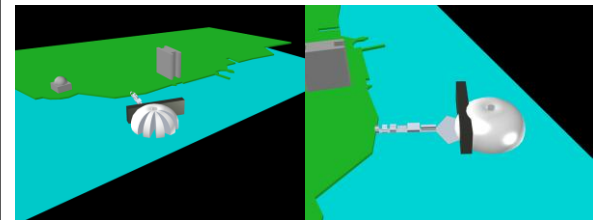
È uno spazio neutro, per questo motivo si trova anche sull'acqua, dove poter approfondire la conoscenza sulla propria religione e su quella degli altri attraverso un percorso che sfocia in uno spazio meditativo imparziale ad uso collettivo dove ognuno può pregare/meditare in gruppo o singolarmente senza ostacoli accettando la convivialità delle diverse ideologie che, alla fine, convergono tutte in un punto di base unico.

Il progetto ha cercato di basarsi il più possibile sul numero 7 considerato da tutte e tre le religioni trattate il numero divino per eccellenza.

Il complesso progettuale si può suddividere in 4 aree funzionali:



Dall'alto verso il basso Fig. 167 - 168 - 169 - 170 e 171 : differenti studi per differenti soluzioni progettuali



- ❖ **Accesso:** l'accesso al mUSEbREcRI Center è affidato ad una passerella/galleria costituita da un pontile galleggiante in legno sul quale sono dislocate delle strutture plastiche che si susseguono con forme cubiche o a parallelepipedo lasciando spazi vuoti in modo da avere delle viste sul contesto. Sulle facce interne trovano posto dei messaggi sotto forma di testi, immagini, filmati ed audio, che raccontano le tre diverse religioni trattate all'interno del progetto.
- ❖ **Attesa e prima meditazione:** è una forma di esonartece o quadriportico costituita da una struttura lignea galleggiante: un pontile divenuto piazza. Ha lo scopo di preparare mentalmente il visitatore prima del vero accesso all'edificio, in modo che una volta entrati si sia il più possibile in sintonia con la funzione dell'edificio. Questo spazio ha anche una funzione meno spirituale e più fisica, infatti è uno spazio identificato come punto di raccolta in caso di emergenze ed inoltre permette l'accesso anche mediante una piccola darsena ad esso collegato: non bisogna dimenticare che sul lago di Como il traffico marittimo privato è piuttosto diffuso con anche servizi taxi lacustri.
- ❖ **Studio:** è un edificio a stecca che si presenta come un muro netto tra il "fuori" ed il progetto vero e proprio. Disassato verso il lago nei confronti dell'asse identificato dalla passerella di accesso, è lungo 60 metri e largo 7,70m per un'altezza utile a contenere 3 piani al di sopra del livello dell'acqua oltre ad un tetto giardino. L'edificio, dissimula parte delle sue dimensioni grazie ad una facciata completamente rivestita sui quattro lati da vetro acidato bianco con decorazioni lineari che variano in tre tonalità dell'azzurro. Le linee sono orizzontali e verticali ad alternanza variabile ed identificano in questo modo dei campi rettangolari che riprendono una trama tessile, omaggio alla tradizione serica della città di Como ma anche rappresentazione del forte intreccio tra una cultura e l'altra che culmina in un unico tessuto composto indissolubilmente da ogni sua piccola parte che lo compone.
- ❖ **Preghiera:** oltre l'edificio a stecca troviamo "il cubo". È una grande aula meditativa di 28m per lato – l'altezza ovviamente non è percepibile per tutta la sua interezza in quanto in parte risulta coperta dall'acqua, si stima sino a circa 3-4 metri data la forte variazione di quota a cui è suscettibile il Lario.

L'edificio cubico presenta un'apertura circolare in copertura che permette la permeabilità dagli agenti esterni. Si tratta di un volume che vuole esprimere purezza e perciò racchiude le tre figure geometriche "pure": quadrato, la base del volume del manufatto - cerchio, la base della pianta dell'aula dedicata alla preghiera - triangolo, la sezione verticale dell'aula che è racchiusa da un cono.

Sviluppo dell'edificio principale

Al piano terra sulla facciata principale, rivolta verso sud, troviamo due ingressi: uno disassato verso ovest per l'area ristoro e l'altro, quello principale, in asse con la passerella espositiva che la collega alla terra ferma.

L'edificio a stecca si suddivide in 3 aree: al PT trovano spazio l'area ristoro, i servizi, l'atrio con i collegamenti verticali ai quattro livelli soprastanti ed il locale d'accesso all'aula meditativa.

L'atrio degli ascensori a tutta altezza (in copertura c'è una torre di ventilazione) ha una parete intonacata nera con incise in bianco una serie di frasi in tema religioso in differenti lingue, visibili man mano che si sale con gli ascensori panoramici, in forte contrasto con le pareti intorno che sono anch'esse rivestite di vetro acidato bianco.

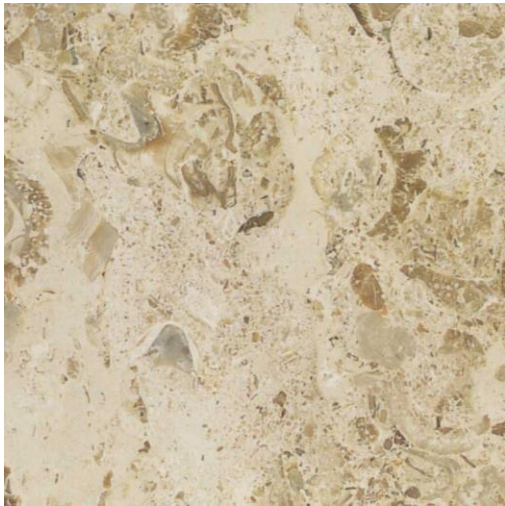
Il primo piano contiene tre aule oltre ad uno spazio "comune": ogni aula è destinata ad una delle tre religioni monoteiste. I tre piani dell'edificio sono collegati verticalmente tra loro, come precedentemente detto, da uno spazio a tutta altezza che ospita in parte i due ascensori panoramici ed in parte la grande parete nera; questo spazio distributivo è al centro della pianta. La parte verso sud ospita per tutta la lunghezza il lungo corridoio che culmina ad un lato alternato per piano in un locale che diventa un terrazzino in quanto presenta una grande parete interamente apribile. A sinistra e a destra dell'atrio di distribuzione verticale troviamo invece due aule per lato con i relativi servizi. Tutte le aule così come il lungo corridoio sono rivestiti internamente di vetro acidato bianco e le pareti presentano in modo irregolare finestrate a diverse altezze e di differenti dimensioni. Le finestre hanno una apertura a traslazione orizzontale ed in corrispondenza di esse troviamo delle sporgenze di 40cm delle lastre che costituiscono la facciata, quindi l'esterno non è mai visibile se l'osservatore si pone frontalmente ad esse; questo è stato voluto per due motivi: uno è creare all'interno un ambiente che avesse la minor "contaminazione" possibile dell'esterno assegnandogli anche una luce soffusa bianca continua che trasmettesse calma: secondo motivo invece è stato il poter avere una facciata che dall'esterno risulta mossa nonostante la rigidità della forma che è un puro parallelepipedo.



Sopra Fig. 172 : esempio della lastra multipiano dell'atrio ascensori



Sopra Fig. 173 : esempio dell'interno del patio



Sopra Fig. 174 : campione di una lastra di pietra Aurisina di cui è rivestito l'edificio "cubo"

Il terzo piano ospita uno spazio espositivo ed un patio collegato direttamente con il tetto giardino. Sia il patio che il tetto giardino sono accessibili direttamente dal PT senza dover passare dallo spazio espositivo che risulta una zona ben divisa anche se all'occorrenza tutto il piano può trasformarsi in area expo, incluso il patio e la terrazza soprastante.

Questo livello ha un'altezza maggiore ed inoltre non presenta alcun tipo di finestratura laterale cosicché si possa sfruttare al meglio tutto il perimetro nello spazio espositivo mentre nella zona a patio risultava invece ovviamente inutile. La stanza espositiva possiede ad ogni modo dei coni di luce zenitale oscurabili.

Il patio offre una duplice possibilità di relazionarsi con la città intorno, infatti presenta il consueto terrazzino presente anche nei piani inferiori, qui posizionato sul lato ovest mentre, sul lato nord, si trova una eccezione a tutta la regola di base che coinvolge l'intero edificio a stecca: c'è una grande apertura tonda priva di qualsiasi schermatura vetrata, un'apertura che rappresenta idealmente un occhio, l'occhio divino. Un "gioco" divertente è che dal patio ci si può affacciare da tale apertura, simulando così idealmente di vedere ciò che il proprio Dio vede e cioè noi stessi [...]. Le pareti perimetrali del patio non sono più rivestite di vetro acidato bianco ma bensì di marmo bianco, lavorato ad incisione in modo da presentare una sorta di "racconto scultoreo" per i più piccoli.

All'ultimo livello c'è un tetto giardino accessibile sia dal patio mediante una scala ad unica rampa o mediante gli ascensori direttamente dal PT o dagli altri livelli dell'edificio.

Da questo spazio si può godere di una suggestiva vista a 360° della città di Como, Cernobbio e Brunate, dell'idroporto, dei diversi interventi razionalisti, del porto e del primo bacino del lago Lario con le sue rive arricchite dalle numerose ville neoclassiche come la famosa Villa d'Este e Villa Olmo per citarne alcune.

Sviluppo dell'edificio meditativo

Dal PT si può accedere ad un volume staccato dall'edificio a stecca: si tratta dello spazio meditativo vero e proprio. L'edificio, cubico, è completamente rivestito di marmo bianco, pietra di Aurisina per l'esattezza, la medesima utilizzata per il monumento ai caduti di Terragni su progetto di Sant'Elia, ubicata proprio nelle immediate vicinanze del progetto.

Lo spazio meditativo è accessibile mediante un locale filtro contenente due fonti di acqua simbolo di mezzo di purificazione superficiale ed è seguito da un breve tunnel completamente vetrato, anche la pavimentazione, sospeso tra i due corpi.

Le quote degli accessi dall'edificio a stecca a quello dello spazio meditativo sono differenti in modo che per accedere a quest'ultimo bisogna effettuare una lieve salita.

Mediante il tunnel vetrato si accede dunque all'edificio cubico ma il visitatore in realtà si troverà all'interno di un cono dalle dimensioni generose la cui punta orientata verso l'alto termina con un oblò di 7 metri di diametro privo di qualsiasi filtro dagli agenti esterni. Perpendicolarmente con l'apertura in copertura, sulla base, alla quota dell'ingresso, il progetto prevede una vasca di pari dimensioni "dell'occhio" sovrastante. La vasca è collegata direttamente con il lago sottostante che può strabordare dato che vi è un perimetro con dei condotti di convogliamento e regolazione di tutte le acque che possono filtrare dall'esterno.

L'aula meditativa è come detto a base circolare, risulta quindi essere un cerchio inscritto in un quadrato di 28 m. per lato. Nei quattro angoli che si sono andati a formare sono stati ricavati differenti spazi la cui base è triangolare e l'altezza media è di 9 metri. Sul lato rivolto ad est trovano posto due locali speculari che riprendono idealmente il concetto delle cappelle laterali, due spazi più contenuti ed intimi, corredati di una panca centrale e nulla più, dove svolgere una preghiera/meditazione singola; subito a sinistra dell'ingresso, nel vertice di sud ovest, è ubicato uno spazio diviso in due parti simmetriche in quanto è destinato ad ospitare la zona di "purificazione" da farsi prima della preghiera ed è quindi distinta tra uomini e donne, per rispetto di quanto prevede la religione islamica: questi locali sono dunque attrezzati di una serie di fontanelle come la tradizione prevede.

All'angolo posto a nord-est invece c'è una grande apertura che conduce ad una terrazza che da direttamente sul lago, ideata per effettuare una meditazione più a contatto con la natura ed anche per garantire una via di fuga secondaria in caso di emergenza.

L'aula principale inoltre presenta un matroneo sempre circolare che percorre tutto il perimetro, ciò per rispetto della religione Ebraica dove ancora oggi è in uso per distinguere la zona di preghiera degli uomini e delle donne.

La luce filtra all'interno della grande aula circolare mediante il grande occhio in copertura, dall'apertura per l'accesso alla terrazza e dalla parete rivolta verso est che ingloba 21 vetrate quadrate 70cm x 70cm disposte in modo irregolare e con colori differenti che permettono di far filtrare all'interno ulteriore luce solare nelle fasi del sorgere del sole: ripropongono il concetto Cristiano dell'abside.

Internamente l'aula si presenta libera ed ampia, ariosa, con una luce principalmente zenitale e soffusa; è caratterizzata da tre rampe che salgono verso un podio posto al centro della base dell'aula sopra alla vasca centrale. Non presentano la medesima inclinazione e rappresentano ognuna una delle tre religioni trattate ma in modo indistinto dando così spazio



Sopra Fig. 175 : il monumento ai caduti di Terragni rivestito di pietra Aurisina

anche ad altre correnti di pensiero: sono i differenti percorsi che l'uomo può fare per elevarsi verso Dio, un medesimo obbiettivo raggiungibile con difficoltà diverse, rappresentate dall'inclinazione appunto. Il podio-pedana posta al centro può essere utilizzato dal relatore in caso di preghiera comunitaria. Il resto dello spazio circolare è caratterizzato da un arredo anch'esso privo di alcuna simbologia religiosa diretta. Ci sono numerose sedute costituite da cubi colorati che possono essere spostati su ruote in modo libero: in questo modo non solo il cubo non identifica alcun orientamento che possa quindi propendere verso est piuttosto che verso la mecca ma oltretutto permette al mediatore di pregare/meditare in modo collettivo o singolarmente, di spostarsi liberamente verso un punto ritenuto più intimo etc. Questa soluzione permette anche di organizzare l'aula come punto di preghiera collettiva disponendo i cubi in file definite attorno al podio centrale.

Struttura

La piazza antistante l'edificio a stecca, così come la base della passerella d'ingresso al mUSEBREcRI cENTER ha una struttura modulare costituita da galleggianti di polipropilene sulla cui sommità è rivettata la pavimentazione in doghe lignee. Il legno è nello specifico "West Red Cedar", un particolare legno del Nord America che non necessita di vernici protettive garantendo comunque un'elevata resistenza nel tempo ed all'acqua.

Il portico della piazza è costituito da travi e colonne in legno lamellare trattato con vernici protettive della stessa tonalità della pavimentazione che tende al rosso.

Gli elementi posti sopra la passerella di accesso sono costituiti da materiale plastico.

L'edificio a stecca ha una struttura portante verticale d'acciaio con colonne dal profilo HEA su cui sono imbullonate le travi in legno lamellare dell'altezza di 32cm.

Le divisioni interne sono costituite da pannelli fonoassorbenti con intelaiatura metallica e rivestite in cartongesso.

I gradini delle scale sono costituiti da blocchi a sezione quadrata di 265 mm di lato in c.a. e sono fissati a mensola solo sul lato delle pareti perimetrali.

I tamponamenti esterni sono affidati ad un pacchetto costituito da vetro interno antisfondamento acidato bianco, pannello isolante, lastre di vetro acidato bianco serigrafato esterno. Sulle due facce, interna ed esterna, vi è una ulteriore intelaiatura per supportare il rivestimento vitreo che caratterizza tutto il progetto.

Le lastre vetrate di rivestimento sono costituite da elementi antisfondamento, internamente presentano un trattamento

acidato bianco mentre esternamente in aggiunta hanno delle serigrafie lineari che utilizzano nel complesso tre tonalità dell'azzurro. Il ricorso al vetro non è stata una scelta immediata, inizialmente il progetto prevedeva un rivestimento esterno a vele di tessuto, soluzione abbandonata per la sua deteriorabilità piuttosto elevata, poi si è pensato ad un rivestimento a maglia metallica ma l'immagine sarebbe stata troppo "pesante" per il suo contesto vista da distanze elevate; il vetro invece presenta una elevata durata nel tempo e per la sua manutenzione è piuttosto limitata all'infuori della normale pulizia, inoltre la trama ideata per le facciate snellisce il corpo importante dell'intervento.

La copertura è piana a giardino. Lo smaltimento delle acque pluviali avviene direttamente verso l'esterno, quindi a lago, direttamente dal piano della copertura.

Il riscaldamento interno è previsto utilizzando un impianto geotermico con sistema a serpentine a pavimento, il raffreddamento estivo è coadiuvato dal grande camino di ventilazione dell'atrio centrale e dalle numerose grandi finestrate; inoltre i corridoi di distribuzione orizzontale sono disposti verso sud in modo da offrire una ulteriore zona filtro per l'accumulo di calore nelle giornate più assolate.

Le pavimentazioni sono tutte in legno all'infuori delle zone dei servizi che prevedono materiale ceramico tradizionale.

Il cubo contenente lo spazio meditativo vero e proprio invece è rivestito in pietra di Aurisina come l'importante monumento del Terragni ubicato a pochi metri di distanza. La scelta non è ricaduta sul vetro già utilizzato perché si voleva conferire un'immagine rigorosa che trasmettesse molta durata nel tempo come un tempio, quale in un certo senso è, deve essere.

La pietra è trattata in lastre fissate su intelaiatura metallica retrostante. Sono quadrate di 70cm di lato per la facciata est mentre per le altre tre è invece di altezza sempre 70 cm ma di larghezza arriva a coprire tutta la lunghezza del manufatto. Ovviamente non sono in realtà lastre di 28 metri ma l'effetto viene ottenuto da dei distanziatori praticamente assenti sulla linea orizzontale ed invece presenti verticalmente ogni 70 cm in modo da leggere la trama voluta.

La struttura portante del "cubo" è costituita da un telaio in c.a. con tamponamenti in laterizio e strato d'isolante termico interno.

La copertura è piana sempre rivestita di marmo ad impluvio verso il grande foro centrale: tutta l'acqua convogliata cade come una cascata all'interno dell'aula meditativa dove trova sfogo nella vasca e relativo sistema di smaltimento posizionato al di sotto. La pavimentazione è costituita da pietra serena a disposizione radiale.

Le pareti interne del grande cono sono costituite da pannelli metallici bruniti agganciati su di una struttura portante lignea a cerchi.